ARCIDIOCESI DI TORINO
Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro
Via Val della Torre, 3 - 10149- TORINO
Tel. (011)51.56.355 – fax 011/5156359
e-mail lavoro@diocesi.torino.it

LAVORO E FAMIGLIA

Schede per incontri di gruppo e la riflessione personale

Anno 2009

PREMESSA

Don Daniele Bortolussi

Riproponiamo, debitamente aggiornate, alcune schede che hanno a tema due ambiti della vita umana di fondamentale importanza: il lavoro e la famiglia.
Facendo tesoro di alcuni eventi seminariali che si sono succeduti in questi anni a livello Nazionale e Regionale, il nostro Ufficio desidera offrire uno strumento pastorale adatto alle comunità parrocchiali, facilmente adattabile a momenti di gruppo o di assemblea più allargata.
Il tempo che stiamo vivendo ci spinge, come comunità cristiane, a interrogarci sul profondo rapporto fra questi due ambiti che, in modi diversi, soffrono una crisi di senso dovuta ad alcune tendenze culturali che hanno, in alcuni casi, sancito la "fine" di entrambe le realtà. Sappiamo bene che questo non risponde ad una sana antropologia e che invece, proprio in questo periodo di crisi, giungono molti segnali che confermano la validità delle scelte operate a favore dell'uno e dell'altro ambito.
Lo stesso Convegno Ecclesiale di Verona del 2006 ha ribadito, attraverso il metodo assembleare utilizzato ed il suo documento conclusivo, l'importanza e centralità del lavoro e della famiglia per la vita umana e per una maturazione equilibrata della persona aperta al futuro. I cinque ambiti che sono stati identificati come terreno di riflessione durante e dopo l'assemblea rivelano al loro interno tutto l'interesse a considerare, con le loro luci e le loro ombre, il lavoro e la famiglia luoghi privilegiati dell'incontro dell'uomo con Dio e ambienti di vita privilegiati per l'evangelizzazione.
La crisi economica che attualmente siamo chiamati a vivere a livello locale e globale sappiamo avere come motivazione profonda una mancanza di riferimento ad alcuni valori etici fondamentali che si ritrovano in germe all'interno di una vita di relazione vissuta fin dalla nascita e realizzati in seguito in tanti ambiti di vita compreso quello lavorativo.
I cambiamenti epocali che la nostra società sta vivendo intaccano seriamente la vita di relazione portando la Chiesa a domandarsi, come è successo al Convengo Nazionale della Pastorale Sociale e del Lavoro del 2007, quali siano oggi le possibili vie di conciliazione fra il lavoro e la famiglia. Entrambi queste realtà umane stanno subendo mutazioni profonde e, di conseguenza, anche il rapporto fra di loro ne risente con particolare riferimento alla conciliazione dei "tempi" che sempre di più giocano a sfavore di una reale crescita delle loro relazioni reciproche.

Offriamo questo strumento con la speranza che possa essere utile e confermiamo la nostra disponibilità a concorrere, secondo le modalità di ciascuna comunità, a realizzare momenti di riflessione utili a far incontrare la fede annunciata con la vita vissuta.

NOTA METODOLOGICA

1. Il materiale qui contenuto è diviso in vari capitoli. La sezione introduttiva illustra le evoluzioni della famiglia e del lavoro, individuando tre grandi fasi storiche.
Vengono poi otto schede, che trattano le varie connessioni della famiglia con i problemi sociali e con il lavoro. Nonostante il numero abbastanza elevato, non tutti i problemi sociali della famiglia sono stati toccati. Potranno eventualmente, in seguito, essere prodotte nuove schede.
Ogni scheda affronta un tema determinato in modo abbastanza ampio, partendo dai fatti, ispirandosi alla Parola di Dio e infine interrogando la vita. Al termine di ogni scheda si troverà una griglia per la guida della riunione di gruppo. *La lettura dell'intera scheda è raccomandata in modo particolare al responsabile di gruppo, prima di ogni riunione. Durante l'incontro di gruppo, egli potrà proporre la lettura di una o più parti della scheda.*

2. Il metodo proposto ha, tra gli altri pregi, quello di aiutare le persone (specialmente le più semplici) ad esprimersi, a raccontare la loro vita per capirla meglio alla luce di Dio e per poi infine modificarla. L'ispirazione viene da "Evangelizzare il sociale" n. 59, dove viene presentato il metodo del "discernimento pastorale".

2.1 È importante precisare che lo sguardo portato dal gruppo e dai singoli sugli avvenimenti (che nelle schede viene chiamato "I fatti che ci interrogano" e in E.S. "La lettura dell'esistente") non è asettico, né neutrale. Ci vogliamo accostare ai fatti e al vissuto guardandoli con gli occhi di Gesù e, ancor più, con il suo "cuore". Cercando di far nostre la "simpatia" e la "compassione" (nel loro significato forte ed autentico) di Gesù, e utilizzando gli strumenti di osservazione e di analisi di cui disponiamo, riusciremo a cogliere in modo più ricco e completo la realtà stessa.

2.2 Saremo quindi in grado, nel secondo momento, di comprendere non solo il messaggio storico di Dio e l'insegnamento della Chiesa, ma anche e soprattutto la Parola che Dio rivolge a noi oggi, alle nostre famiglie e ai nostri gruppi.
Il responsabile (o il gruppo stesso) potrà individuare fra le numerose citazioni della scheda in questione uno o più brani biblici o del magistero.
Potrà essere utile vivere, a questo punto, un tempo di silenzio e di preghiera, per poi scambiarsi le riflessioni.

2.3 L'incontro con il Signore non ci può lasciare indifferenti. La Parola di Dio, quando viene messa a contatto con la vita, diviene incisiva come una spada a due tagli, che separa il bene dal male, ma che induce anche all'azione di rinnovamento personale, familiare, ecclesiale e sociale.

3. Queste schede sono rivolte ai gruppi di famiglie e ai gruppi di lavoratori che vogliono far oggetto della loro riflessione queste dimensioni così importanti della loro vita. Esse sono comunque un sussidio per la catechesi dei cristiani che desiderano diventare adulti nella fede cristiana, la quale è, appunto, fede incarnata nella storia e nei problemi degli uomini.

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA

Vera Negri Zamagni – Ordinario alla Facoltà di Economia di Bologna

Intervento al Convegno Nazionale della Pastorale Sociale e del Lavoro – Roma, 9-11 febbraio 2007

Nella Costituzione italiana si afferma che "*L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro*", come a dire che il lavoro è una dimensione integrante della nostra cittadinanza, è un diritto-dovere, è un elemento costitutivo fondamentale per l'autorealizzazione delle persone. Il lavoro dunque, anche se non necessariamente pagato (pensiamo al lavoro domestico e a quello di cura) è un elemento integrante di cultura e di civiltà. È altresì interessante notare che l'Italia non è una Repubblica *"fondata sulla famiglia"*, però riconosce la famiglia come un luogo essenziale, pre-esistente al quadro giuridico (art. 29: *"...riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"*), attribuendole una serie di doveri e riconoscendole una serie di diritti (a dire il vero questi ultimi non sembrano tutti esigibili, se analizziamo lo stato dell'arte delle nostre politiche familiari…). Del resto che questi due ambiti di esperienza dell'umano siano inevitabilmente in costante interazione appare talmente "autoevidente", sia dal punto di vista teorico che soprattutto nell'esperienza concreta delle persone, che non sembrano qui necessarie argomentazioni specifiche.

Per un'armoniosa compenetrazione tra lavoro e famiglia.

Per poter discutere, infatti, utilmente di proposte di ri-conciliazione bisogna avere chiara una cosa, ossia che ambedue i corni della questione – lavoro e famiglia – sono indispensabili. Se, infatti, si cade nella tentazione di negare uno dei due, il problema risulta risolto semplicemente perché lo si è annullato. E questa tentazione è forte. Sono ormai in tanti ad eliminare la famiglia come ostacolo all'affermazione nel mondo del lavoro; ma esiste ancora fra le donne la tentazione opposta, ossia di ritirarsi a fare la casalinga per la paura di dover affrontare (in primo luogo convincendo il marito, non sempre favorevole) i gravi sacrifici che ancora oggi sono imposti alla donna che lavora e vuole continuare a lavorare pur avendo una famiglia e dei figli. Come è noto, oggi sono ben poche le casalinghe con una famiglia numerosa; la maggior parte segue i modelli generativi delle altre (uno-due figli), con troppo tempo libero e conseguenti frustrazioni e spesso anche ristrettezze economiche. Proviamo dunque a riassumere le ragioni che consigliano invece di risolvere la dicotomia lavoro/famiglia senza negare né l'una né l'altra dimensione della vita a chiunque non voglia fare una scelta consapevole e meditata di altro genere. Esempi.

Il ***lavoro***. La civiltà ebraico-cristiana ha sempre considerato il lavoro più di una condanna ricevuta da Dio per i peccati, più di una inevitabile routine per la sopravvivenza, ma anche come partecipazione della persona umana all'attività creatrice di Dio[1]. Non si può, dunque, tagliar fuori nessuno in linea di principio dal lavoro, anche se molti millenni, come si diceva sopra, sono passati prima di arrivare ad una simile maturità di pensiero e alla possibilità concreta di dare attuazione a questa generalizzazione delle opportunità di lavoro. E' il mercato, la cui teorizzazione è stata inizialmente prodotta dai francescani, a realizzare tale risultato, con le sue regole di relazioni di *scambio monetizzato*, uno scambio esente da impegni di continuità e stabilità. Non erano le uniche regole del mercato, che originariamente venne teorizzato con una finalità di "bene comune" cruciale per temperarne le tendenze alla disuguaglianza, all'esclusione e alla disumanità.

[1] Il paragrafo 263 del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (Roma, 2004) recita : "Il lavoro rappresenta una dimensione fondamentale dell'esistenza umana come partecipazione non solo all'opera della creazione, ma anche della redenzione".

Progressivamente, il mercato ha finito per accentuare sempre più lo scambio monetizzato, anche se nemmeno oggi possiamo dire per fortuna che sul mercato vi sia solo quello e molto si potrebbe fare per allargare il settore non-profit e cooperativo.

La ***famiglia*.** Fin dalla Genesi è stato scritto "non è bene che l'uomo sia solo". Il fondamento di ciò è che la vita è relazione, come il mistero di Dio Uno e Trino insegna. Molto è stato scritto sul ruolo economico, educativo, psicologico, sociale della famiglia e di certo non si potrà qui aggiungere gran che. C'è una cosa, però, che si vuole rimarcare ed è che la regola di relazione che prevale in famiglia **non è** e **non può essere** lo scambio monetizzato, ma la *reciprocità* con forti contenuti di *gratuità*. Ora, la reciprocità necessita di simpatia, benevolenza, conoscenza, sacrificio, dono, tutto ciò che viene sempre più espunto dal mercato (con danni gravi), ma che costituisce l'essenza della famiglia, senza di cui la famiglia muore prima di essere uccisa dal lavoro. Anche in questo caso, non si può tagliar fuori nessuno in linea di principio dalla famiglia, senza privare le persone di una dimensione irrinunciabile della loro personalità.

Da dove nascono allora i più gravi contrasti fra lavoro e famiglia? Precisamente dal fatto che le regole relazionali prevalenti in ciascuno dei due ambiti sono **diverse**: nel lavoro oggi prevale lo scambio monetizzato, la famiglia invece non si regge senza la reciprocità. Infatti, tutte le concezioni "privatistiche" (potremmo anche dire di mercato) di famiglia hanno come risultato la dissoluzione della famiglia o addirittura la sua mancata costituzione. Fin che non ci si renderà conto di questo, nessun programma concreto di riconciliazione avrà degli effetti importanti. Infatti, si potrà rendere più "facile" il lavoro della donna, ma, come ha scritto Donati con riferimento alle politiche dell'UE: "[Esse] non sono ancora vere e proprie politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro, ma sono un misto di politiche dell'uguaglianza dei sessi, politiche dell'occupazione, politiche della non-discriminazione"[2]. In sostanza, molte delle politiche di ri-conciliazione fra lavoro e famiglia sono solo politiche per il lavoro e non per la famiglia, con un approccio che ancora Donati ha giustamente definito "*utilitaristico/produttivistico di stampo lavorista*"[3].

Invece, come ci sono politiche per il lavoro altrettanto ci dovrebbero essere politiche per la famiglia, che ne valorizzino la sua specifica identità e non la riducano ad un'altra forma di mercato, un'operazione che finisce per rendere la famiglia irrilevante: se la famiglia è un quasi-mercato, allora meglio l'originale della copia!! E per quali motivi è importante fare delle politiche rivolte alle famiglie in **quanto famiglie**? E' molto semplice: perché solo le famiglie possono produrre un essere umano. Ora, non ci si riferisce tanto al suo corpo – i bambini possono nascere e sono sempre nati anche fuori del matrimonio – ma a quello della costruzione della personalità e dunque della produzione di esseri veramente umani. E la personalità si costruisce con fiducia, dono, continuità di rapporti, con l'attenzione individualizzata verso ciascuno membro, che porta a non trattare alla stessa maniera i diversi, e con la pratica della reciprocità, tutte dimensioni che si possono trovare **normalmente** nella famiglia stabile, in cui ciascuno svolge il suo compito, secondo i suoi talenti, per contribuire al bene di tutti. E' nella famiglia che si impara il "bene comune", ossia il sacrificare qualcosa di sé per l'altro, ricevendone in cambio abbastanza per colmare il sacrificio fatto e anche di più. Infatti il "bene comune" è moltiplicativo, non è una mera addizione.
Dopo queste considerazioni concernenti il lavoro e la famiglia, sotto l'aspetto sociologico, ora qui di seguito si vuole offrire motivo di riflessione citando alcuni brani tratti dai testi di D.Bonhoeffer.
In "La giornata vissuta in comune" Bonhoeffer prende avvio dall'apertura della giornata con la preghiera del mattino:
"L'inizio della giornata per il cristiano non dev'esser già gravato e incalzato dalle molteplici attività del giorno di lavoro. Il nuovo giorno è dominato dal Signore che lo ha creato. […] Per questo si

[2] P.P. Donati, *Quale conciliazione tra politica e lavoro? La prospettiva relazionale*, in *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*, a cura di P.P Donati, ed. San Paolo, 2005, p. 51.
[3] Ibidem, p. 53.

vuole che di primo mattino taccia la molteplicità confusa dei pensieri e delle parole inutili, in modo tale che il primo pensiero e la prima parola appartengano a Colui cui appartiene tutta la nostra vita."

"Dio non ha fatto l'altro come avrei voluto configurarlo io. Non me lo ha dato per fratello, allo scopo di farmelo dominare, ma perché al di sopra di lui io ritrovi il creatore"
O ancora:
"Nella libertà dell'altro rientra tutto ciò che s'intende per essenza, peculiarità, disposizioni, anche le debolezze e le stravaganze, che mettono alla prova così duramente la nostra pazienza, vi rientra tutto ciò che dà luogo agli attriti, ai contrasti, agli scontri fra me e l'altro. Portare il peso dell'altro qui significa sopportare le realtà creaturale dell'altro, consentire ad essa e arrivare attraverso la sopportazione a trarne motivo di gioia" .

PER CONOSCERE MEGLIO

LAVORO E FAMIGLIA: IERI OGGI DOMANI

SVILUPPI GIÀ VERIFICATI
MOVIMENTI IN ATTO
PROSPETTIVE PREVEDIBILI

Queste pagine intendono proporre elementi di riflessione sugli sviluppi già verificati e prevedibili nel lavoro dell'uomo e sulle cause che li hanno prodotti.

- Presenta, dello sviluppo del lavoro, tre momenti fondamentali:
  - la condizione del lavoro nel passato, fin oltre la metà del 1700 (la società preindustriale),
  - la condizione del lavoro nel passato più recente, fino a metà degli anni 1970 (la società industriale),
  - il grande movimento in corso, dalla metà circa degli anni '70 (la società post industriale).

- Il fine delle schede è di aiutare a conoscere i fatti, gli eventi, le tendenze e a prendere coscienza dei grandi valori in gioco, a imparare a discernere, ad orientarsi per assumere le responsabilità e per impegnarsi validamente.

- Ogni scheda propone una descrizione essenziale degli sviluppi, una riflessione di fede e offre orientamenti operativi e pastorali, esplicitando alcuni interrogativi da discutere in famiglia, in gruppo, in comunità.

- Questa parte introduttiva è più diffusa delle altre per dare un'idea adeguata degli sviluppi e rappresenta un'introduzione alle riflessioni più particolareggiate contenute nelle schede successive.

* * * * * * * * *

IERI - NELLA SOCIETÀ PREINDUSTRIALE

LA SOCIETÀ

– Negli ultimi millenni il lavoro si articola e sviluppa in due grandi settori: agricoltura e artigianato. Il settore «servizi» è allo stato embrionale in forme semplici.

I lavoratori sono in condizione di **dipendenza dai "signori"** spesso in forme durissime (schiavitù - servitù della gleba). Le unità lavorative nell'organizzazione immediata sono generalmente piccole e relativamente indipendenti (famiglia, bottega artigiana, ecc.). Sono tanti quelli che non hanno un vero lavoro e non hanno redditi.

– I livelli sociali sono pochi e nettamente distinti: signori, lavoratori, poveri. Il tipo di lavoro svolto segna la persona e la colloca in una **stratificazione sociale rigida**: è quasi impossibile passare da uno strato sociale all'altro.

IL LAVORO

– Il lavoro è prevalentemente **manuale**, duro e povero di strumenti. Assume molto sovente i caratteri del lavoro autonomo, nel quale il lavoratore progetta ed esegue il lavoro dall'inizio alla fine: è meno frustrante di certe forme di lavoro della successiva epoca industriale.
La manualità rende limitata la gamma e la quantità dei prodotti e non permette qualità e prodotti sofisticati.

– Il lavoro è una componente necessaria e importante della vita, ma rende poco economicamente. La **laboriosità** è virtù essenziale, apprezzata, molto inculcata nell'educazione e richiesta dal contesto sociale.
Il tempo di non-lavoro, al di fuori delle feste, è considerato come ozio e spreco.

– L'equilibrio tra lavoro e tempo libero è molto spostato verso il lavoro.
Assumono molta importanza le **feste**, anche come momento di vita familiare e di celebrazione dei rapporti di parentela e di gruppo.

– I **tempi di lavoro** sono lunghi; spesso seguono i ritmi stagionali. Al lavoro si è iniziati fin dall'infanzia. Praticamente si lavora tutta la vita finché si è abili.
La partecipazione alla scuola è scarsa: ha pochi rapporti e influenze sul lavoro manuale.
L'apprendimento della professione si trasmette dai genitori ai figli, dagli anziani ai giovani, nella famiglia contadina e nella bottega artigiana.

LA FAMIGLIA

– La precarietà, molto sofferta e dignitosamente sopportata, accentuata dalla povertà di mezzi, genera una forte spinta a costruire e ad incrementare la **piccola proprietà** familiare come fonte di sicurezza.

La sopravvivenza familiare è l'obiettivo fondamentale e spesso esclusivo del lavoro.

– Lavoro, istruzione, tempo libero sono gestiti ampiamente dalla e nella famiglia e dal villaggio. Le piccole comunità esercitano nel loro interno una funzione di sostegno e di **forte controllo** sociale fonte di sicurezza ma anche di limitazione. Non esiste "Stato sociale".

– La famiglia è compattata anche da una forte unità culturale e da strutture che le danno spessore. Mantiene e riproduce l'unità, coltivando nei suoi membri un senso intenso di appartenenza, che ripaga con un forte senso di identità. **Concentra** in sé il lavoro, i redditi, il potere economico, la stessa istruzione e molti svaghi. Svolge quindi ruoli complessi, molti dei quali non le appartengono per la sua natura specifica, ma derivano dall'ambientazione storica.

– La **donna** lavora nell'azienda familiare: è dipendente dall'uomo, come i figli, secondo una gerarchia rigida e patriarcale.
Anche i rapporti esterni, a cominciare dal matrimonio, passano attraverso la famiglia e sono largamente gestiti dal capo per tutti i membri.

– I rapporti di lavoro fuori della famiglia si concentrano e si esprimono nelle **corporazioni di arti e mestieri**. Sono la struttura portante che organizza tutti gli addetti ai diversi mestieri e professioni e segna fortemente la vita sociale.
Le vertenze vanno risolte pacificamente nel rapporto diretto tra gli interessati e con la mediazione della corporazione.

LA CHIESA

– La concezione del lavoro, nei paesi cristiani, è molto permeata dalla Fede. Prevale però, nel pensiero e nell'educazione cristiana, una **visione riduttiva** che pone l'accento sul lavoro come sacrificio ed espiazione. L'aspetto positivo, che il lavoro ha nel Piano della creazione, è poco evidenziato.
L'etica del lavoro è sviluppata fin nei particolari dalla casistica. Lo stesso assetto corporativo e l'ideologia che lo sostiene sono largamente animati dalla visione cristiana e dalla pastorale della Chiesa.

– La religione cristiana però esercita anche una funzione di **umanizzazione** dei legami tra i vari strati sociali, pur condizionata dalla rigidità caratteristica della società. Anche i "valori" sono intesi in modo rigido e rigide sono le regole di condotta.

OGGI - NELLA SOCIETÀ INDUSTRIALE

LA SOCIETÀ

– L'attività industriale, iniziata nel secolo XVIII, si è grandemente estesa e potenziata nei secoli successivi. L'industrializzazione coinvolge anche l'agricoltura, trasformandola radicalmente, e realizza un crescente sviluppo dei servizi (attività terziaria).
Dalla divisione tra datore di lavoro (portatore di capitali e imprenditore) e lavoratori dipendenti (prestatori d'opera) nasce il rapporto di lavoro dipendente. Si delinea la figura dell'**operaio**. La condizione operaia si moltiplica rapidamente, dando origine alle masse operaie. L'uguaglianza di condizioni, di forte disagio (l'organizzazione del lavoro e della produzione si concretizza in rapporti strutturali e collettivi rigidi) produce uno spirito di massa, da cui si sviluppa gradualmente una coscienza di classe. C'è più lavoro, ma non c'è lavoro per tutti: sorge il fenomeno della disoccupazione fluttuante secondo gli andamenti ciclici.
Si accentua e si estende la divisione in classi sociali che spesso vengono a trovarsi tra loro in termini conflittuali. Molti lavoratori non accettano più il posto che occupano come una necessità e la struttura sociale come immutabile. In questa svolta socio culturale si inserisce l'interpretazione marxista che acquisterà grande peso nei paesi industriali e soprattutto nell'Unione Sovietica e nei Paesi ad essa collegati.

– Si sviluppa una **società del frammento**. Seguendo i criteri del positivismo e dell'utilitarismo, le attività dell'uomo si sviluppano secondo leggi dedotte dagli interessi immediati e seguendo un'etica conseguente che non dà continuità allo sviluppo e unità alle persone. Queste si riducono ad atomi sociali. L'attenzione si concentra sempre più sul presente. Molta gente cerca "zone di rifugio".

IL LAVORO

– Il lavoro operaio viene spesso **enfatizzato** in termini retorici, ma resta svalutato culturalmente e impostato in termini spesso umanamente poveri e alienanti. Di conseguenza molti operai cercano di evadere dal proprio lavoro e soprattutto di far evadere i figli verso una condizione sociale superiore che appaia più dignitosa e sicura.

– Gli strumenti di produzione (capitali, macchine, tecnologie, organizzazione) acquistano un'importanza predominante diventando obiettivi principali e criteri fondamentali per le scelte più rilevanti.
Il lavoro nelle aziende è sempre più organizzato secondo i criteri dell'organizzazione scientifica del lavoro, (il cosiddetto "Taylorismo" o "**lavoro a catena**"): operazioni semplicissime, molto parcellizzate, ripetitive in tempi brevissimi, rigidamente cronometrate.
La produttività, la quantità e la qualità dei prodotti aumentano; ma molta parte del lavoro è pesantemente sacrificato sul piano umano: rischi per la salute, frustrazioni per la ripetitività, ricerca del solo aspetto economico.

– La concezione del lavoro muta. Lo si sopporta sempre più come una necessità, lo si sente sempre meno come un valore, come momento di autorealizzazione e di servizio.
Specialmente quanti lavorano in catena lo ritengono non umano e molti cominciano a ritenerlo anche **non umanizzabile**. Cresce la tendenza ad affermarsi fuori del lavoro, nel tempo libero.
Crescono le frustrazioni e le nevrosi legate al lavoro, gli atteggiamenti di passività e di disaffezione dal lavoro.

L’estendersi del ritardo di accesso al lavoro, il crescere della disoccupazione e sotto occupazione dei giovani creano cambiamenti di mentalità, di costume e di comportamento.

– Aumenta vistosamente il **pendolarismo** richiesto dalla crescente concentrazione industriale che distanzia il lavoro dalla casa e dagli ambienti di vita. Si ingigantiscono i quartieri dormitorio e le città della cintura dei grandi centri; si verificano migrazioni di grandi masse.
Si sviluppa il fenomeno del doppio lavoro o per necessità o per maggior guadagno e talora per avere un lavoro in cui realizzarsi meglio.

– I **tempi di lavoro** sono determinati dai programmi di produzione e dalla organizzazione. Sono contrattati e regolati in modo particolareggiato nei contratti collettivi di lavoro per categorie.
Gli orari diventano progressivamente più brevi e molto organizzati. Nell'arco di 100 anni si dimezzano. Si organizzano i turni; si allungano le pause di fine settimana e le ferie. Gran parte della gente svolge normalmente lo stesso lavoro per tutta la vita fino alla pensione.
La vita si divide così in **tre epoche** ben diverse: l'età della preparazione, l'età del lavoro, l'età della pensione.
L’età di accesso al lavoro dipendente è progressivamente regolata da norme di legge. La scuola è resa obbligatoria per tutti fino all’adolescenza o alla giovinezza. Però la scuola non è armonizzata con la realtà del lavoro. Non prepara ad affrontarlo adeguatamente. La scolarizzazione cresciuta crea nuovi problemi personali nei giovani, aumentando, in parecchi, la ripugnanza per una organizzazione non umana del lavoro.

– La produzione, enormemente cresciuta, determina una spinta fortissima al **consumo**, provocando cambiamenti profondi nella mentalità e nel costume.
Il gioco tra risparmio e inflazione si fa complesso. Si diffondono forme di retribuzione e di sicurezza sociale, di assistenza sanitaria, di pensioni, ecc. che rendono meno importante il risparmio.

– Nell'industrializzazione più recente (ultimi decenni), mentre si punta ad un'ulteriore crescita della produzione, si verifica l’aggravarsi di **crisi strutturali** nella combinazione tra consumi, risorse, inflazione (nuovi sviluppi della mondialità nell'economia). Si acuisce l’incertezza per il futuro.
Contraddizioni e squilibri sviluppatisi nei sistemi di sicurezza sociale, la tendenza a privatizzare i servizi dello “Stato Sociale”, il ritorno a forme più dure di competizione economica (dall’industria alla finanza), la crisi dei consumi e del consumismo, i processi inflazionistici, preludono a cambiamenti ambigui nella mentalità e nei comportamenti collettivi.

– I lavoratori, prima gli operai e poi tutti i dipendenti, gradualmente si organizzano in grandi movimenti che sviluppano **azioni collettive** e lotte sociali e diventano anche promotori di cultura.
Le organizzazioni di classe, il movimento operaio, i sindacati, i partiti assumono ruoli nuovi e importanti anche in campo politico e culturale. Si pone il problema della partecipazione dei lavoratori e della gente in questi movimenti e della partecipazione dei movimenti a tutto il complesso della vita di lavoro e socio politica. I rapporti di lavoro e le vertenze assumono sempre più carattere collettivo e strutturale, senza perdere i caratteri personali. Tra le due dimensioni si sviluppa una dinamica spesso serrata e anche dura perché le ideologie interpretative sono rigide, forti e condizionanti. Negli ultimi decenni dal ‘60 all’80 la conflittualità è stata molto forte, non sempre in senso positivo.

– La **precarietà** del lavoro si era ridotta assai, soprattutto negli anni del boom economico. Con gli anni '80, torna ad accentuarsi: il ricorso massiccio alla cassa integrazione e alla mobilità si estende nelle zone più industriali. La disoccupazione, pur attenuata da interventi dello Stato con gli

ammortizzatori sociali, è temuta e paventata più che in passato. La situazione si va aggravando velocemente in molti Paesi e regioni, soprattutto in quelli poveri.
Oggi i tassi di disoccupazione sono diminuiti, mentre è aumentato nelle sue varie forme il lavoro precario, che è diventato nel migliore dei casi un passaggio pressoché ineliminabile delle transizioni verso il lavoro delle fasce giovanili. Secondo l'ultimo rapporto Censis, il lavoro atipico interessa 2,7 milioni di lavoratori, di cui 1,5 hanno meno di 34 anni. Sui giovani quindi, è ancor più sulle giovani donne, si concentra la domanda di flessibilità dell'economia (e del sistema pubblico, a sua volta generatore di lavoro precario).
La flessibilità richiesta dai sistemi economico-produttivi si traduce dunque non di rado per i giovani lavoratori in termini di precarietà: il rischio d'impresa tende ad essere addossato a loro. Il lavoro, dopo essersi de-mercificato nel corso del '900, tende ad essere nuovamente trattato come una merce, ossia spogliato di garanzie e di benefici sociali: ti faccio lavorare e ti pago per quanto vali, se e fino a quando mi servi.
Nel passato inoltre il lavoro precario si associava molto con il lavoro nero. Oggi molte forme sono legalizzate (co.co.co., e poi co.pro.co, ecc). Esistono in Italia ormai oltre 20 regimi occupazionali diversi, ed è spesso difficile per una persona, specie se giovane, specificare la sua posizione occupazionale (dipendente o autonomo? Occupato o in cerca di lavoro?...) Certi luoghi di lavoro, come il call center, sono diventati ormai emblematici della condizione dei giovani lavoratori, anche istruiti.

LA FAMIGLIA

– Questi fenomeni, abbandonati al libero gioco delle parti, si riversano negativamente sulla famiglia che deve affrontare nuovi grossi problemi, e modificare a fondo il suo modo di vivere. Chi lavora resta fuori casa per molto tempo, anche a causa degli spostamenti e del **pendolarismo**. Cresce una serie vasta di problemi legati al lavoro extra casalingo per le donne madri. Aumentano di numero le famiglie senza reddito o monoreddito.

– La famiglia perde molti ruoli, tra cui quello di azienda, di scuola, di istruzione professionale, ecc. La sua unità tende a ridursi all'essenziale: anche la compattezza si riduce e spesso va in crisi. La famiglia si trasforma velocemente **da patriarcale a nucleare**. È molto condizionata dal lavoro e dall'ambientazione urbanistica essendo passata dalla casa del paese all'alloggio nei grandi agglomerati con spazi molto limitati. Inoltre è sempre più segnata culturalmente dalla ricerca del benessere e dallo sviluppo dei consumi.
Negli anni recenti del boom economico e delle crisi successive, riacquista un ruolo importante come comunità economica, che moltiplica le possibilità dei singoli, garantisce e offre maggiore benessere, sicurezza, possibilità di istruzione ai giovani.

– Il moltiplicarsi degli impegni di lavoro e la partecipazione a molte attività esterne (es. sport - gruppi di vario genere, ecc.) e alla vita sociale generano nuovi grossi problemi di presenza in famiglia, di dialogo e di comunione nei rapporti interni, nell'educazione dei figli, negli impegni esterni.
L'avvento dei media, in particolare della TV, moltiplica gli influssi educativi eterogenei che diventano l'**agenzia educativa** più importante e ascoltata dai figli e dagli anziani. Emergono problemi nuovi per l'educazione e per la vita in famiglia e sul lavoro. Ciascun membro tende a gestire i rapporti esterni con criteri autonomi, spesso senza confrontarsi con gli altri membri, provocando rotture nei rapporti interni.

– L'attenzione dei giovani tende a spostarsi verso il tempo libero, inteso per lo più come momento di evasione o di realizzazione di sé, senza alcun rapporto con il lavoro.

La partecipazione alle forze sociali organizzate, nelle strutture sociali, alle varie iniziative è sempre più scelta dei singoli membri. E l'impegno esterno si esprime in un **pluralismo** culturale, sociale, politico che induce un pluralismo anche nelle famiglie. Nasce quindi l'esigenza di nuovi equilibri tra lavoro e impegno domestico ed extradomestico e cresce la spinta ad un adeguato riconoscimento giuridico, sociale, economico, previdenziale di uno "status domestico", che appare ancora sottovalutato.

LA CHIESA

– Sul piano religioso questo è un periodo di veloce e profonda **secolarizzazione** rispetto alla visione cristiana espressa dalla Chiesa. Nella massa si riduce notevolmente il senso cristiano del lavoro: anche molti cristiani lo considerano con le sole connotazioni negative legate al peccato (evidenti ma non uniche).

– La loro **presenza** nel lavoro e nel movimento dei lavoratori è ridotta e attraversa tuttora una forte crisi. Molte comunità e gran parte dei singoli cristiani non sono e non si pongono come punti di riferimento anche per la vita sociale; restano largamente estranei.
Si sviluppa però una ricerca intensa. Sorgono parecchi gruppi e movimenti che riflettono e tentano nuove vie. Si cerca di moltiplicare esperienze volte ad incarnare la fede nella vita di lavoro, nell'ambiente e nella militanza con una presenza nuova, fondata sulla partecipazione, l'animazione, l'evangelizzazione.

DOMANI - NELLA NUOVA SOCIETÀ POST INDUSTRIALE

LA SOCIETÀ

– È un momento di forte **transizione**. Una parte grande del lavoro si svolge ancora nella fase della società industriale descritta prima.
– Dalla fine degli anni 70 è in atto un cambiamento radicale nell'attività produttiva, nella vita economica e sociale con grandi incidenze sul lavoro, sulla cultura, sui rapporti sociali.

A determinare la nuova situazione sono l'avvento di **nuove tecnologie** in tutti i campi dell'attività umana; l'avvio della produzione di materiali nuovi in molti campi, materiali più intelligenti e produttivi, sempre più smaterializzati nella composizione e nel processo produttivo. Le conoscenze diventano sempre più la base principale e dominante dell'attività e dell'organizzazione produttiva e sociale e influenzano decisamente sia il campo della produzione, dell'economia e del lavoro, sia il vasto campo delle comunicazioni e della cultura.
L'insieme dei fattori ha avviato un processo di "deindustrializzazione" cioè di aumento forte della produzione e della produttività, di innovazione dei prodotti e dei processi produttivi con una riduzione costante e consistente dell'occupazione nell'industria. Il processo si estende sempre più anche ad ampi settori del terziario, ove si innovano attività e sistemi, si creano molte attività nuove che aprono la strada alla creazione di nuove professioni e nuovi mestieri. Oggi crescono, le attività connesse alla comunicazione, alla produzione e alla gestione delle conoscenze (sviluppo delle tecnologie multimediali).

– Gli effetti più evidenti sono:

1° - La flessibilizzazione del lavoro che diventa estremamente mutevole, assume forme molto precarie. Ne consegue un cambiamento frequente di lavoro o di modi di esercitare le professioni.
2° - Una drastica riduzione dell'occupazione nell'industria e in vari settori del terziario. L'emergere di molte attività e mestieri nuovi e la trasformazione di molti lavoratori salariati in lavoratori autonomi (imprenditori di se stessi). Il fenomeno è in pieno sviluppo. Però si estendono già situazioni molto critiche di disoccupazione in quasi tutti i paesi.
3° - La predominanza del potere finanziario, operante con criteri economicistici (la business transformation), che tende ad avere saldamente in mano i nuovi media multimedia e anche il potere politico, manovrando e giocando il consenso della gente.
4° - Una ulteriore riduzione degli orari di lavoro, con la creazione di un tempo consistente di non lavoro, avente caratteristiche diverse dall'attuale tempo libero.
5° - Un grande processo di mobilità spaziale all'interno dei settori sociali e delle aziende: la loro frammentazione e dislocazione (deurbanizzazione).

Questi effetti tendono a creare in tempi non lunghi un quadro di vita nuovo, caratterizzato da nuove possibilità, da profondi cambiamenti nella vita personale, nei rapporti economico-socio-politico-culturali e nella vita religiosa, cui la gente non è preparata. Nasce una situazione di alto rischio.
Nasce una "nostalgia di senso" che caratterizza il futuro, i cui esiti sono incerti perché mutano determinate gerarchie di valori e gli schemi storici nei quali realizzarli. È una crisi prevedibile e alla quale si devono preparare risposte adeguate sul piano culturale, etico , spirituale, evangelico.
Si intensificano "le sirene sociali" (per es. le privatizzazioni) come risposte individuali all'ansia dell'esistenza, e come possibilità di giungere a nuovi modelli di relazioni sociali .

– È necessario approntare nuovi strumenti scientifici di analisi e costruire **nuove forme** di organizzazione dell'economia e della società, fondate e orientate ai valori umani, per una nuova crescita, e a creare equilibri positivi anche con i paesi non sviluppati.
Gli squilibri nel sistema di sicurezza sociale (Stato sociale) incrementano la tendenza ad abolirlo anziché riformarlo. Fanno intravvedere un ritorno a forme più dure di competizione nell'economia e

nei rapporti sociali che prefigurano sviluppi ambigui o negativi nella mentalità e nei rapporti collettivi.

IL LAVORO

– La stratificazione della società si va ridefinendo. La classe operaia tradizionale si riduce quantitativamente e si esprime in termini nuovi, poco prevedibili. Si innesta un veloce processo di **demassificazione** negli stabilimenti e di **decentramento** delle imprese industriali sul territorio. Si riducono i grandi complessi. Hanno un forte incremento le piccole e medie aziende. Cresce il lavoro a domicilio. Cresce la flessibilità e la complessità negli orari; si sviluppa il part time.
C'è il rischio che si crei una nuova stratificazione sperequata nella distribuzione del reddito tra gruppi a reddito alto (livelli finanziari e dirigenziali più ristretti e più potenti), a reddito bloccato (dipendenti) e consistenti fasce senza reddito (giovani - disoccupati -stranieri) con tendenza ad estendere la povertà e l'emarginazione.
Mutano fortemente rispetto al passato e al presente le condizioni in cui deve svilupparsi la solidarietà tra i lavoratori e nell'intera società non solo nazionale. La solidarietà parte dal gruppo omogeneo ma si apre nel riconoscere e dare a tutti una figura nella nuova società. Si devono trovare forme adeguate per realizzarla superando l'individualismo, che livellerebbe al basso le condizioni di lavoro e contribuirebbe a deteriorare gli ambienti di lavoro e i rapporti sociali e politici.

– La forte automazione riduce ampiamente l'intervento umano nei processi produttivi. Molti operai diventano dei semplici **controllori** dei processi delle macchine. La "qualità totale" può essere un buon valore, quando non nasconde nuove forme di sfruttamento e non aumenta la dipendenza passiva dei lavoratori dal potere aziendale. Un fenomeno consistente da combattere è l'isolamento delle persone in molti ambienti di lavoro.
Si sviluppa il fenomeno del doppio lavoro e del lavoro nero o per maggior guadagno o/e per meglio realizzarsi. Aumenta la mobilità geografica. Aumenta il parcheggio prolungato dei giovani nella scuola, la disoccupazione giovanile e la sottoccupazione.

– La **mancanza di lavoro** per una parte di popolazione, protraendosi, tende a provocare una possibile crisi di rigetto verso il lavoro. Altri invece non lo tengono in considerazione come autorealizzazione ma solo come una strada verso il successo economico. Altri ancora scoprono meglio, nella crisi, l'importanza del valore lavoro.
Il tempo complessivo di lavoro nella vita tende a ridursi in concomitanza con il crescere del periodo scolastico e del periodo pensionistico: si aprono problemi nuovi sulla vita nell'età pensionistica.

– Preme l'esigenza di dare senso e contenuti nuovi adeguati ai tempi di **non lavoro** per evitare la frustrazione del tempo libero. Il problema tocca ora i pensionati, ancora giovani e in efficienza, e toccherà tutti,nel futuro anche nell'età lavorativa.
L'attività di studio deve assumere finalità umane e sociali più ampie. La cultura deve sviluppare i valori umani fondamentali in forme nuove. L'accesso di molti pensionati allo studio è un segno del profondo cambiamento e del riorientamento della situazione.

– Il periodo scolastico tende a crescere. Aumenta l'esigenza di scuola e di una scuola assai diversa da quella attuale che prepari ad entrare in modo giusto nel lavoro. Dovranno mutare notevolmente nei programmi, nei metodi, negli orientamenti alla vita, la scuola normale e soprattutto la preparazione professionale. Si rende ormai necessaria una **formazione permanente**, per affrontare correttamente i continui mutamenti nel lavoro. Un ruolo particolare esercitano i contratti di formazione lavoro.

LA FAMIGLIA

– Questi sviluppi, a volte ambigui od anche negativi (frustrazioni, nevrosi) porranno nuovi problemi alle famiglie. E' cresciuta la tendenza della **donna** a ricercare un'attività professionale extra casalinga, in parità con l'uomo.

– Il settore che registra e prevede maggiori spazi a questo sviluppo è il terziario. L'uso dell'informatica e dei multimedia in svariatissime forme ha portato a una notevole diffusione della cosiddetta "**casa cablata**", centro di lavoro e di comunicazioni multimediali. Queste tecnologie, introducendo nuovi attori che occupano lo spazio casalingo, hanno forte incidenza nella vita familiare. Si fà più complesso ed esigente il rapporto tra lavoro, impegni sociali e vita familiare, nella ricerca di equilibri soddisfacenti, per evitare un industrialismo disgregatore. La famiglia è chiamata ad esercitare una mediazione importantissima tra l'individuo e il sociale mediante l'educazione dei figli e l'attività dei suoi membri impegnati nell'azione diretta e massiccia e forte delle nuove agenzie di socializzazione. Deve diventare un soggetto attivo e decisivo della trasformazione, aiutata e favorita dalla società civile (e non solo oggetto di assistenza).
La riduzione dei **tempi di lavoro**, prevedibile con le nuove tecnologie ben gestite, potrà offrire più spazio alle relazioni familiari, alla gratuità nei rapporti, a migliorare la qualità della vita.

LA CHIESA

– Il senso cristiano del lavoro dovrà essere confrontato ed incarnato nelle nuove condizioni. Si tratta di una vera e propria **evangelizzazione** richiesta e rispondente al disegno divino di Salvezza. L'obiettivo da perseguire è: come il valore del lavoro voluto da Dio, redento da Cristo, fondamentale per la vita cristiana, si potrà sviluppare mediante una seria maturazione delle coscienze. Questo valore è aperto all'uso di tutte le tecniche, ma va difeso dalla tecnocrazia, dallo scientismo, dall'economismo e liberato dalla carica di alienazione che può diventare più traumatica in un'epoca tecnologicamente avanzata.

– Occorre quindi individuare e impostare costantemente dei **cammini di fede** e aiutare a percorrerli, valutando le esperienze in atto ed eventualmente rinnovarle ed estenderle. Punto fondamentale è che la Chiesa si coinvolga nei settori, nelle componenti del mondo del lavoro e della società, annunciando a tutti con convinzione il Vangelo e formando le **comunità** cristiane in termini nuovi e adeguati, in dialogo col mondo del lavoro e con la società.
La strada parte da una conoscenza seria delle situazioni, delle forze e delle tendenze e punta ad una valutazione schietta degli elementi, delle forze e degli obiettivi positivi e negativi, per arrivare a propositi concreti e ad impegni incoraggianti.

RIFLETTERE COME UOMINI E COME CREDENTI

1. I fatti, le tendenze, i movimenti, le forze in azione, le prospettive future, prese qui in considerazione, riguardano direttamente la vita economica, sociale, culturale e politica; ma sono realtà, tendenze e prospettive che hanno anche un grande rilievo sul piano della fede, dei valori, dell'etica e della spiritualità. Costituiscono il contesto della storia che viviamo e in cui Dio è presente, attivo e ci chiama ad operare con lui per realizzare la salvezza nostra e degli uomini di oggi. Non possiamo quindi vivere il Vangelo prescindendo da tale contesto: equivarrebbe a rifiutare il mistero dell'Incarnazione e svuotare di contenuto storico la Redenzione stessa.

2. Il contesto socio culturale è caratterizzato da un intenso dibattito tra un accentuato carattere collettivo e una forte e diffusa esigenza di maggiore e più chiara soggettività. Vi interagiscono condizioni materiali di molto rilievo, potenti gruppi di interesse, grandi movimenti e forze sociali che esercitano forti condizionamenti sulla vita della gente. Sono persone che pensano, scelgono, decidono, creano dei meccanismi, li dirigono e li fanno funzionare, fissando norme per tutti.
Così le persone singole e le famiglie, per molti aspetti, non possono decidere in modo indipendente. Manca largamente l'apporto critico e costruttivo della gente e delle famiglie. Spesso sono impreparate e tenute fuori dalla elaborazione delle decisioni, però vengono coinvolte dai potenti, con l'uso spregiudicato di nuovi strumenti di comunicazione (sondaggi, spot, multimedia).
Questo modo di procedere non è un dato naturale e deterministico, non è deciso dalla Provvidenza e imposto agli uomini. È un modo di operare storico degli uomini, che va visto e giudicato, riferendosi al grande disegno della Creazione, della Redenzione, della Salvezza.

3. Importanti indicazioni vengono dalla Parola di Dio e dall'Insegnamento della Chiesa.
- Non è umano né cristiano subire gli eventi e le forze dominanti. È invece possibile e quindi indispensabile rendersi consapevoli dei fatti, delle cause e delle conseguenze per poter agire (« Redemptor Hominis » n.15): è un elemento essenziale nella missione e nell'attività della Chiesa.
- Prendere coscienza della realtà e delle tendenze in atto, attraverso un'informazione seria, è la base per sviluppare nelle famiglie, in modo serio e coerente, una riflessione di fede sui cambiamenti attuali del lavoro, perché gli uomini tornino ad essere protagonisti nella società e contribuire così al Piano della Creazione e della Redenzione (Giovanni Paolo II « Lettera alle famiglie » n.17).
- I credenti riflettono sulla Parola di Dio e la proiettano sugli eventi per illuminare la vita e cogliere i segni di questi tempi (Lc 12, 54-56; « Gaudium et Spes » 4; 11; 43; « Laborem Exercens » n.26). Urge quindi superare la grave frattura nella coscienza dei credenti (« Divini Redemptoris » n.55; « Pacem in Terris» n.54-55; « Gaudium et Spes » n.43).
- La Parola incarnata nella storia richiama i singoli, i gruppi e le comunità a rivedere la propria vita, a vivere evangelicamente le nuove condizioni educandosi e aiutandosi reciprocamente (« Laborem Exercens » n.26; « Sollicitudo Rei Socialis » n.47 b e c; « Mater et Magistra » n.235-39).
- L'annuncio evangelico va riproposto come punto di riferimento per le famiglie anche in questi problemi (« Familiaris Consortio » n.43-44; « Centesimus Annus » n.54).

4. Tre sono i punti da tenere presenti per imparare ad individuare il bene e il male operanti in forme concrete nelle scelte, nelle mentalità, nei costumi, nelle strutture e nelle leggi:
- i dati oggettivi della realtà, le tendenze che si sviluppano;
- i valori e i criteri in base ai quali le persone e le famiglie scelgono e operano (« Mater et Magistra » n.246; 250; 255);
- le scelte che fanno e i mezzi dei quali si servono (« Mater et Magistra » n.240 - 242; 263 - 264). I cristiani non possono agire in modo conformistico allo spirito del tempo "non conformatevi al tempo presente" (Rm 12,2). Devono educarsi a vedere e a giudicare non con i soli criteri dell'interesse immediato e dell'intelligenza che cerca di individuare i veri valori umani, ma devono ricorrere all'aiuto dello Spirito che dà a tutti i doni per "discernere"». (Gal 5,16-18; Fil 4,8-9). Per questa via i cristiani (insieme) giungeranno a individuare e perseguire ciò che nel concreto storico è veramente umano, conforme al Vangelo, orientato al Regno di Dio e ad individuare e respingere ciò che è antiumano, contrario al Vangelo e controtestimonianza del Regno (Rm 12, 17-21; Ef 15-17; « Pacem in Terris » 57-58; « Gaudium et Spes » 43 b).

Lo Spirito è dato ad ogni cristiano, ad ogni famiglia cristiana, perché operi e porti frutti; non solo nelle grandi occasioni ma in ogni scelta quotidiana. Chi vive abitualmente e con fedeltà i doni dello Spirito si forma una mentalità che lo ispira con prontezza, con umiltà e fermezza in ogni momento. (Gal 5,19-23; « Gaudium et Spes » 45; 52b; « Laborem Exercens » 25f).

5. Una preghiera assidua è condizione normale per il credente: nella preghiera si mette in ascolto perché Dio illumini la sua vita, anche la vita di lavoro e i complessi problemi che la costellano. "Ora et labora" è fondamentale anche per la famiglia.
La rottura tra preghiera - lavoro - impegno sociale, tuttora diffusa tra i credenti, porta a perdere il senso profondo delle dimensioni delle cose; rompe l'unità interiore della vita, è la causa più diffusa di perdita della fede.
Sull'esempio di Cristo che pregava in continuità e, soprattutto prima di operare scelte, si poneva in contatto con il Padre per coglierne la volontà, i cristiani devono ricuperare il senso della preghiera per aver luce e forza nel fare le loro grandi scelte. La preghiera aiuta a vivere e attualizza la funzione sacerdotale; approfondisce la funzione profetica; aiuta a svolgere la funzione regale in tutti i membri del popolo di Dio ("Gaudium et Spes" 39).

SCHEDA 1

LA FAMIGLIA E IL LAVORO

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Profonde e clamorose **trasformazioni** del lavoro sono in atto in tutti i settori produttivi e di servizio. Il fenomeno, globale nei contenuti, diventa globale nelle dimensioni e nei condizionamenti mondiali, sempre più spiccati. Un'attenzione particolare va dedicata al lavoro dipendente e in specie a quello operaio, ma anche al crescente lavoro autonomo.

2. I fini per i quali si lavora oggi sono prevalentemente e talora quasi esclusivamente economici. Si lavora soprattutto per il benessere economico.
Nelle famiglie dei grandi finanzieri, imprenditori, managers, grandi professionisti, i redditi sono alti. Le famiglie dei lavoratori sono economicamente condizionate dal numero di membri che lavorano e sono retribuiti e dai tipi di lavoro che svolgono.
Le incertezze crescenti sul mercato del lavoro spingono tutti gli operatori nel lavoro verso forme più accentuate di individualismo. Il tempo del lavoro viene sempre più mercificato, sacrificando equilibrate relazioni con il tempo della gratuità, che è irrinunciabile ai fini di una crescita umana nella carità.
Si aprono prospettive nuove di rivalutazione del lavoro e delle persone. È maggiore la possibilità di realizzare il lavoro come sviluppo delle persone e delle famiglie, non solo dei bilanci.

3. Il passaggio dal lavoro manuale all'esercizio di forme di controllo, messo in atto dall'automazione, trasforma molti operai in controllori delle macchine e dei processi. Le aziende sono indotte a inventare nuove forme di controllo, meno pesanti come lavoro muscolare, ma spesso più frustranti e vessatorie sul piano psicologico e ideologico. Il computer moltiplica e perfeziona le prestazioni prima manuali, ma rarefà e isola i singoli lavoratori e diseduca al dialogo personale. L'azienda, per fini di tranquillità e di efficienza immediata, tende a isolare il lavoratore dai compagni, a diminuire l'azione dei delegati e dei lavoratori e le strutture sindacali. La solidarietà, nella sua forma tradizionale, va in crisi.

In molte famiglie aumenta il benessere, ma diminuisce il senso di molti valori essenziali: l'intimità, la comunicazione e l'affetto nei rapporti tra le persone.

4. La sicurezza del posto di lavoro è stata finora ricercata come stabilità per la famiglia. Però molti, dopo averla raggiunta, sono caduti o cadono nella tentazione di abusarne con l'assenteismo e con la trascuratezza nel servizio.
La sicurezza del lavoro scompare gradualmente, sostituita dalla flessibilità.
La precarietà del lavoro aumenta drammaticamente soprattutto nell'industria, in conseguenza del processo di deindustrializzazione in atto. Aumentano: paura, senso di inutilità, frustrazioni, disagi personali e familiari acuti, ricerca di evasioni prive di significati umani, forme di disperazione, disgregazione sociale, perdita di speranza nei giovani.

5. La cultura valuta ancora il lavoro manuale in modo sostanzialmente negativo. Non lo orienta a far crescere umanamente le persone e a collocarle nella società in modo solidale, dignitoso e partecipato. Alimenta tuttora le sperequazioni e le fratture sociali tra le famiglie sulla base della discriminazione tradizionale tra lavoro manuale e intellettuale. Pur con le evoluzioni intercorse, resta la divisione tra attività liberali e servili, accettata e trasmessa anche da alcuni filoni minoritari di cultura cattolica. L'accresciuta scolarizzazione induce a premiare il lavoro intellettuale. I genitori tendono a far evadere i figli dai lavori manuali.

Questi modelli accrescono il senso di frustrazione soprattutto nei giovani che non trovano lavori adeguati ai titoli di studio.

6. La fase attuale dello sviluppo vede un aumento della disoccupazione, del ricorso alla Cassa Integrazione, delle procedure di mobilità. Il fenomeno è grave e composito. Tra i disoccupati "ufficiali" una parte attende un'occupazione diversa. La flessibilità comporta cambiamenti di lavoro notevolmente rapidi, con periodi di disoccupazione temporanea e ricorso al lavoro nero. Il numero di adulti che ha perso il lavoro è superiore a quello dei giovani in cerca di occupazione.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. Il lavoro, che occupa una larga parte dell'attività umana, ha un fine e un valore economico, perché rivolto a soddisfare i bisogni essenziali per l'esistenza e la vita (« Laborem Exercens » 5 e 6c), però tale valore non è unico, né supremo. Va perseguito, ma non deve prevalere. Quando poi il valore economico diventa assoluto, il peccato disgrega le persone, le famiglie, le comunità e la società: siamo nell'economicismo (« Laborem Exercens » 13).

2. Il lavoro dell'uomo è un'attività attraverso la quale la persona deve manifestarsi, crescere e dominare sulle cose e sul mondo (Gn 1, 28; Sal 8, 6 -8). Questo aspetto nella Bibbia è molto rimarcato, partendo dal fatto che l'uomo è immagine di Dio e continuatore della Sua opera nel creato. Il fine del lavoro è quindi complesso. È momento di crescita: attraverso esso l'uomo si procura il necessario, costruisce le basi materiali per la vita familiare e le attività; realizza contenuti concreti nei rapporti umani (costruire la società); trasforma il mondo in senso più umano. (Gv 17,1-10; « Laborem Exercens » 6; « Discorso alla Conferenza Internazionale sul Lavoro » 7).
La famiglia deve avere chiaro il Piano di Dio nella storia: il lavoro ne è parte costitutiva essenziale. Quando però essa mette davanti a tutto l'interesse economico e il lavoro, causa rovina per i propri membri e va contro il Regno di Dio (Mt 10, 34-39; 16, 24-26).

3. Il lavoro umano è collaborazione con Dio e va esercitato in modi e condizioni umane.
Il lavoro è una via per rispondere a necessità oggettive; però il suo valore soggettivo dominante richiede che esso sia attuato sempre come espressione di libertà, di creatività, di solidarietà, di amore. Su questa base deve essere valutata e ispirata la nuova organizzazione del lavoro secondo l'insegnamento di Gesù, ripreso e concretizzato dagli Apostoli (At 20, 34-35) .

L'organizzazione nuova del lavoro può rappresentare un notevole passo avanti nella storia, perché può dare più spazio all'intelligenza, ridurre la materialità e quindi esprimere meglio la collaborazione al Piano creatore di Dio. Nel lavoro deve quindi svilupparsi un'etica coerente, una grande spiritualità (« Laborem Exercens » 24-25). che vinca l'economicismo, origine di molti mali

(« Laborem Exercens » 13). Sotto il dato tecnico e scientifico c'è sempre una scelta fondamentale di valori che deve essere coerente con una visione umana e cristiana dell'uomo e della storia.

La Fede ci presenta il lavoro come componente della chiamata al Regno di Dio (Card. Saldarini «Voi siete il sale della terra » p. 4), invita e spinge a rinnovare profondamente tutta l'attività dell'uomo, anche se nel tempo la realizzazione non sarà mai perfetta, ideale, definitiva.
Il cambiamento di spirito e di comportamenti è continuo e profondo.
È un passo doveroso che porta a cambiare culturalmente nei metodi e nelle strutture dell'organizzazione del lavoro (« Laborem Exercens » parte II - n.4-6).

4. La Fede rivela che nel peccato è la radice dei mali, anche nel lavoro. Da esso, nelle varie epoche della storia e anche oggi, derivano alienazione invece di crescita, sfruttamento invece di comunione. (Gn 3, 17 - 19; Sir 38, 25 -39; Qo 4,4 - 8). Anziché collaborazione solidale il lavoro diventa strumento con cui i più forti opprimono i deboli(Es 3,7 -11; Gb 24), privando di libertà e di umanità persone singole, gruppi sociali e popoli (Es 1; Ne 5; Am 8,4 - 7); il male denunciato nella Parola di Dio non è astratto: ma è presente in tanti modi concreti anche nella storia del nostro tempo.

5. Il lavoro umano ha bisogno di redenzione (Rm 8, 20). Cristo salva il lavoro, lavorando manualmente per gran parte della sua vita, reintegrandolo così nella sua dignità umana e di Salvezza. Con la risurrezione rivela il giudizio di Dio, il suo disegno salvifico e apre la strada della vita e della salvezza anche al lavoro dell'uomo. La sua scelta di lavorare con le proprie mani è significativa in un'epoca e in un mondo nei quali la grande cultura greca e romana, e altre culture, facevano equivalere il lavoro manuale al non essere più uomini, identificandolo nella schiavitù. Come apostoli Cristo sceglie uomini per lo più dediti a lavori manuali. Anche Paolo nel suo ministero sceglie spesso di lavorare manualmente per testimoniare questo annuncio, pur incontrando molta resistenza e ostilità anche tra i fratelli nella fede (At 20,33 - 35; 1° Cor 9,6; 15 - 18). Queste scelte concrete di Gesù e dei suoi apostoli il Papa le chiama il « Vangelo del lavoro ». Purtroppo la visuale biblica del lavoro creato, decaduto e redento è ancora poco presente nella coscienza di tanti cristiani; deve invece ispirare le famiglie cristiane nella pratica del lavoro, a tutti i livelli, inducendole a conversione («Laborem Exercens » n. 7-9; 10; 26-27).

6. Ogni uomo deve lavorare (1° Ts 4,11; 2 Ts 4, 6-15) quindi deve averne la concreta possibilità. Chi non l'ha o non si impegna ad averla, anche se gli vengono offerti i mezzi economici per vivere, è un uomo sminuito, emarginato o un parassita. Ridurre molti giovani e adulti all'inattività è un'ingiustizia e un danno per la società. Non lo si può accettare come un portato inevitabile delle leggi economiche, né basta reagire singolarmente. Si richiede un impegno collettivo nel quale i singoli e le famiglie, i movimenti, la società intera devono impegnarsi per la soluzione del problema: una politica orientata in modo nuovo all'occupazione (« Laborem Exercens » n. 18; « Discorso alla Conferenza internazionale del lavoro » n.11).

7. La Bibbia richiama a vivere il lavoro anche come servizio reso agli altri (At 20,35; Ef 4, 28). Chi ha un lavoro garantito non deve considerarlo né usarlo "per se stesso", come un privilegio. Il lavoro si sviluppa tra gratuità (espressione dell'amore di Dio, quindi valore assoluto, irrinunciabile) e interessi (espressione del nostro stato di bisogno). Va rettificata la tendenza a dare il primato e l'esclusiva all'interesse e va riscoperta la gratuità, larghissimamente praticabile e da praticarsi anche nel lavoro professionale retribuito e nella vita economica anche a livello internazionale. Le forme

possibili sono infinite e lo Spirito illumina nello scoprirle e praticarle (Discorso Conferenza Internazionale sul Lavoro n.8-10).

8. Nella cultura e nella pratica delle comunità cristiane in merito al lavoro, sono riscontrabili molte difformità e contraddizioni rispetto al piano di Dio. Per esempio la cultura classica sul tema lavoro ha ostacolato e oscurato, anche nei credenti, una conoscenza e un approfondimento soddisfacenti della Parola di Dio. Nella Bibbia stessa negli ultimi libri sapienzali dell'Antico Testamento sembra risentire l'influenza limitante di tale cultura (Sir 38, 25 - 39). Si richiede quindi ai cristiani che siano avveduti nel leggere la Bibbia, per cogliere bene l'essenziale del pensiero rivelato. La Rivelazione ci svela e sviluppa le grandissime potenzialità che Dio ha dato all'uomo, la pienezza della sua vocazione che comprende, come punto importante, la famiglia e il lavoro. In questa visuale l'uomo può e deve rispondere seriamente alle esigenze e alla vocazione familiare, lavorativa, impegnata nel mondo del lavoro, come testimonia il contributo della "Laborem Exercens".
In un'epoca in cui "muoiono" molti lavori e professioni ed emergono tipi sempre nuovi di lavoro non ancora valutati e sconvolgenti (soprattutto nelle comunicazioni mediate e nell'uso delle conoscenze), è indispensabile abituarsi a pensare e a valutare queste prospettive nello spirito e nella linea di vita del Vangelo.
Su tutto l'argomento cfr.: « Signore da chi andremo? » parte III, cap. 38, pag. 427-437; « Gaudium et Spes » 34-39, 67-68; « Giovanni Paolo II agli operai di Saint Denis e di Terni »; « Camminare insieme » 13 e 16; « Voi siete il sale della terra » pag. 3; « Centesimus Annus » 32-34; « Discorso alla Conferenza Internazionale sul Lavoro 15.06.82 ».

C. *LA FEDE STIMOLA A IMPEGNARSI*

1. È necessario e urgente riesaminare il complesso rapporto tra la vita familiare e il lavoro nella società industriale e post industriale con i complessi e importanti problemi in questione. La revisione presuppone una consapevolezza e una volontà ferma di mettersi in ricerca e in discussione, personalmente, come coppia, come gruppi e come comunità, partendo dall'esperienza vissuta nel lavoro e in famiglia, rimeditando nella preghiera la Parola di Dio. Imparare a trarre orientamenti e praticarli. La grande tradizione cristiana ha sempre associato preghiera, lavoro e impegno. Molto significativo è il richiamo della "Laborem Exercens" (10) della "Familiaris Consortio" (42-45) della "Lettera alle famiglie" (17).

2. La ricerca fatta in coppia, o in proprio, o in movimenti e comunità, può muoversi su tre piani:
– osservare ed analizzare le condizioni, gli interessi in gioco, le concezioni ideologiche, le forze operanti e le strutture attuali del lavoro e della famiglia in questa svolta di epoca per individuare a quale modello di uomo si ispirano e quali implicazioni umane producono. La superficialità, la banalità, il quieto vivere spesso impediscono di capire anche alle famiglie apparentemente buone; -
verificare quale è il nostro modo di vivere e di comportarci nel lavoro, quali rapporti intercorrono tra lavoro - famiglia - mondo dei lavoratori e società in questo momento di ampi, continui mutamenti nel lavoro dipendente e indipendente con tendenza al frazionamento e alla individualizzazione, in un contesto sempre più interdipendente. Evidenziare i cambiamenti di ideali, di costumi, di etica;
– approfondire e meditare quanto dice la Parola di Dio; entrare nel progetto di Dio sul lavoro e sulla famiglia (ricerche nella Bibbia, nell'insegnamento della Chiesa, riflessioni, esperienze personali e di comunità); aiutarsi, concretamente a vivere l'Evangelo, in questo mondo che cambia sempre. La vocazione è sempre la stessa, ma cambia continuamente negli obiettivi storici. Per questo si deve diventare gente in ascolto;

– pregare per invocare la luce dello Spirito per riceverla e operare come figli della luce. La preghiera pone in umile ascolto, in piena disponibilità e apre spazi all'opera dello Spirito anche nel vivere il lavoro. Lo Spirito dà libertà anche a controllare le ideologie e gli interessi immediati, perché non prendano in noi il sopravvento. Aiuta a tradurre la parola di Dio nella vita, con fedeltà superando le tentazioni di strumentalizzarla.

3. L'impatto tra la Parola di Dio e il lavoro non è diretto (sarebbe integralismo). Passa attraverso le mediazioni delle nostre culture, delle scienze umane, delle esperienze, delle strutture economiche, sociali e politiche. Le mediazioni sono necessarie, ma non sono facili. Partendo dagli ideali che la ragione umana e la Parola ci svelano e propongono, dovranno maturare giudizi e impegni coerenti. Altrimenti cresce la frattura tra la vita e la fede professata: uno dei mali più gravi dei cristiani in questo tempo (« Divini Redemptoris » n. 55; « Gaudium et Spes » 43). La difformità tra Piano della Creazione e della Salvezza e la realtà storica si è fatta molto pericolosa. Per rimediare bisogna trovare modi per confrontare con il Vangelo le nuove tematiche quali: la solidarietà, la sicurezza sociale, le garanzie, la responsabilità, la flessibilità, la mutazione, il rischio continuo e serio, ecc. La nuova mentalità e cultura, anche di molti cristiani, devono essere evangelizzate, cominciando dall'ambito familiare.

INTERROGATIVI PER UNA RICERCA
(GRIGLIA PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO)

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Ciascuno descrive il proprio lavoro, eventuali evoluzioni tecnologiche nel lavoro stesso e/ o successione di lavori nella propria esperienza lavorativa. Per fare emergere meglio il cambiamento, si potrebbe mettere a confronto il lavoro nostro con quello dei nostri genitori (A1-3).

Questo giro serve per verificare l'intensità del cambiamento in atto (che comunque non è sempre omogeneo e che può coesistere con ampie aree di lavori molto tradizionali).

Ciascuno può, a questo punto, mettere in luce le conseguenze sulla persona prodotte dal cambiamento, sia come vantaggi (p.es. si fanno più cose in meno tempo) che come rischi (p.es. precarietà, disoccupazione).

Il gruppo individua qualche aspetto che pare più rilevante (sia perché comune, sia perché particolarmente incisivo) e lo approfondisce.

2. Quali conseguenze produce questa nuova situazione sulle nostre famiglie? (A4-6).

Si ricercano le conseguenze positive e negative con particolare attenzione ai valori familiari in gioco.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. Mettiamo anzitutto a fuoco il valore cristiano del lavoro (B1-2): si può fare riferimento a Gn. 1-3, al Vangelo del lavoro, alla "Laborem Exercens" 5, 6c,13 *(i testi del magistero sono numerosi, basta sceglierne alcuni).*

2. Possiamo leggere, alla luce della fede e del progetto divino, la nuova organizzazione del lavoro (B3).

3. Si tratta poi di collegare la visione cristiana del lavoro con quella della famiglia (L.E. 10 - B4-8).

La luce della Parola di Dio e del Magistero come illumina la nostra esperienza lavorativa e familiare? A quali aspetti e a quali priorità ci richiama?

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

- Si tratta, forse, di avviare una ricerca comune (C1).
- Occorre ripensare una spiritualità che declini in modo nuovo preghiera-lavoro-famiglia (C2).
- Quali impegni concreti puoi assumere, riguardo al rapporto lavoro-famiglia, nella tua vita e nella tua famiglia?

SCHEDA 2

LAVORO E VITA DOMESTICA

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Per secoli gran parte delle persone ha lavorato in famiglia, la quale assolveva pure la funzione di ambiente di lavoro e di azienda. L'industrializzazione ha separato la vita familiare dall'azienda e dal luogo di lavoro, rompendo un modello plurimillenario, provocando tanti stati di crisi.

2. Anche la donna che ha sempre svolto altri lavori assieme ai compiti materni e al lavoro casalingo, con il lavoro extra casalingo assume maggior importanza economica, gode maggiore libertà e peso nella società. Il lavoro casalingo subisce un processo di deprezzamento.

– Le donne prendono coscienza della parità di diritti con l'uomo in tutti i campi del lavoro sia intellettuale che manuale.
Rivendicano questi diritti con fermezza, come realizzazione di uguaglianza, affermazione di libertà, elemento di crescita e di sviluppo personale, momento di partecipazione alla vita sociale e politica, superando rapporti secolari di subordinazione e di dipendenza.
La rigidità di ruoli che attribuiva all'uomo una funzione produttiva (colui che lavora e produce) ed alla donna una funzione espressiva-riproduttiva (moglie, casalinga e madre) viene a cadere.
I compiti assolti dalla funzione materna, quali la cura dei figli, la presenza viva e attiva in famiglia, gli stessi lavori domestici, sono ritenuti ancora dalla maggior parte delle donne valori e compiti essenziali, ancorché non esclusivi, in quanto si sommano ad altri compiti lavorativi. Tuttavia, l'assommare i compiti domestici con la responsabilità di un lavoro fuori casa crea spesso tensioni ed affaticamento.

– La giusta rivendicazione dei diritti della donna, la progressiva liberazione dalla equivalenza "donna = madre" in talune occasioni è animata e stimolata, da visioni del mondo di tipo individualistico radicale, che isolano i diritti singoli dalla totalità dei rapporti umani e contrappongono l'affermazione di libertà e di realizzazione personale alla solidarietà fondamentale, alla natura e alle esigenze dell'amore autentico che coesistono.

– La riforma del diritto di famiglia ha disancorato il lavoro casalingo - ancor oggi svolto quasi esclusivamente dalla donna - dal carattere di gratuità, necessità che lo ha caratterizzato nel passato. Dal punto di vista giuridico, esso è divenuto rilevante non solo per i vantaggi che comporta a tutti i membri della famiglia, ma indirettamente a tutta la società. Per il legislatore, attraverso questa ridefinizione, il lavoro casalingo si pone sullo stesso piano del lavoro professionale e quindi come questo fonte di diritti, di garanzie e di doveri.

3. Dal punto di vista motivazionale la situazione si presenta particolarmente complessa. Vi è un ventaglio di possibilità che rendono difficile esprimere un giudizio eticamente fondato sul problema e, di conseguenza, attuare scelte equilibrate sul piano sociale e legislativo.

– Alcune donne scelgono, con convinzione e sacrificio, di dedicarsi a tempo pieno alla vita familiare, con un certo numero di figli. Quando la scelta viene fatta come "segregazione" nel cosiddetto "lavoro di cura" (cura dei figli e mantenimento della casa, lavoro ancora privo di

qualsiasi corrispettivo monetario) spesso viene pagata con una prassi di chiusura ad una vita di relazione gratificante per la donna e utile ai fini di uno scambio di esperienze.

– Molte donne invece oggi, potendolo, scelgono con lucidità di dedicarsi a tempo pieno alla vita familiare, anche se sanno di essere considerate un'eccezione. Facendo la scelta con convinzione radicata nei valori, mantenendo una grande apertura e partecipazione alla vita sociale (scuola, quartiere, comunità cristiane, vicinato, vita sociale e politica), realizzano se stesse in grado elevato in una vita di servizio.

– Altre donne, pure disponibili al "lavoro di casa", non ne accettano il tradizionale carattere totalizzante per la loro vita e scelgono quindi consapevolmente il lavoro extra-domestico, cercando di comporlo seriamente e positivamente con la presenza in famiglia e con l'assolvimento dei compiti materni, che restano così arricchiti di fermenti nuovi. È una condizione privilegiata, ma legata alla combinazione equilibrata di alcune variabili positive (equilibrio personale, possibilità di autogestirsi, nei tempi e nei modi, il lavoro extradomestico) non sempre facilmente riscontrabili.

– Molte donne sono costrette a scegliere per necessità economica il lavoro fuori casa. Esse sono spesso costrette a ritmi insostenibili e a mansioni molto faticose che rendono difficile la loro vita in famiglia e non favoriscono la loro crescita personale. Il problema per loro e per la famiglia rimane aperto.

– Altre donne, infine scelgono il lavoro extradomestico non per necessità, ma per una ricerca di libertà economica e di maggior benessere e non si studiano di conciliarlo con la necessità di una presenza familiare, né con la crescita personale in valori umani autentici.

4. Il rapporto lavoro-famiglia pone molti problemi anche all'uomo.
La cultura dominante, fino a pochi decenni passati, gli assegna come ruolo prevalente il lavoro professionale, che gli dà preminenza in famiglia esonerandolo in pratica da tanti compiti casalinghi. Tale impostazione ha portato a ridurre la sua presenza attiva in casa e ha svalutato ai suoi stessi occhi l'importanza del suo compito educativo verso i figli.
La rigida divisione di ruoli tra l'uomo e la donna ha addossato alla donna gran parte dell'attività e degli oneri domestici. Il fenomeno, presente a tutti i livelli sociali, dagli operai ai dirigenti, agli stessi intellettuali, oggi è largamente oggetto di contestazione. È convinzione acquisita, attraverso a un dibattito aperto e non raramente aspro, il richiamo all'uomo perché sia impegnato e presente attivamente in famiglia, nella cura e nell'educazione dei figli e nella partecipazione ai lavori domestici, con forme e contributi concordati in un rapporto di uguaglianza.
Tale esigenza di reciprocità, basata sulla ridefinizione dei concetti di differenza/parità, avviene oggi in maniera più simbolica che concreta, operando spesso, oltretutto, una classificazione gerarchica del lavoro casalingo in attività di tipo espressivo e in attività di tipo manuale, e relegando ancora una volta queste ultime alla donna. Il marito, cioè, accetta di far giocare il bambino o di compiere "verifiche" sulla sua preparazione scolastica, ma lascia alla moglie il compito di lavare i piatti, o di fare le pulizie domestiche. È una divisione di ruoli che tende dunque a riproporsi. Tuttavia il sistema di reciprocità, una volta definito, ancorché realizzato in modo ancora imperfetto, tenderà ad affermarsi nel tempo.

5. I lavoratori, come risulta da recenti sondaggi, conservano nella quasi totalità una grande fiducia nella famiglia e nel suo valore.
I problemi e gli squilibri provocati dal lavoro quando non è armonizzato con la vita familiare sono gravi. Portano ad una drastica riduzione del numero di figli.
La situazione dei bambini è difficile, perché spesso restano per molte ore al giorno senza una vera cura. I genitori in casa dedicano loro poco tempo e attenzione, perché assorbiti dai lavori domestici

o troppo stanchi: li parcheggiano davanti al televisore senza educarli ad un ascolto attivo e critico. Li accontentano in tutto, li soffocano di cose inutili, ma non curano il dialogo ed una educazione attiva. Le conseguenze su questo punto tra gli adolescenti ed i giovani si rivelano gradualmente gravissime: un vero problema del domani vicino.

I rapporti tra i coniugi sono spesso insufficienti per carenza di dialogo, di momenti distensivi, vissuti insieme, di intimità vera, nei quali si esplica l'amore e la gratuità. Non raramente si fanno tesi o si rompono. In questo quadro è mortificata la crescita personale nella cultura, nella libertà, nella partecipazione alla vita di amicizia delle comunità cristiane e della società. Sono molti i casi nei quali lavoro e vita familiare sono malamente composti, al punto da essere in parecchi ambienti un male sociale grave.

6. Una situazione relativamente nuova e crescente è quella in cui il marito non è occupato (per vari motivi) e la moglie lavora. In tale caso sembrerebbe automatico l'addossarsi dei lavori domestici da parte dell'uomo. Non è semplice, perché è contro la cultura dominante e perché tale presenza in casa è "forzata", non scelta, e quindi in condizioni psicologicamente non facili.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. La vita familiare si svolge oggi in un contesto molto diverso da quello in cui fu scritta la Bibbia. La fedeltà alla Parola di Dio esige che sia letta, liberandola dal contesto in cui fu scritta, e venga incarnata e vissuta in modo nuovo nel momento e nel contesto attuali, perché sia salvezza per le famiglie oggi.
Le situazioni particolari delle famiglie attuali e i molti grandi problemi emergenti non hanno riscontro diretto nella storia raccontata dai libri sacri, ambientata e inculturata in un contesto agricolo patriarcale. Nella famiglia dei tempi biblici tutti i membri lavoravano: dai bambini, alle donne, ai vecchi, ognuno svolgeva un lavoro secondo le sue possibilità. (Molti aspetti del rapporto lavoro-famiglia sono descritti nei libri sapienziali dei Proverbi, di Qòelet, del Siracide).
È compito dei cristiani ambientare oggi la Parola in un contesto molto diverso con uno sforzo umile e fedele, sorretto dalla preghiera.

2. La famiglia e i rapporti familiari si presentano in forme storiche, tradizioni, istituzioni svariate, spesso arricchenti nella loro varietà, ma spesso anche gravemente segnate dal peccato. Alla grande varietà storica si aggiunge quella contemporanea di molte civiltà, culture e istituzioni nei vari paesi cristiani.
La Parola di Dio rivela su quali grandi valori umani si fonda la famiglia; indica i valori sui quali si basano i rapporti essenziali e i comportamenti vitali che devono unire le persone e le coppie. Ad essi chiede fedeltà, fondata sull'amore e sulla forza che viene da Dio. Rivolge a tutte le famiglie una chiamata ad accogliere il grande dono di entrare in comunione con Dio e tra loro. Questi valori fondamentali e la chiamata universale costituiscono l'identità della famiglia in ogni contesto storico e socioculturale. Sono traducibili in modelli molto diversi ma devono sempre trovare realizzazione in ogni contesto umano (« Familiaris Consortio » cfr. n. 11-15; 18-21; « Lettera alle famiglie » parte prima).

Gesù, assumendo la vita e la condizione del lavoro, diventa il "Vangelo del lavoro"; assumendo e vivendo contemporaneamente la vita di famiglia, diventa il "Vangelo della famiglia". Lavoro e famiglia, nella esperienza sua e dei suoi contemporanei, sono strettamente uniti. Lavora, come artigiano, in casa. Porta un annuncio fondamentale: il Regno di Dio è per tutti ed è salvezza per chi lo accoglie. Anche la famiglia è chiamata a salvezza (Mt 6,25 - 34; 10, 37 - 39).

Gesù vive a Nazareth la vita di una famiglia normale e affronta personalmente un conflitto con la sua parentela (il clan familiare dell'epoca), all'inizio della sua missione. I parenti lo tentarono invano a chiudersi nella cerchia degli interessi familiari e politici immediati, anteponendoli e in contrasto con il Regno (Mc 3,21; Mt 20, 20 -23). Richiama a tutti con forza che la scelta del Regno è un passaggio difficile e talora doloroso per ogni credente, anche per le famiglie. (Mt 10, 34 - 36; Lc 12, 51 - 53).

3. Le donne della storia biblica, tranne importanti eccezioni, sono donne di famiglie ebree, patriarcali, con attività pastorizia, agricola o artigianale (p.es. tessile - Pr 31.10-31). Lavorano duramente. Risentono di una condizione di inferiorità culturale e sociale rispetto all'uomo (l'ebreo nella preghiera ringraziava Dio di non averlo fatto nascere donna). Erano soggette al marito: contavano poco nella gestione della società e della comunità religiosa. Il loro ruolo, altamente rispettato e lodato, era tra le mura domestiche. La loro missione si realizzava nell'essere spose e soprattutto madri, nel saper educare, consigliare e sostenere nella fede, nel lavorare per la famiglia.
La Parola di Dio però, liberata da questo involucro storico, dice assai di più. Gesù e gli apostoli, con la prassi e con le parole, affermano la piena e uguale dignità della donna con l'uomo: anche per la donna c'è la chiamata e la missione nella comunità e nel mondo (Gal 3, 28).
Quando, inevitabilmente secondo gli schemi storici e culturali dominanti nell'epoca, si richiama la sottomissione della moglie al marito (Ef 5, 21 ss), ogni sottomissione dispotica viene superata nel richiamo generale dell'essere "sottomessi gli uni agli altri" e la moglie sottomessa al marito "come al Signore". Il Signore è tra gli uomini "come colui che serve" (non è come i signori di questo mondo).
Il sottomettersi è invece prendersi carico liberamente degli altri per il loro sviluppo: è la via della salvezza. È un forte richiamo al servizio reciproco scaturente dall'amore, sull'esempio di Cristo. Esclude quindi ogni inferiorità: rifiuta ogni rapporto dispotico dell'uomo sulla donna: invoca una grande solidarietà animata dall'amore di Dio.

Questa rivelazione è per i credenti un punto basilare di riferimento, oggi più che mai, nel giudicare l'evolversi dei rapporti tra l'uomo e la donna nella società attuale. Spinge a superare ogni rapporto di inferiorità e di sudditanza e a respingere ogni affermazione individualistica contraria alla solidarietà e all'amore (Lc 9, 23-25; Gv 13, 12-17).
La Parola di Dio nella sua essenza proclama che la donna ha pari doveri e pari diritti con l'uomo nel realizzarsi, nell'esprimersi e nel contribuire al bene comune, con delle sue specificità nella famiglia. La vera realizzazione non è nell'isolamento e nel farsi servire, ma nel servire liberamente gli altri come Gesù (Lc 22, 24-29).

4. Nella Bibbia l'uomo ha un suo ruolo particolare nel lavoro: è il sostegno per la famiglia. Tale ruolo non è mai separato dalla sua missione familiare di padre, ritenuta più importante. Essere sposo e padre, allevare e soprattutto educare i figli; curare e guidare insieme con la sposa l'andamento della famiglia, conservare la fede e trasmetterla ai figli, sono dei compiti che Dio affida anche all'uomo: egli non può esentarsene scaricandoli sulla moglie. (Sir 30, 1 - 13; Ef 6, 4; Col 3, 18 - 24). Quando li trascura è severamente richiamato come trasgressore dell'Alleanza con Dio, nemico della famiglia, nocivo alla comunità ed alla società. La fermezza del richiamo e la sua continuità nelle epoche e nei contesti più diversi rivela che si tratta di valori permanenti e di comportamenti fondamentali.
Il ruolo dell'uomo è a livello di autorità, di ufficialità: il padre media il rapporto tra la famiglia e Dio e la società. Il ruolo della donna è silenzioso e non appariscente nell'ufficialità, ma è profondo e molto umanizzante nell'educazione dei figli (cfr. la madre dei sette fratelli Maccabei - 2 Mac 7).

5. La Bibbia presenta chiaramente la coppia ma non la evidenzia secondo la mentalità attuale, la inserisce nel vasto complesso familiare fortemente gerarchizzato: gli anziani maschi ai vertici, i

figli sottoposti, le donne sottomesse, i bambini e i giovani amati e curati ma senza alcuna voce in capitolo. Genitori e figli lavorano insieme nella famiglia e per la famiglia. I figli sono richiamati a onorare il padre e la madre e a provvedere ai genitori vecchi, quando diventano inabili, senza emarginarli (Sir 3, 1 -18; Ef 6, 1 -2; Col 3, 20).
Sul piano dei valori e dei comportamenti, è forte la differenza con la società contemporanea. La Bibbia punta tutta la vita sui valori umani e sui valori rivelati e donati dalla Grazia, li accentua fortemente e li incarna nella famiglia: il lavoro nel complesso assume un valore relativo e funzionale.
La società contemporanea invece esalta molto di più i valori economici e il lavoro in funzione economica, però spesso li isola e li assolutizza fuori del quadro vitale e tende a relativizzare e funzionalizzare la vita della famiglia e spesso anche i valori umani fondamentali. Una crescente secolarizzazione allontana molte mentalità e comportamenti familiari dalla fede e da orientamenti etici. Tra fede e vita familiare si creano spaccature minacciose.
Il confronto e la diversità di scelte richiamano il credente a rimediare, storicizzando la Parola di Dio per arrivare a giudizi profetici sull'attuale rapporto famiglia-lavoro e sui problemi conseguenti per una educazione adeguata.

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

1. Le famiglie cristiane hanno davanti un cammino da percorrere con gli uomini del tempo, con partecipazione critica, animata da amore, attenzione, fedeltà e impegno sorretti dalla fede e dalla comunione fraterna. (« Familiaris Consortio », « Lettera alle famiglie » n.4 - 10).

2. Un punto di particolare delicatezza è riscontrabile nel lavoro extra-casalingo della donna madre, unito alla sua partecipazione alla vita sociale e politica.
Sorgono problemi specifici da affrontare, avendo presenti alcune esigenze ed orientamenti.

– La scelta del lavoro extra-familiare non deve risultare da una costrizione imposta dalle necessità economiche, né essere così assorbente e faticosa da ostacolare seriamente il compito familiare e materno. Tale è purtroppo la condizione di molte lavoratrici. La società deve organizzarsi in modo da non rendere i compiti così contrastanti da costringere la donna ad una scelta alternativa e sottoporla ad un logoramento umano e fisico, che comporta danni gravi per lei, per i figli e per la famiglia. Le proposte non mancano.

– La donna madre che sceglie di lavorare deve maturare seriamente la scelta (per esempio i motivi consumistici non sono un valore), in modo da conciliare il compito materno e familiare con il lavoro. Nella scelta non deve essere lasciata sola; la scelta infatti coinvolge il marito e i figli. L'intera famiglia deve ricercare una ristrutturazione, nello stile di vita, nella ripartizione dei compiti in modo da non addossare alla donna un doppio lavoro e non lasciare i figli nell'abbandono, privi dell'attenzione materna e paterna, più importanti dei beni economici.
Anche le forze economiche sociali e politiche devono organizzare il lavoro in modo da renderlo più umano e flessibile. Le nuove tecnologie nei loro risvolti positivi possono facilitare soluzioni soddisfacenti, come il part-time, il lavoro in casa e molte altre forme. Soprattutto devono curare una organizzazione più umana del lavoro, una legislazione adeguata, una politica economica e salariale che non rendano traumatica la scelta; fornire dei servizi sociali che siano valido sostegno alle donne, ai bambini, a tutta la famiglia.
La scelta deve essere ispirata a dare il vero valore alla maternità, alla missione educativa della madre e del padre, ai valori della vita di coppia, all'intimità familiare, allo sviluppo culturale anche della donna in quanto persona e alla sua partecipazione alla comunità e alla società.

– La donna che lavora deve essere rispettata nelle sue caratteristiche ma non può essere sottoposta a discriminazioni rispetto all'uomo nelle condizioni di lavoro, nella retribuzione, nel trattamento. Non deve essere esposta a ricatti e sfruttamenti. (« Laborem Exercens » n. 19 - « Familiaris Consortio » n.22 - 24).

3. Anche l'uomo che lavora deve rivedere il suo ruolo in famiglia alla luce dei valori umani e della fede vissuti nel nuovo contesto storico. È importante che le comunità cristiane e la società civile producano uno sforzo culturale ed educativo per stimolare e aiutare i lavoratori maschi a meglio coscientizzarsi sul significato di una loro presenza globale in famiglia e in particolare sull'importanza insostituibile dell'opera del padre nell'educazione dei figli. Il marito-padre non assolve la sua funzione quando delega le responsabilità e le attività della famiglia e soprattutto l'educazione dei figli alla moglie, quando le addossa tutti i lavori domestici, oppure ostacola la sua partecipazione alla vita della comunità e della società. Il suo compito non si esaurisce nel lavoro, nel versare lo stipendio e nel curare i rapporti esterni della famiglia.
Una divisione dei compiti in famiglia è giusta quando ciascuno assume direttamente le responsabilità e i compiti che gli competono su una base di parità, di partecipazione, di servizio, di comunione.
Le molte forme di dominio del maschio sulla donna, sia nella famiglia che negli ambienti di lavoro, devono essere messe in luce nelle coscienze e avviate a superamento con senso di giustizia e di amore. (« Familiaris Consortio » n.25).
Le esperienze per superarle sono ormai molte e significative.

4. Il salto culturale in atto è grande e comporta anche la trasformazione dei rapporti tra genitori e figli. Verso i figli giovani i rapporti, tradizionalmente, erano autoritari, centrati prevalentemente sull'obbedienza. Se non si realizza una nuova maturazione, i rapporti molte volte si disgregano. In questo sforzo molte famiglie tendono, con oscillazioni vistose, a creare rapporti più affettuosi, basati sull'educazione alla libertà, sul dialogo, sulla partecipazione. Il cambiamento ha conseguenze rilevanti anche nell'orientamento professionale.
Altro momento delicato si verifica quando i figli diventano adulti, lavorano e diventano economicamente autosufficienti. La famiglia deve sviluppare, consolidare i rapporti di comunione, altrimenti si trasforma in una pensione o in semplice comunità economica.
Anche i problemi degli anziani assumono nuovi aspetti. Meno gravi finora i problemi economici per lo sviluppo conseguito dal sistema pensionistico. Oggi anche per l'andamento demografico negativo si apre una crisi che va attentamente guidata. Aumentano i problemi umani connessi all'allungarsi della vita media e all'affermarsi della famiglia nucleare che facilmente emargina gli anziani. Spesso però il lavoro extra-casalingo dei coniugi riaffida ruoli educativi ai nonni verso i nipoti. Viceversa crea grossi problemi quando gli anziani abbisognano di assistenza in casi di inabilità permanente o prolungata. La complessità delle situazioni richiama a fare scelte umane e di fede non facili e non prive di sofferenza. Le difficoltà e le insufficienze sono superabili positivamente ricorrendo alla preghiera, ricostruendo forme di vero sostegno della comunità. Stimolano le famiglie a intrecciare tra loro rapporti che le tolgano dall'isolamento. (« Familiaris Consortio » n. 26 - 27).

INTERROGATIVI PER UNA RICERCA
(GRIGLIA PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO)

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Quali problemi e situazioni riscontri, nella tua esperienza e nelle famiglie che conosci, quando le donne svolgono un lavoro extra-casalingo? (A2)

Come viene vissuto questo nella coppia? Quale partecipazione dà il marito nei lavori domestici? Come crescono e come sono educati i figli? Quali giudizi circolano nell'ambiente su questi problemi?

2. Quali problemi e situazioni riscontri, quando le donne decidono di rimanere in casa? Come si è presa la decisione? In base a quali valori? Come si vivono i rapporti di coppia e con i figli? Quali giudizi si danno in giro su questa scelta? (A3).

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. La Parola di Dio propone il Vangelo del lavoro e della famiglia, nella prospettiva del Regno di Dio, che è l'unico assoluto (Mt 6,25-34) (B1-2). Quali valori fondamentali propone la Parola di Dio?

2. Gesù ci propone come modello l'atteggiamento del farsi servi gli uni degli altri. Paolo lo applica ai rapporti di coppia (Ef 5,21-33). Come si vive questo atteggiamento di servizio reciproco, sia nel caso che la moglie lavori, sia in quello in cui la moglie non lavori? (B3-5).

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

1. Nel caso delle donne che lavorano fuori casa: cosa è possibile fare per aiutare le donne che fanno questa scelta o che vi sono costrette? Come può la comunità sostenere queste famiglie? Che cosa facciamo perché la società venga incontro alle esigenze di queste donne e delle famiglie? Cosa facciamo per richiamare anche i padri al loro ruolo educativo? La comunità è di aiuto verso queste famiglie? (C1-4)

2. Nel caso delle donne che decidono o sono obbligate (dalla disoccupazione) a rimanere a casa: come possiamo aiutarle a vivere bene la loro scelta e la loro condizione? Quali spazi di espressione e di realizzazione offre loro la nostra comunità?

SCHEDA 3

LA FAMIGLIA E LA CASA

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Avere un'abitazione nel momento presente e per l'immediato futuro è un problema grave per molte famiglie. In situazione di particolare disagio versano gran parte degli immigrati extra comunitari privi di abitazione ed esposti a sfruttamenti incivili, come succedeva nei decenni passati agli immigrati del sud. La necessità di abitazioni nuove è elevata e pressante; le costruzioni e le ristrutturazioni sono diminuite. Il problema è mondiale. Nell'87 il documento della Commissione "Justitia et Pax": "Che ne hai fatto di tuo fratello senza tetto?" (ne consigliamo la lettura) denunciava la presenza nel mondo di cento milioni di persone letteralmente senza un tetto; un miliardo prive di un'abitazione adeguata; 600 milioni nelle baraccopoli delle grandi città moderne. La denuncia ritorna nella « Sollicitudo Rei Socialis » (17).

La difficoltà molto grande di trovare case decenti in affitto, conseguenza anche dei limiti della legge sull'equo canone, ha costretto molte famiglie ad affrontare sacrifici economici pesanti per acquistare l'abitazione. Parecchie si trovano in crisi anche per la sopraggiunta precarietà del lavoro, la disoccupazione, la cassa integrazione e la mobilità che li ha colti di sorpresa. Molte nuove coppie sono costrette a ritardare il matrimonio fino a quando trovano una abitazione in affitto, oppure, solo con l'aiuto dei parenti, possono acquistarne una.

Il decentramento delle aziende, il costo più basso delle abitazioni nella cintura delle grandi metropoli e in aree periferiche della regione inducono molti, soprattutto le famiglie di nuova formazione, ad abbandonare le città. Il fenomeno è più forte dove più intensa era la concentrazione industriale.

Il recupero dei vecchi centri storici procede in modo lento, anche per la persistente incertezza sul futuro delle grandi città. Ne consegue che le grandi città industriali si ritrovano con una popolazione sempre più anziana, a causa della persistente denatalità e perché viene a mancare l'apporto di natalità di molte giovani coppie. Aumenta però il numero delle unità familiari, in quanto aumentano quelle costituite da coppie sole o da un unico componente (anziani soli, vedovi, giovani). Ciò determina, almeno per un notevole periodo, la richiesta di un crescente numero di appartamenti di dimensioni ridotte, rispetto alle dimensioni delle vecchie abitazioni e la necessità di riorganizzare i servizi sociali necessari.

Parallelamente si è molto sviluppato il fenomeno della seconda casa al mare, in montagna o nei vecchi paesi di origine. Il fenomeno ha molte incidenze: rende più difficile, ai meno provveduti economicamente, realizzare la casa; la doppia residenza nei week end e nelle vacanze crea problemi di vita familiare e di partecipazione alla comunità e alla vita locale. Produce un ingigantimento dei centri turistici che restano disabitati per la maggior parte dell'anno.

2. È cambiato il quadro strutturale in molte grandi e medie città. Negli anni '50 e '60, prima la ricostruzione e poi la grande ondata di speculazione edilizia avevano incrementato molto il patrimonio abitativo, però sempre in misura minore del necessario. Allora la stragrande maggioranza degli italiani non era proprietaria della propria abitazione. È seguito un periodo in cui molti si sono impegnati a realizzare la proprietà della casa. Anche in conseguenza di questo l'affitto è diventato più difficile.

Nell'ultimo decennio l'edilizia abitativa si è via via ridotta; oggi si costruisce solo se si ravvisa un investimento economico forte sulla base di prezzi molto elevati, superiori anche al reale valore. L'edilizia pubblica (comunale e statale) ha avuto un certo sviluppo. Però è stata gestita molto male. Ciò ha portato a grandi abusi, al degrado delle case e dei quartieri popolari. Il fenomeno non è ancora stato corretto. Si è aperto il discorso della privatizzazione. Intanto l'edilizia pubblica sta scomparendo. Lo Stato ha costruito autostrade, acquedotti, stadi, penitenziari, porti, ma pochissime case, e quelle poche con lentezza e in tempi lunghissimi.

3. La politica attuale mira a favorire l'acquisto della casa, tra l'altro con la messa in vendita delle abitazioni pubbliche agli affittuari, per ridurre il deficit statale. Molte famiglie si sono impegnate, e tuttora si impegnano, con grandi sacrifici per avere una casa in proprietà . Ciò comunque non sempre si realizza, o per l'impossibilità economica dell'affittuario o perché l'utente della casa popolare preferisce mantenere la comoda posizione esistente. Questa tendenza non favorisce chi deve trovare la casa (giovani coppie) e lascia in gravi difficoltà i più poveri.

4. Nel complesso si stanno verificando cambiamenti significativi nella mentalità e nel costume. Quanti continuano a considerare il possedere una casa come un investimento speculativo, attualmente scoraggiati dai costi elevati e dalla politica urbanistica, si orientano ad acquistare e vendere, ma non a concedere in affitto.
Altri considerano la casa come un regalo dovuto. Tale mentalità, presente in alcune fasce di inquilini delle case popolari, ha portato in alcuni casi a rifiutare l'affitto, a non partecipare alle spese generali, a trattare male le case e l'ambiente. In talune realtà si sono creati poteri occulti e comportamenti di tipo mafioso.

In altri invece si sviluppa lentamente la coscienza secondo cui la casa è un servizio che la società deve rendere possibile a tutti, ma ognuno deve seriamente contribuire ai costi reali e ad usarla bene, impegnandosi economicamente secondo le sue reali possibilità, senza spirito di sfruttamento.

5. Cambiamenti importanti sono intervenuti anche nel modo di considerare la propria abitazione e di abitarvi.
La politica industriale e il pendolarismo hanno ridotto molti quartieri delle città e molti paesi a dormitori. Lo sradicamento provocato dalle migrazioni di massa, i disagi di molte abitazioni inadeguate, la carenza dei servizi e dei centri di incontro, collegati con la trasformazione dei rapporti umani dominati da interessi funzionali, spesso hanno ridotto e snaturato la funzione della casa.

Non di rado infatti essa ha perso il suo senso fondamentale di ambiente di vita, di luogo di intimità umana, di comunione tra le persone; altre volte isola i suoi abitanti dalle famiglie vicine e dal contesto.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. La casa è il primo fondamentale ambiente in cui vive l'uomo. In essa vivono le persone unite dal legame familiare. Il legame è talmente forte e vivo che, nella Bibbia, la stessa parola viene usata scambievolmente per indicare l'abitazione e il complesso familiare che la abita: casa di Davide, casa di Giacobbe, ecc. Nel N.T. sarà usata la parola "casa di Dio" per indicare la comunità. La casa diventa l'ambiente e il segno della comunità dei figli di Dio (« Justitia et Pax » o.c. n.4b).

Il problema della casa è vitale per l'uomo, per la sua collocazione sulla terra, come attore responsabile della storia. Nel periodo nomade del deserto l'abitazione è la tenda che difende e salva l'uomo. Dopo l'insediamento nella Terra Promessa, l'abitazione è la casa stabile. Considerata un bene fondamentale per tutti, essa va procurata a tutti con impegno solidale (Ez 11, 3; Is 61,4; Sal 128, 9; Gb 29,4; Gen 29,5 - 28: 30,18)).

L'impegno perché tutti abbiamo una casa fa parte del bene comune da ricercare e deve coinvolgere tutti, in particolare le classi dirigenti e i politici, soprattutto nei momenti di crisi (Am 6, 1 - 9,11; 14; 5.11; Lam 2.2; 5.3; Is 1,8; Gen 4,20).

Sono richiamati energicamente ad agire con spirito di servizio e non di sopraffazione (Ger 22, 15-17; Mi 2, 1-4 e 9); con attenzione ai più poveri (Ger 22, 16-17; 9, 23-25).

2. La casa nel disegno del Creatore è luogo privilegiato di vita, di crescita, di comunione tra le persone e per le famiglie. Il punto più alto sono le comunità domestiche del N.T. (At 11,14; 16, 45, 31-34; I Cor 1,16). Erano luogo di incontro in cui veniva annunciato il Vangelo, celebrata la cena del Signore (At 2,46). Svolgeranno quindi una funzione missionaria importantissima.

Gesù rivela che la vera dimora di Dio è l'uomo vivente (Eb 3,6) non in senso individualistico, ma nella comunità. La casa è luogo privilegiato dell'uomo, dei figli di Dio. L'uomo che costruisce la propria casa non costruisce solo un edificio, ma una vita comune e un ambiente di vita. L'impegno è talmente grande che l'opera del solo uomo non è sufficiente. La casa non si edifica senza un dono e una partecipazione di Dio. Pensare di costruirla senza di lui è affaticarsi a vuoto (Sal 127, 1; Pr 9, 1; 14, 1; 24, 3-4).
Dio stesso abita in mezzo alla gente in forme anche visive, rispondenti alle rispettive epoche: la tenda nel deserto, il tempio negli insediamenti urbani (2 Sam 7, 1 -16).

Poter vivere tranquillamente nella propria abitazione, avere una vita domestica serena, per i figli di Dio sono segni evidenti che è presente la pace donata da Dio a chi è fedele (Sal 68, 7; Sir 29, 21; Ne 9,25). Questo è l'obiettivo fondamentale da perseguire con impegno e sacrificio perché il peccato induce a comportamenti gravemente distorti nel procurarsi e nell'usare la casa.

Anche quando gli uomini non sono fedeli all'impegno richiesto da Dio, egli persevera nell'offrire a tutti la possibilità di abitare serenamente in una casa e in un paese, se si convertono. Quindi una seria conversione ravviva la fedeltà allo Spirito nei vertici più alti, ma si esprime anche in comportamenti di giustizia nella vita sociale ed economica, nel complesso problema della casa. Di qui sono ricavabili alcuni orientamenti etici e spirituali.

– Ogni famiglia ha bisogno di un'abitazione, quindi ne ha diritto. Il bisogno si traduce nell'impegno personale per costruirla o procurarsela. Il diritto comporta l'impegno e l'azione politica delle comunità e delle collettività a costruire case per le famiglie, secondo criteri umani e ambientate umanamente. La funzione sociale della proprietà vieta anche la speculazione edilizia («Justitia et Pax» o.c. IV-3); provvedere a chi è senza casa è venire incontro a Cristo (Mt 25,38-40). Bisogno e diritto sono accompagnati dal dovere di costruire la casa secondo Dio (Dt 6, 11 -20; Ger 19,3; Mt 6, 25 - 34), di abitarla con rispetto, dignità e attenzione. Convertirsi al Vangelo e avere un cuore nuovo dà un tono e caratteri nuovi anche alla vita domestica.

3. Speculare sulla casa, fare incetta di abitazioni, "mangiare" le case dei deboli e dei poveri, cacciare la gente dalla casa che abita per impadronirsene e accumulare sono mali morali gravi ripetutamente denunciati nella Scrittura e negli insegnamenti della Chiesa.

Chi se ne rende responsabile incorre nelle maledizioni di Dio (Pr 3, 33; Ger 22, 16 -17; Ne 5, 3; Mi 2, 2; Lc 20, 47).

Il problema casa non è mai riducibile al solo aspetto economico. Mettere al vertice dell'attività edilizia e della gestione delle case i fini speculativi, isolati dai valori umani, far dipendere le soluzioni solo dall'automatismo delle leggi del mercato sono scelte viziate alla radice dall'economicismo, che è una grave inversione di valori. Procedendo per questa via si provocano danni incalcolabili alle persone, alle famiglie, e alla società. L'esistenza dei senza tetto "si presenta come un appello alla coscienza e un'esigenza di operare per mettere rimedio alla situazione" (« Justitia et Pax » o.c. IV 4a).

Gli uomini privati di una abitazione umana sono infatti sottoposti a gravissimi processi di alienazione. Chi li provoca è in netto contrasto con il piano di Dio (Es 20, 17; Dt 5, 21). I profeti dell'esilio e del dopo esilio annunciano la ricostruzione delle case come un segno e una realizzazione della liberazione voluta da Dio e della ricostruzione della famiglia e del popolo deportato (Is 58, 6 -12).

4. Tutti gli uomini che praticano la giustizia, e a maggior ragione i credenti, devono aprire la loro casa all'amicizia, alla convivialità, allo scambio, all'ospitalità. Così nella casa degli uomini viene ad abitare Dio (Gen 19, 2; At 4, 26; 5, 42; 16, 25; 28, 30). La casa dei credenti in Cristo è aperta e accogliente. Isolarsi in casa è un'anomalia, conseguenza del peccato.

L'apertura si concretizza in intensi rapporti con le altre case, con il contesto umano, il vicinato, il territorio, in scambi fraterni e attivi nei rapporti umani e nei servizi sociali che con lo sviluppo si vanno facendo più fitti.

5. Le famiglie che hanno raggiunto livelli abitativi umani, non devono limitarsi a se stesse, sono chiamate sempre a dedicare un'attenzione impegnata ai più poveri, a quanti sono privi di una casa dignitosa.
L'attenzione non può limitarsi alla compassione, deve concretarsi nell'offrire ospitalità a chi è rimasto privo di casa. Il Signore Gesù considera fatto o rifiutato a se stesso quanto si fa o si rifiuta a chi è senza casa (Is 58, 7; Mt 25, 35, 40, 43, 45).

L'attenzione deve però sempre puntare alle radici; a favorire la costruzione di una casa anche per questi, mediante un impegno sociale coerente, la promozione o il sostegno ad una politica adeguata (Gc 2, 14 - 17; At 4, 34) (cfr. « Familiaris Consortio » n. 44 e 46).

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

1. In un periodo di grandi cambiamenti culturali, di costume, e di strutture, bene e male, vecchio e nuovo si mescolano. Ogni credente deve vigilare, per cogliere e valutare criticamente le mentalità, i costumi e i comportamenti diffusi e particolarmente la propria mentalità, costume e comportamento. I punti di riferimento sono i dati della nuova situazione, i valori umani in questione, la Parola di Dio, l'insegnamento della Chiesa per non cadere vittima dello spirito di questo mondo, del relativismo e per orientarsi evangelicamente in modi efficaci.

Molti cristiani, sul problema della casa, seguono una mentalità che dà spesso prevalenza agli interessi economici e ai comportamenti individualistici. Rivedere la vita alla luce dei valori e del Vangelo diventa indispensabile per liberarsi dal peccato nelle forme vecchie e nuove.

2. Una attenta revisione porta a maturare scelte concrete per questo tempo e per il futuro.

– Disporre di una casa propria è un bene, perché dà stabilità e sicurezza alla famiglia; non è però un bene supremo al quale sacrificare valori umani, familiari e sociali fondamentali.

– Chi è giunto (anche con sacrifici) a possedere una casa non deve ignorare chi ne è privo e la rivendica; deve essergli vicino e solidale, perché anche lui possa disporne. Chiusure ed esclusioni sono un male.

– Chi possiede case oltre il proprio fabbisogno non è legittimato ad usarle con spirito speculativo, a rifiutare di affittarle a chi ha maggior bisogno, soprattutto alle famiglie numerose e agli extra comunitari.

– Chi abita una casa di proprietà pubblica è tenuto a pagare un giusto canone, a contribuire alle spese comuni, a trattare bene i locali e a partecipare alla gestione degli spazi comuni (aree verdi, servizi, ecc.).

– Tutti devono educarsi ed educare a considerare la casa come un servizio, cui corrispondono doveri e impegni consistenti. Si impone uno sforzo di seria responsabilizzazione nella solidarietà.

– Tutti devono portare un'attenzione attiva agli sfrattati, alle giovani coppie in cerca di casa e contribuire a trovare soluzioni accettabili a questi gravi problemi. È un dovere di solidarietà e di amore (« Justitia et Pax » o.c. n.4a).

3. La revisione deve svilupparsi concretamente anche sul modo di vivere dentro la propria casa.

– Educarsi a superare i limiti creati in modo crescente da molte condizioni di lavoro, da parecchie strutture della vita urbana, dall'invadenza e dalla pressione dei mass media. Queste soffocano i rapporti di amore, la comunicazione tra le persone e in moltissimi casi riducono la casa a dormitorio o a pensione.

– Autodisciplinarsi secondo criteri seri e validi di sviluppo nell'uso della televisione e all'impatto forte e veloce dei multimedia (sono nuovi interlocutori importanti nella casa): regolare il moltiplicarsi di impegni extra-domestici.

– Superare la tentazione di isolarsi, di chiudersi in casa nei tempi liberi, dentro alveari anonimi, in quartieri senza anima; non comportarsi come la folla solitaria; vincere la barriera della paura creata dal dilagare della violenza: interrompere la spirale del ghetto, che deprime la vita di parecchi quartieri.

– Realizzare la casa aperta agli incontri tra amici, tra famiglie, all'ospitalità. agli scambi tra vicini; ricostruire nei caseggiati urbani o tra i vicini una rete di solidarietà tra le famiglie mediante l'aiuto e l'assistenza reciproca nella vita quotidiana, soprattutto nei momenti o nei casi di necessità.

– Rendere nuovamente la casa centro della Chiesa domestica nella quale le persone si incontrano nell'intimità, vivono l'amore-carità, sviluppano la comunione nel servizio reciproco, si educano ai veri valori della vita e all'impegno nella Chiesa e nel mondo, nel lavoro, nell'ambiente.

Non è sufficiente costruire e rinnovare le strutture dell'abitazione, bisogna soprattutto liberare lo Spirito che fa crescere in umanità e ispira ed eleva tutta la vita con la fede.

4. La revisione deve mirare a promuovere scelte di politica della casa coerenti con i valori creati e con lo spirito evangelico.
La dimensione politica è di importanza vitale anche per l'abitazione e l'ambiente.
(« Justitia et Pax » o.c. III n.27 e IV 2b). Ciò comporta:

– Conoscere i problemi esistenti, come operano le strutture, i meccanismi economici e sociali, le linee della politica attuale della casa; sapere usare questi strumenti e istituzioni orientandoli al bene delle persone.

– Impegnarsi ad impostare ed attuare politiche della casa, della città, dell'ambiente volte al bene comune e attente ai più poveri; favorire la ripresa edilizia anche con lo snellimento delle procedure e delle pratiche burocratiche (oggi spesso paralizzanti); far crescere il costume sociale.

– Delineare meglio i profili delle responsabilità storiche e morali di politici, amministratori, costruttori, proprietari di case e di aree edificabili, singoli cittadini, con i relativi profili di comportamento (« Justitia et Pax » o.c. I 2).
Le soluzioni non possono essere abbandonate alle fredde leggi del mercato: dipendono dalle scelte delle persone.

– Partecipare attivamente entro tutti gli spazi messi a disposizione dalle strutture attuali e acquisirne di nuovi. Particolarmente importante ed educativo è sviluppare le forme di cooperazione edilizia.

5. La revisione deve coinvolgere anche la comunità cristiana orientandola a:

– Riproporsi i problemi della casa e delle responsabilità in merito dei credenti, alla luce del Vangelo e dell'insegnamento della Chiesa. Assistenzialismo e assistenza sono comportamenti inadeguati alla gravità del problema e alla missione della Chiesa.

– Sviluppare un'intensa e concreta opera educativa delle coscienze alla luce della parola di Dio, individuando modi concreti di essere coerenti e sostenendo chi si sforza di praticarli.

– Parlare con chiarezza, fermezza e rispetto con tutti, ciascuno entro il contesto in cui vive; denunciare i mali, richiamare i valori, indicare punti di riferimento e di sostegno per quanti cercano di operare in modo umano e coerente.

– Porre dei gesti significativi, rispondenti ai segni dei tempi emergenti dalle circostanze storiche nella situazione.

– Rivedere la gestione delle case e dei beni immobili di proprietà delle comunità, degli enti ecclesiastici, delle istituzioni, alla luce del Vangelo, per non dare contro testimonianze e per attuare la scelta evangelica di povertà e di servizio finalizzati all'evangelizzazione. (Card. M.Pellegrino « Camminare insieme » n.11).

INTERROGATIVI PER UNA RICERCA
(GRIGLIA PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO)

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Come viviamo, noi componenti del gruppo, il problema della casa (alloggio in affitto, mutuo, proprietà; seconda casa...).
Quale vivibilità ha il nostro alloggio, anche in relazione al numero dei familiari (costretti a vivere in due camerette; ciascuno ha due camere: ecc.).

2. Come è vissuto il problema "casa" nel nostro quartiere (paese):
- gente che non trova casa (fidanzati, anziani, extracomunitari);
- gente che ha difficoltà a pagare gli affitti odierni;
- problemi di condominio: nelle case popolari, nei condomini privati, nella case in coopera-tiva.

3. Come è trattato il problema casa dai poteri pubblici (p.es. il piano regolatore e le esigenze di case dei cittadini).

Dopo aver fatto un giro di tavola, isoliamo un fatto, una situazione particolarmente sentita. Cerchiamo di vedere come questo problema incide sulla vita delle famiglie; quali valori sono in gioco.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. Nella prospettiva biblica, la casa è soprattutto il luogo degli affetti e della vita familiare. È necessario un tetto dignitoso e vivibile perché possa svilupparsi e crescere la comunità familiare (B1).

2. Gesù stesso ha sofferto per la mancanza di una casa, quando è nato in una grotta; egli è cresciuto, poi, nel calore della casa di Nazareth. La casa (come "mura", ma soprattutto come intimità familiare) non si edifica senza un dono e una partecipazione di Dio (B2).

3. Questo fonda il diritto di ciascuno ad una casa, ma anche il dovere a viverla (B4):
- come luogo di intimità,
- come luogo di confronto, dialogo, distensione e tenerezza,
- come luogo di accoglienza dell'altro,
- come luogo di preghiera.

Questo significa che il cristiano non può speculare sulla casa (B3).

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

Quali impegni pensiamo di assumere (individualmente e come coppia):
- in relazione alla nostra casa (C1-3),
- in relazione al problema della casa nel territorio (condominio, quartiere, paese) (C4),
- nella nostra comunità.

SCHEDA 4

LA FAMIGLIA E IL TERRITORIO

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

Grandi e radicali mutazioni hanno rivoluzionato nella seconda metà del secolo XX il rapporto dell'uomo con il territorio e l'ambiente in cui vive, modificando i rapporti umani per milioni di famiglie. Oggi è iniziata una nuova ondata di cambiamenti connessi all'estendersi impressionante delle comunicazioni mediate e all'affermarsi della società delle conoscenze, profondamente incidente sulla famiglia, sul lavoro, sugli insediamenti sociali, sul territorio. Diventa doveroso prevedere il possibile, mettersi in ascolto permanente e prepararsi intervenendo.

1. Il fatto più rilevante provocato dalle esigenze economiche (le cosiddette economie di scala) è stato l'inurbamento rapido e massiccio di masse enormi di persone (centinaia di milioni di famiglie) costrette a emigrare prima all'estero, poi all'interno e quindi a separarsi e sradicarsi dall'ambiente di origine. Il modello di vita urbano, ha soppiantato in molti paesi gli antichi modelli di vita rurale e paesana su tutto il territorio. La vita urbana accanto a possibilità nuove di vita e di sviluppo ha creato molte necessità e costrizioni, che spesso limitano la possibilità per le famiglie coinvolte di ricrearsi un ambiente e un territorio umano godibile, per carenza di abitazioni, per processi di massificazione, per mancanza iniziale di servizi sociali e di centri di aggregazione.

– La necessità di spostamenti massicci per il lavoro o per molti nuovi impegni ha dilatato il pendolarismo, ed ha reso quartieri e paesi dei dormitori, privi o poveri di luoghi di incontro, di centri di interesse, specie per i giovani a livello popolare. Ciò ha originato e accentuato grandi fenomeni di disgregazione sociale e familiare.

– La necessità di mobilità e l'intensa politica di sviluppo dell'automobile hanno richiesto una elevatissima diffusione di questo mezzo di trasporto, in un numero limitato di paesi e popolazioni, creando una forte mobilità spaziale, che ha duramente condizionato tutta la vita sul territorio, specie nelle città di antica origine, costruite su misura d'uomo e non di autovettura. Confrontare i modi nei quali le famiglie vivevano e si trovavano nella vecchia società e ora convivono nelle città industriali presenta elementi positivi molti grandi, ma anche gravi risvolti limitanti e negativi. L'equilibrio tra i due aspetti è infranto e gli aspetti negativi crescono.

– Il nuovo sistema di vita e di rapporti della società di massa ha incrementato fenomeni gravi di disadattamento sociale (tra i più gravi violenza, prostituzione e droga). Ha generato ulteriori paure, che hanno spinto molte famiglie a chiudersi in sé.

– La diffusione della televisione ha ulteriormente reso complesse le situazioni. Si è accentuata la differenza (e il disagio) tra quanto si vive nella realtà e quanto la TV propone accanto o dentro. Un mondo di sogni manipolati rischia di sostituire la società e il mondo di valori e di ideali.

– L'avvento di una nuova società caratterizzata dalla prevalenza delle conoscenze e informazioni mediali esercita grandi influssi sul lavoro e sul territorio, avviando processi di decentramento delle aziende e di vari servizi. La vicinanza tecnologica sostituisce quelle territoriali. Le città industriali si riducono. Persone e famiglie si ridistribuiscono in forme nuove sul territorio, nel quale dovranno creare nuovi rapporti, nuove forme di solidarietà, nuovi modi di vivere.

I nuovi multimedia rivoluzioneranno il rapporto tra conoscenze dirette e conoscenze mediate e porteranno molto lontano. Certamente anche i rapporti sul territorio muteranno profondamente.

2. Al processo di urbanizzazione industriale si è reagito con tentativi, piuttosto scoordinati, per riaggregare le famiglie negli spazi urbani e sul territorio.
Da parte pubblica, attraverso leggi, piani sociali ed altri strumenti, si è cercato di operare strutturalmente su urbanistica, sanità, assistenza, scuola, sport e divertimento. Sono sorte le circoscrizioni, i quartieri, i consigli scolastici, consultori vari, centri di incontro, ecc., ma l'esito è insufficiente e il momento storico è molto critico. È mancata sovente la partecipazione del cittadino, che non riesce a superare gli effetti disumanizzanti dello stile di vita in cui è cresciuto.

– Anche dal punto di vista culturale e politico si è cercato di suscitare delle spinte animatrici in diverse forme. Il risultato è tuttora negativo. Alcuni, i più attivi nel campo, si sono impegnati. Il grosso della popolazione non ha risposto e non è entrato nel vivo. Si assiste ad un preoccupante svilimento dell'attività civica e politica. In gran parte delle famiglie si sono progressivamente formati una mentalità e stili di vita accentuatamente egocentrici e individualistici, ritenuti i soli adattabili alle nevrosi urbane. In fondo si crea un circolo chiuso: la solitudine spinge all'individualismo, questo genera l'isolamento che porta alla solitudine. Le famiglie tuttavia restano un punto focale come forza di aggregazione sociale: possono essere il perno per uscire dal circolo vizioso.

– Accanto agli sviluppi istituzionali e politici, si è sviluppato e organizzato il fenomeno nuovo e grande, vario e complesso del volontariato. La famiglia ne è a sua volta attore e spesso destinataria. L'insegna del volontariato è la gratuità, la genuinità nel darsi, senza ricercare in prima istanza la propria gratificazione; suoi problemi un corretto collegamento con l'attività politica e delle istituzioni.

3. In alcuni ambiti le necessità di intervento sul territorio sono ulteriormente cresciute.
Le famiglie possono trovare spazi e possibilità:

– gli affidamenti familiari, le comunità alloggio per i bambini senza famiglia, la scuola e i consigli scolastici, i punti di verde attrezzato con servizi ricreativi e sportivi, i luoghi di incontro, i centri giovanili e culturali a livello popolare; nella Chiesa: gli oratori e il vasto settore dell'associazionismo giovanile.
– Gli anziani, che spesso vivono in situazioni di sofferenza e di solitudine, e talvolta sono un peso doloroso per sé e per le loro famiglie, richiedono un aggiornamento dell'educazione familiare. Un forte impegno a lavorare in famiglia, nei nuovi campi dell'assistenza domiciliare, dei centri di incontro, dei circoli ricreativi e culturali, manterranno gli anziani inseriti vitalmente nelle famiglie, nella vita sociale, e nelle strutture della sanità.

4. L'assistenza sanitaria, conquista degli anni passati, è ormai da tempo in fase di ristrutturazione, ma pare in fase di lento smantellamento con gravi danni per le persone, soprattutto per le famiglie meno abbienti. Pesa la crescente insicurezza di avere dallo Stato un decente servizio sanitario. Inoltre molti servizi previsti non sono stati realizzati seriamente: la prevenzione, la salute nei luoghi di lavoro, il controllo dell'inquinamento, l'informazione preventiva.
La situazione del nostro paese, pur mostrando le molte deficienze, è generalmente positiva ed i problemi non sono insolubili.

5. La crescita continua dell'elettronica ha aperto alle telecomunicazioni possibilità nuove, compreso il diffondersi del telelavoro (poter lavorare in casa attraverso computer, telefono, video, fax, senza doversi recare in ufficio). Molti rapporti, funzioni, contatti a livello mondiale si potranno realizzare dalle proprie abitazioni. Ciò diminuisce il pendolarismo, gli utilizzi di auto e trasporti, aumenta il tempo da vivere in casa. A fronte di questo vantaggio resta il fatto che tale mezzo oggi può essere usato da una parte minima di popolazione. Domani sarà molto più diffuso, ma una parte notevole di popolazione non vi avrà accesso. Gli esclusi saranno numerosi. Sorge inoltre una nuova esigenza di contemperare le libertà personali e delle famiglie con l'aumentata dipendenza dai "media".

6. I cristiani reagiscono alle trasformazioni in atto con mentalità e comportamenti diversi, anche contraddittori. Molti si chiudono nei propri interessi, altri, una minoranza, si impegnano attivamente, con disinteresse e gratuità. L'impegno talora è scelto in coppia e coinvolge la famiglia intera, facendone un centro di educazione al servizio, un sostegno ed un aiuto ai membri impegnati.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

Ogni uomo può cogliere nel suo cuore le leggi di vita scritte dal Creatore e ricevere il Messaggio affascinante comunicatogli da Dio in Cristo e nella sua Chiesa. Su esso deve regolare la sua vita, i rapporti familiari, i rapporti con il prossimo e ispirare la sua condotta.

1. Nella Parola di Dio è centrale l'affermazione che ogni uomo che ci sta accanto o ci passa vicino non è un estraneo, ma un « prossimo » che come tale va accettato (Lc 10, 29-37). Il rapporto verso i prossimi è l'amore: « ama il tuo prossimo come te stesso ». Si applica alle persone e alle famiglie ed è strettamente connesso al comando fondamentale di amare Dio con tutte le forze e tutto se stesso. Il Vangelo ci rivela che la motivazione più profonda è Dio, che ama gratuitamente ogni uomo, ogni famiglia e pone la sua abitazione in mezzo alla famiglia, nella casa degli uomini (Gv 1, 14) per illuminare ogni uomo che viene nel mondo (Gv 1, 9). Ne consegue che non possiamo amare Dio con tutto noi stessi, se non amiamo le persone come prossimo (I Gv 4, 19-20). Chi ama così gli uomini vicini è già nella linea del regno di Dio. Chi non si comporta così, ne è fuori, anche se conosce il Cristo culturalmente (Lc 10, 23-37; Mt 25, 31-46).
In una società che tende a rendere estranei i prossimi (i vicini di pianerottolo, gli uomini dello stesso quartiere, i vecchi della stessa casa, i compagni di lavoro, ecc.) la testimonianza cristiana si manifesta nel trattare veramente come « prossimi » gli estranei e gli emarginati. La famiglia diventa soggetto attivo di amore.

Oggi ci si rende conto che, con la potenza di comunicazione e di azione delle tecnologie, nel « mondo villaggio » sono prossimi anche i più lontani come spazio. Quindi nell'azione economica, sociale e politica si deve sviluppare verso di loro un nuovo senso di responsabilità e di solidarietà attiva. (« Sollicitudo Rei Socialis » 38c - 42a). "Tutti siamo veramente responsabili di tutti".

2. Dio ama per primo e gratuitamente ogni uomo. Lo dimostra concretamente in Gesù. « Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire ma per servire e mettere la sua vita a disposizione di tutti... Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi » (Gv 13, 12-17). L'amore richiesto è centrato nella gratuità e si esplica nel servizio fattivo: « amatevi come io ho amato voi » (Gv 14, 12); « non amiamoci con le parole e la lingua ma con le opere e la verità » (I Gv 3, 18).
La nostra società ha sviluppato molto i rapporti di interesse (cosa in sé valida, se armonizzata con l'amore), ma li assolutizza fino a sopprimere ogni gratuità e umanità. Spesso le famiglie stesse

educano così i propri membri fino ad assumere talora configurazioni mafiose. E sono esaltate come modelli.
La testimonianza cristiana si esprime invece nel riaffermare con semplicità e concretezza la gratuità, che prende a carico le persone, soprattutto nel momento del bisogno e le ama fino al sacrificio, accettandone anche lo scontro con gli interessi familiari, di gruppo o di categoria, di classe e di sistema economico-socio-politici, quando si presentano chiusi e pretendono di dominare e di asservire le persone.

3. Dio si distingue particolarmente nell'attenzione verso i più poveri per liberarli dall'alienazione, dallo sfruttamento, dall'oppressione, dall'emargina-zione.
Nell'alleanza del Sinai spiccano i richiami agli uomini ad essere attenti, solidali e impegnati con particolare attenzione verso l'orfano, la vedova, lo straniero, il bambino (che nel contesto ebraico era fra i più deboli, indifesi ed emarginati), a rispettare e curare i vecchi, specialmente quando sono inabili, a non emarginarli (« Sollicitudo Rei Socialis » 3, 12-15). Sollecita un'attenzione particolare al malato. Gesù ha dedicato molta attenzione ai malati ed ha operato guarigioni, facendo di questo un segno concreto del Regno di Dio che viene (Lc 4, 40-41).
Gli apostoli e le comunità cristiane hanno seguito Gesù su questa strada, molto attenti a vivere la comunione anche nel far circolare i beni economici (At 2, 44-45 - II Cor 8, 9; 13-15).
La testimonianza cristiana si manifesta nel vivere coerentemente la scelta dei più poveri. L'impegno in questo senso è anche evangelizzazione: ciascuno deve realizzarla nella sua azione (« Sollicitudo Rei Socialis » 41-47). La famiglia deve prendersi cura dell'ambiente umano e realizzare un'ecologia umana "nel suo essere e agire" (« Centesimus Annus » 38-39).
L'educazione a questa dimensione va molto incrementata, vincendo individualismi ed economicismi molto radicati e insistenti anche sul territorio e sviluppando una collaborazione di dimensioni mondiali (« Centesimus Annus » 57-58).

4. Le famiglie che si chiudono in se stesse degenerano e si autoescludono dal Regno di Dio. « Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me... chi non odia suo padre e sua madre e anche la sua vita non può essere mio discepo-lo » (Mt 10, 34-39). È un richiamo da riprendere con grande concretezza storica.

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

1. Molti credenti pensano di conciliare la valorizzazione assoluta degli interessi economici e di potere con la fede, nascondendo a se stessi che tale scelta è in contraddizione con la Parola di Dio, la quale non ammette si possa servire a due padroni (Lc 16, 13; Mt 6, 24).
Molto spesso invece i credenti sono afflitti da "un deplorevole sdoppiamento di coscienza" (« Divini Redemptoris » 55; « Centesimus Annus » 54-56; « Gau-dium et Spes » 43).

2. Le trasformazioni, la disgregazione sociale, i problemi complessi, le difficoltà di far funzionare le nuove strutture e l'affermarsi di rapporti sociali di tipo nuovo sono fenomeni enormi e possono sconcertare e scoraggiare.
Limitarsi a rimpiangere, a condannare, a lamentarsi, diventa un alibi. I veri cristiani sono uomini di speranza, coscienti che anche nei momenti difficili, è possibile operare il bene, essere solidali, amare concretamente il prossimo, essere a servizio dei poveri. Quando, come oggi, le possibilità sono notevoli, la responsabilità è maggiore. Però è indispensabile prepararsi meglio culturalmente, crescere spiritualmente, partecipare attivamente, non cedere alle difficoltà (« Mater et Magistra » 233, 250, 267; « Gaudium et Spes » 43; « Centesimus Annus» 57).

3. Il cristiano e la famiglia cristiana devono essere impegnati sul proprio territorio e nell'ambiente di vita. L'impegno, per esempio, può essere: professionale, di volontariato e politico.

– L'attenzione all'uomo e la fede svelano che l'impegno professionale ha i caratteri di vocazione, di chiamata a vedere nei destinatari e nei colleghi dei « prossimi », a comportarsi verso di loro con un intenso amore, a svolgere la propria prestazione con competenza e dedizione, come vero servizio.
Senza una forte animazione interiore, l'apparato strutturale, sempre più grande, diventa schiacciante e l'anonimato della burocrazia soffoca tanto gli utenti, quanto i prestatori. Questa nuova frontiera dei rapporti umani è anche una grande sfida per la fede dei cristiani, per la loro capacità di umanizzare e dare un'anima alla nuova società, anche attraverso l'esercizio dei servizi sociali.

– Il volontariato è un impegno tradizionalmente più sentito dai cristiani. Deve però esprimersi in contenuti e comportamenti nuovi rispetto alle forme assistenziali tradizionali. Non è l'elemosina fatta ad un inferiore per guadagnarsi il Paradiso, è « far ritornare ai nostri fratelli, con il nostro servizio, quanto loro tocca di diritto ». Il cristiano deve mettere come fondamenti del suo impegno l'eguaglianza e la parità di diritti con chi aiuta, senza falsi pudori o non chiari intendimenti.
Quindi il volontariato richiede molta informazione accurata e una corretta formazione, adeguata alle strutture, esigenze e diverse culture. Le famiglie e le comunità sono i vivai naturali del volontariato. Devono rilanciarlo in grande, scuotendo tutti quelli che hanno tempo ed energie. Per i giovani è una grande occasione per conoscere e sviluppare il valore della gratuità e del servizio, superando le mentalità che legano il lavoro e il servizio solo al guadagno.

– Un ulteriore campo da sviluppare, specie in questa stagione politica nuova, è l'impegno politico visto come servizio alla comunità per rispondere alle sue esigenze. La famiglia cristiana può essere un nucleo formativo importante di questo impegno, che a sua volta si sviluppa anche per difendere i pregi ed i valori che la famiglia può trasmettere alla società.

4. Per i cristiani è urgente conoscere bene i nuovi campi di azione e le strutture nelle quali la gente si sta riaggregando sul territorio, e riscoprire i propri i talenti ricevuti per un impegno specifico. Partecipare secondo il proprio talento non è una scelta facoltativa ma un dovere che sgorga dalla solidarietà e dall'amore.
Le famiglie devono individuare i talenti di ciascuno ed educarlo a trafficarli con spirito evangelico e con il sostegno di tutti.

INTERROGATIVI PER UNA RICERCA
(GRIGLIA PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO)

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Quale è lo stato attuale dei rapporti nel mio ambiente (piccolo paese, cittadina, quartieri delle grandi città)? Quali sono i punti di aggregazione?

Quali possibilità di partecipazione offrono? Come partecipa la gente? I cristiani sono presenti? (A1-2).

2. Quale rapporto hanno le nostre famiglie con il territorio? Ci sono o sarebbero utili delle associazioni familiari? In quali ambiti è utile farsi presenti come famiglia? La famiglia sostiene e apprezza l'impegno dei suoi membri nelle varie associazioni sul territorio? (A3-6).

È questo secondo punto quello più specifico per la riflessione. Conviene raccogliere alcuni problemi o fatti significativi e approfondirli con cura.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. Possiamo leggere la parabola del Samaritano (Lc 10, 29-37) e un brano dalla "Sollicitudo Rei Socialis" n. 38c-42a. Queste pagine ci possono interpellare come singoli, ma anche come famiglie. Cosa significa per la nostra famiglia "farsi prossimo" e lo sviluppare una "responsabilità e solidarietà attiva"? (B1).

2. Il Vangelo ci annuncia un messaggio di gratuità che contesta una società basata fortemente su rapporti di interesse (B2). Cosa significa per la tua famiglia vivere questa dimensione della gratuità?

3. Come la tua famiglia può imitare Gesù nella scelta degli ultimi e dei poveri? (B3-4).

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

1. Cosa fai, con la tua famiglia, per vincere la mentalità economicistica e di chiusura nel privato? Cosa fai per non chiuderti sugli interessi personali e familiari, assolutizzandoli e dimenticando gli altri?

2. Come vi educate a vivere la professione come servizio, quando possibile anche in relazione al territorio (maestri, medici, operatori nel territorio)?

3. Cosa fate in famiglia per aprirvi a queste prospettive e per orientare al volontariato?

4. Cosa fa la tua comunità cristiana per educare i cristiani a partecipare e sostenerli nella partecipazione?

SCHEDA 5

LA FAMIGLIA E IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Negli ambienti ecclesiali e nelle famiglie cristiane è convinzione diffusa, oltre che prassi consolidata, che famiglia e movimento dei lavoratori siano due realtà non comunicanti. L'appartenenza al sindacato e la militanza attiva in esso non vengono considerati come un impegno che interessa tutta la famiglia e tutte le famiglie. Spesso nel passato, il movimento dei lavoratori è stato considerato come un pericolo latente e quasi un ostacolo ad una vera vita familiare cristiana. Oggi questa prospettiva pare sostituita da una sorta di indifferenza da parte delle famiglie cristiane, e delle comunità cristiane, nei confronti del movimento dei lavoratori. Poche sono le persone impegnate nei movimenti di lavoratori e provenienti dai movimenti familiari cristiani.

2. Il movimento dei lavoratori, nei paesi ove si è sviluppato in libertà, ha contribuito decisamente a sollevare le famiglie lavoratrici dalla miseria, ad elevare il tenore di vita, a migliorare le condizioni di lavoro e di salute. Ha stimolato la ricomposizione della società su basi più solidali ed il diffondersi dei sistemi di sicurezza sociale (anche se imperfetti ed incerti). Ha reso più democratici i rapporti sociali, ha introdotto nuovi ed importanti elementi di cultura. Il movimento dei lavoratori si è espresso in molte forme (previdenza, cooperative, servizi sociali, movimenti culturali ed educativi, ecc.). Il sindacato è la sua espressione più caratteristica ed efficace.
Il valore umano e morale della sua presenza appare con evidenza confrontando la condizione della famiglia e della società nei paesi dove i sindacati sono impediti o proibiti in modo violento o resi strumento di un partito dominante, e la situazione dei paesi nei quali essi si sono affermati democraticamente.

Il riconoscimento di tale funzione è esplicito in molti documenti del Magistero ecclesiale (cfr. ad es. « Mater et Magistra » 102-104; « Laborem Exercens » 8). Però non ha riscontro adeguato in molte famiglie e in molti credenti. Si tende ad essere ipercritici nei confronti del movimento sindacale, vedendone solo le deficienze, gli errori e le difficoltà.
Molti non capiscono tuttora il significato di gran parte delle vertenze che esso mette in atto e del conflitto sociale che conduce per la giustizia, coinvolgente tutti. Spesso la conflittualità è considerata esagerata o viene sbrigativamente liquidata con l'accusa di corporativismo.
Anche nel mondo dei credenti (singoli, famiglie e comunità cristiane) sono presenti tentazioni di matrice individualistica, che tendono ad affidare la promozione umana alle sole scelte personali, alle leggi del mercato considerate come supreme, e all'affermazione del singolo.

3. Il movimento dei lavoratori attraversa in Italia (e anche in altri paesi) un momento delicato e difficile. La crisi del sindacato è, ad un tempo, strutturale e congiunturale.
È strutturale per due elementi.
a) la deindustrializzazione produce una demassificazione che mette in crisi le forme tradizionali di solidarietà e obbliga a cercare delle forme nuove, efficaci e corrette;
b) la forte domanda di soggettività, che si sviluppa all'interno delle aggregazioni sociali e negli stessi gruppi primari come la famiglia, richiede una riformulazione della solidarietà tra i lavoratori, tra le famiglie e tra i gruppi sociali.

È congiunturale in relazione alle profonde trasformazioni che hanno interessato e che tuttora interessano il lavoro nelle aziende, specie industriali; le trasformazioni conseguenti alle nuove tecnologie di processo (che tendono, per un verso, ad isolare l'operatore e che, per altro verso, favoriscono la formazione di "team", "gruppi di lavoro"). Varia infine la distribuzione occupazionale tra i settori primario, secondario e terziario (agricolo, industriale e servizi) con il marcato spostamento di attività verso orizzonti nuovi non ancora bene definibili (specialmente nel settore terziario).

4. Il movimento dei lavoratori avverte oggi notevoli inadeguatezze. È difficile stabilire rapporti di fiducia tra base e vertice. Spesso i lavoratori non si sentono rappresentati adeguatamente dal sindacato. La partecipazione dei lavoratori alle decisioni delle organizzazioni su questioni sempre più complesse risulta più scarsa e tiepida. È anche difficile per i lavoratori partecipare alla vita del sindacato, soprattutto alle decisioni che investono la politica generale. Alcuni gruppi e categorie tendono a chiudersi in scelte e comportamenti corporativi. Nuova e complessa diventa anche la partecipazione alla vita politica. Crollate le rigide ideologizzazioni del passato, oggi il sindacato avverte l'urgenza di rifondarsi su basi valide, di riorganizzare la sua struttura e le procedure di azione. I cambiamenti in atto nella scena del lavoro, della società, della qualità nuova della vita, richiedono nuove forme di presenza della domanda di rappresentanza e di tutela.

La crisi profonda del movimento sui valori e sui significati di fondo richiede che i valori di solidarietà, di giustizia, di democrazia e di autonomia siano interpretati e rappresentati con modalità e contenuti nuovi, nei supporti e trattative contrattuali, nei rapporti politici, nelle istituzioni e nella organizzazione interna. L'insieme dei mutamenti spinge a realizzare, a breve, una profonda riorganizzazione nella prospettiva di un'unità sindacale, nuova e qualificata, non solo una somma delle tre centrali storiche.

5. Il movimento dei lavoratori è alla ricerca di prospettive e di orientamenti nuovi. Una decadenza del sindacato avrebbe enormi ripercussioni negative sulla società nazionale. Poiché anche la politica è un campo di gravissima crisi e di enormi cambiamenti connessi ad una pericolosa caduta di credibilità e di fiducia in parecchi paesi sviluppati, a causa dell'operato di una classe politica compromessa da atteggiamenti contrari al bene comune, è importante che il sindacato rappresenti un punto di riferimento consistente e valido per evitare paurosi vuoti di potere; per contrastare una svalutazione radicale della politica, le spinte individualistiche, autoritarie e conservatrici che tendono a prendere il sopravvento. L'obiettivo è praticare una politica che favorisca la partecipazione di tutti alla vita democratica del paese ed in particolare del mondo del lavoro. È necessario promuovere una crescita culturale, elaborare e sperimentare nuove strategie di partecipazione e di lotta.

6. Il rapporto tra famiglie e movimento dei lavoratori rimane difficile. L'impegno sindacale è molto gravoso perché richiede impegno fuori casa, frequenti riunioni, assemblee con lavoratori e militanti e un'accurata preparazione. Obbliga il lavoratore- sindacalista ad esporsi in azienda, impedendogli spesso, quando è coerente, di sviluppare in modo adeguato la propria carriera lavorativa. La scelta sindacale è spesso ancor oggi (e talora più di ieri, perché oggi la cultura operaia sembra essere stata praticamente sconfitta), una scelta rischiosa, per la quale occorrono profonde motivazioni ideali. In tale decisione la famiglia svolge un ruolo fondamentale ed insostituibile. Oggi però la famiglia, sotto un forte riflusso soggettivistico, raramente avverte l'importanza dell'impegno sindacale; non educa i figli ad assumerlo, non si struttura in modo da trovare un equilibrio positivo tra vita familiare ed impegni esterni. La maggioranza delle famiglie è

sbilanciata verso il disimpegno; addita ai propri componenti non una scelta solidaristica, ma una scelta egoistica che privilegia il tornaconto personale o familiare. Spesso le famiglie dei militanti vivono al loro interno, irrisolta, questa dialettica delicata e non mancano quindi motivi di crisi e talvolta anche di rotture familiari.

B. *La fede illumina i fatti*

Il movimento dei lavoratori si è sviluppato nel contesto storico moderno molto diverso da quello biblico, non è quindi corretto derivare direttamente dalla Bibbia giudizi e direttive concrete su questo punto.
È importante far riferimento, riflettere e applicare i grandi valori e gli orientamenti della Rivelazione a questo tipo di attività e di impegno. La riflessione fa anche riferimento all'Insegnamento Sociale della Chiesa che più volte e molto esplicitamente nella "Laborem Exercens" (8-9) riconosce che il movimento dei lavoratori nasce da una reazione morale ad una situazione molto degradata in senso individualistico e si fonda su alcuni valori umani essenziali, quali la solidarietà. È doveroso per i credenti capire ed essere coscienti di tali valori con gli orientamenti che ne conseguono come risposta alla Parola di Dio.

1. Il movimento dei lavoratori si colloca dentro la storia e contribuisce a risvegliare nella società industriale la coscienza che gli eventi non sono dati di fatto immodificabili, opera di forze deterministiche. La storia è opera di uomini dotati di libertà che, mediante scelte coscienti e libere, possono dar più senso e sviluppi più umani alla loro vita.
La Parola di Dio rivela con chiarezza che la storia non è abbandonata al destino cieco, ma è nelle mani di Dio, che la guida verso la salvezza degli uomini. Ha affidato loro la responsabilità e l'iniziativa di guidarla. Dà loro intelligenza, capacità e mezzi: li chiama ad esser protagonisti diretti e responsabili con lui, non semplici esecutori. Li illumina e li anima senza prenderne mai il posto, neppure quando sbagliano (Gv 17, 1-107; Gen 2, 15-16; 1, 27-31).

I movimenti dei lavoratori sono dunque espressione concreta del protagonismo degli uomini nella storia della società industriale e quindi non sono in contrasto e in alternativa alla visione cristiana. Anzi, come dice la « Pacem in Terris » (n.18), esprimono un segno dei tempi fondamentale e portano un contributo importante, purché non assolutizzino i valori e le scelte storiche e siano rispettosi di tutti i valori umani promuovendoli (« Laborem Exercens » 8b e c).

2. Il movimento dei lavoratori nasce dalla solidarietà scoperta e maturata nell'esperienza. Su di essa si fonda, ne esprime il valore e se ne fa portatore nella società rovinata dall'individualismo (« Laborem Exercens » 8). Oltre che un valore, è anche strumento di rivendicazione e di lotta, per conquistare condizioni nuove di vita nelle quali la solidarietà diventi realtà concreta.

Nella storia biblica la solidarietà vissuta nell'amore è un grande valore universale. Ritorna continuamente, nelle varie condizioni e periodi, il richiamo a tutti gli uomini a vivere la solidarietà nell'amore, in modi sempre più vitali e impegnativi. Dio ama gli uomini e vuole la salvezza di tutti. Gesù ne è la dimostrazione piena e irrevocabile. Concentra tutto il suo messaggio nel comando "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi" (Gv 15, 12-65). Abbraccia tutti i rapporti: in famiglia, tra amici e vicini, nel lavoro, nelle comunità, nelle strutture di ogni tipo. Il comando non è un'imposizione ma il richiamo a una legge scritta nel cuore. Esso esplicita che Dio ha fatto l'uomo così e che questa è la legge della vita (« Sollicitudo Rei Socialis » 38 e 39). La solidarietà è anche forza e strumento per conquistare nuovi spazi di vita per tutti "portando gli uni i pesi degli

altri". Quando la solidarietà si chiude in un ambito o rifiuta di partecipare alla crescita comune e universale nei vari campi e ambiti, si opera un rovesciamento di valori. Sono segni della disgregazione del peccato (Mt 17; 37 -39; Mc 9, 9 - 13; Mt 23, 23 -24).

3. Il movimento dei lavoratori nelle società industriali ha affermato con forza la priorità dell'uomo e dei valori umani sugli interessi economici, sul potere, sui sistemi sociali e sulle strutture. Nonostante molti errori e deviazioni, ha perseguito largamente questi obiettivi nei confronti delle società capitaliste in cui si è sviluppato e affermato liberamente. Sono stati soprattutto i sindacati a sviluppare questa azione. La Chiesa ne ha riconosciuto i valori e la funzione importante. Ha affermato, sempre molto fermamente, il loro diritto ad esistere e ad agire in libertà, contribuendo al bene comune, ad operare non solo in campo aziendale ma anche in campo politico, senza assumere le funzioni di partito, rispettando il principio di sussidiarietà verso le altre organizzazioni (« Rerum Novarum » 40-42; « Laborem Exer-cens » 20; « Mater et Magistra » 102, 3-4).

La Fede richiama i credenti ad essere vigilanti nell'azione sindacale, per non tradire i valori, per impegnarsi sempre a rendere effettivo il primato dell'uomo in ogni realtà e momento storico, per affrontare i conflitti sul lavoro e nella politica non "contro" gli altri ma per eliminare le ingiustizie a vantaggio di tutti (« Laborem Exercens » 20B). La famiglia, nucleo vitale nel quale l'uomo nasce, si forma e si valorizza, deve essere la prima a recepire e sviluppare il primato dell'uomo in tutti i campi. Il movimento dei lavoratori offre a sua volta anche alle famiglie e ai credenti, forza e strumenti per promuovere gli uomini nel campo del lavoro.

4. Il movimento dei lavoratori è sorto per rendere più umane le condizioni di lavoro e il lavoro stesso. La sua funzione e il suo apporto sono essenziali. La fedeltà a questa missione richiede il superamento dei tradimenti quando i lavoratori e le organizzazioni cedono agli interessi economici immediati a scapito dei valori di solidarietà: quando le categorie più avanzate si chiudono in corporazioni a scapito di altre: quando i sindacati dei popoli più sviluppati non solidarizzano attivamente con i paesi sottosviluppati. L'obiettivo, specifico nel lavoro, oggi è più che mai la difesa e la promozione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo (« Centesimus Annus » 60-61).
Il sindacato nei tempi nuovi deve promuovere per tutti questi grandi beni, integrato dalla azione delle famiglie.

5. Sia le famiglie che il movimento dei lavoratori hanno il patrimonio di una storia segnata da conquiste, sconfitte, errori ed insuccessi. Nel cammino hanno dimostrato una grande pazienza storica: non hanno desistito di fronte a molti e dolorosi insuccessi, hanno ripreso la via con rinnovata fedeltà.
Ma a volte le persone, e anche i movimenti, hanno ceduto all'individualismo, all'economismo e all'appiattimento dei valori. Anche nei paesi ex socialisti il crollo dei valori è molto grave e preoccupante. In molti paesi poveri si è spenta la speranza. In tutti i casi, pur molto diversi tra loro, queste scelte non sono solo un male socio-economico, ma hanno le caratteristiche del peccato.
Dio però porta dentro la storia umana, sempre travagliata dal peccato, il cammino di salvezza che è perdono, conversione, speranza che rinasce. La pazienza storica, per i credenti, è una virtù ed un'esigenza essenziale, fondata sulla partecipazione alla Croce di Cristo e alla sua Resurrezione. La fuga dalla Croce (Mt 16, 21-23) e la sfiducia dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-33) sono il paradigma di errori che si ripetono sovente dopo le grandi sconfitte storiche e per il protrarsi dell'insuccesso quotidiano. La Risurrezione e l'intervento dello Spirito, in chi lo accoglie, sono la vittoria nella pazienza.

La pazienza storica è essenziale anche nella vita delle famiglie e può rettamente ispirare i rapporti tra famiglia e impegno nel sindacato, nei quartieri, nei paesi, nella politica (cfr. « Laborem Exercens » III parte e i n. 8 e 20; « Mater et Magistra » 84-90; « Gaudium et Spes » n. 68; CEI « Chiesa e mondo industriale italiano » n. 13 e 15; « Evangelizzazione del mondo contemporaneo » 42-43 e 66-74; Card. Pellegrino, « Camminare insieme » n.16).

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

1. Riscoprire un giusto rapporto famiglia-movimento dei lavoratori non può limitarsi ad un aggiornamento tattico - opportunistico. Richiede che tutti prendano coscienza delle esigenze attuali e future che si profilano. In particolare, è necessario che la famiglia si scopra come "luogo di mediazione", di promozione, di interiorizzazione del valore della solidarietà.
Anche il movimento dei lavoratori, se è coerente alla sua natura, può e deve esprimere dei giudizi storici e promuovere azioni collettive di portata sostanziale; dovrà spingere la sua azione non verso soluzioni corporative, solo apparentemente favorevoli ai lavoratori, ma operare affinché il finanziamento delle nuove forme di stato-servizio sociale avvenga attraverso una politica fiscale equa e perché l'impostazione tenga conto della realtà delle famiglie, di criteri di reale equità e sia accompagnata dalla razionalizzazione, dall'economicità e dall'efficienza dei servizi.

2. La solidarietà deve guidare nel lavoro e nella società il passaggio ad un nuovo equilibrio tra diritti e doveri; nel partecipare senza dare deleghe in bianco alla vita delle istituzioni; nel coinvolgere responsabilmente le persone e i soggetti economici pubblici e privati. La solidarietà deve diventare il metro di valutazione delle scelte politiche interne e internazionali; orientare una crescita integrale ed armonica delle comunità che diventano multietniche, multirazziali e multiculturali.
La giustizia sociale esige di correggere le molte sperequazioni nelle condizioni economiche e sociali, di ridare dignità al lavoro, di assicurare forme corrette di accesso al lavoro, di difendere l'occupazione in questa particolare contingenza storica.

3. È dovere della famiglia aprirsi, educare i propri membri ad interessarsi anche del mondo del lavoro, ad impegnarsi concretamente nel servizio. È importante che le famiglie si confrontino e si sostengano in gruppi e comunità che le aiutino e le stimolino in questi compiti. L'apporto delle famiglie è qualificante per umanizzare l'azione sindacale.
L'impegno sindacale e politico è doveroso: non può tuttavia spingersi fino ad eliminare l'intimità familiare, i momenti della gratuità, della comunicazione amichevole, della preghiera e della riflessione. Ha bisogno di alimentarsi a queste sorgenti della vita, nelle quali si purifica e si rafforza. A sua volta l'intimità, l'affetto, la donazione gratuita, la riflessione e la preghiera non devono isolarsi, né prescindere dal servizio, nel quale si devono coniugare lotta e contemplazione, preghiera e amore misericordioso nei confronti di tutti gli uomini e le donne, a partire dagli sfruttati, che subiscono l'alienazione.
Emerge l'esigenza di dare spazio all'insostituibile ruolo delle donne sia nella famiglia che nel campo produttivo, superando tenacemente le condizioni di subalternità, perché nel sindacato diventino soggetti attivi e condizionanti, e nel mondo del lavoro vengano garantite ed equilibrate le sue caratteristiche di lavoratrice e di madre. Nelle aziende e nella società si tenga conto anche della realtà di coppia e delle responsabilità in famiglia.

4. L'equilibrio tra la militanza nel movimento, la partecipazione alla vita familiare, ai rapporti d'amicizia e alla comunità cristiana è sempre precario e sfugge a schemi precostituiti. Quando le tensioni superano il livello di guardia ciò deriva dal non aver affrontato, già nella preparazione al matrimonio e successivamente nel dialogo quotidiano tra i coniugi, i temi dei rispettivi impegni e delle scelte a livello di servizio politico e sociale.
La tensione tra impegni sociali e rapporti familiari, ecclesiali. e sociali non è del tutto evitabile. Accettata con accordo comune, con attenzione ai rapporti umani, vissuta con fede, diventa stimolante ed arricchente per le persone, per le famiglie e i movimenti.

5. Le comunità cristiane spesso sono poco sensibili a questi impegni. Il comportamento deve trasformarsi in senso positivo. L'attenzione dei militanti cristiani, e non cristiani, si può esplicitare in vari modi: una lettura di fede della crisi in atto, delle scelte politiche, degli avvenimenti, del movimento dei lavoratori. Una educazione continuativa della coscienza dei credenti su questi punti; la creazione di luoghi e momenti di preghiera, di dialogo, di riflessione e di confronto tra i cristiani impegnati nei vari movimenti della società civile, un dialogo franco con i movimenti della società civile per contribuire alla promozione umana in particolare dei lavoratori e degli ultimi, sono impegni che le comunità cristiane non possono eludere senza venire meno alla loro missione evangelizzatrice e pastorale. Occorre superare le paure istintive, aprire un franco dialogo interno, fare alcune scelte significative e cominciare con esperienze semplici e concrete, lavorando molto con tutti i movimenti familiari.

INTERROGATIVI PER LA RICERCA
(GRIGLIA PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO)

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Quale rapporto ho con il sindacato (nelle sue varie espressioni: assemblee, iscrizione, ...) nel mio ambiente di lavoro? Come mi comporto in occasione degli scioperi? Qual è il livello della mia partecipazione alle iniziative collegate con il movimento dei lavoratori? (A1, A5)

2. Come commentiamo in famiglia (magari con i figli ...) i vari fatti di vita economica e politica, oppure di cronaca, che hanno a che vedere con i problemi del lavoro ed il pronunciamento o le scelte dei sindacati? (A2, A3, A4)

3. Ci sono state discussioni in famiglia a motivo dell'eccessivo impiego di tempo richiesto dall'impegno sindacale di qualche membro della famiglia? A quali soluzioni, quali scelte hanno portato? (A6)

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

Possiamo leggere in gruppo il brano di Matteo 22, 34-40.
Proviamo ad approfondire con esempi l'indicazione evangelica "ama il prossimo tuo *come te stesso*".
Quali altre pagine del Vangelo ci vengono in mente? (B2)

Sarebbe molto utile per l'approfondimento di fede leggere e commentare il cap.8 dell'enciclica "Laborem Exercens".
Quali sono i valori che il movimento ha più espresso nella sua storia? Quale rapporto hanno con la Parola di Dio ? Perché, nella visione cristiana, è così importante la scelta dei poveri?

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

Cosa potresti fare per porti con più attenzione nei confronti del movimento dei lavoratori e dell'impegno sindacale?

Cosa può fare la tua famiglia per una più incisiva educazione ai valori del lavoro e alle tematiche della solidarietà?

Cosa può fare la comunità parrocchiale verso i lavoratori ed il loro movimento?

SCHEDA 6

LA FAMIGLIA E L'IMPEGNO SOCIO-POLITICO

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. L'aspetto collettivo, « politico » dei problemi, è aumentato enormemente negli ultimi decenni e investe a fondo anche la famiglia. Molti problemi che prima si potevano risolvere più o meno bene per via « privata » o familiare (ad esempio farsi la casa, avere un lavoro, curare la salute, procurarsi le informazioni necessarie per affrontare la vita, l'educazione dei figli, ecc.), oggi si sono caricati di aspetti e contenuti sociali e politici di grande rilievo, senza nulla perdere dell'importanza, del valore e delle responsabilità individuali. Le scelte degli individui e delle famiglie devono misurarsi sempre più con l'ordinamento e le attività politiche, perché ne sono condizionate in modo crescente. Si pensi ai riflessi pratici delle leggi sul divorzio, sull'aborto, sul diritto di famiglia, ecc.
Molte famiglie non se ne rendono conto in modo sufficiente e soprattutto, non sapendo come comportarsi, si limitano a subire o a rimpiangere.

2. La vita si è socializzata intensamente come già diceva la « Mater et Magistra » (n.63-72) e politicizzata come dicono la « Octogesima Adveniens » (n.7; 8; 9; 46 a), la « Populorum Progressio » (n.7 - 9; 57 - 58) e la « Gaudium et Spes » (n.25 c7). Ogni persona e famiglia entra in una fitta rete di rapporti sociali, in una molteplicità complessa di istituzioni: scuola, fabbrica, organizzazione sanitaria, enti previdenziali, ecc.
Questa "complessità" assume di volta in volta nomi diversi e sfocia sovente in "crisi" sempre più profonde, che colpiscono la nostra società. La "crisi tecnologica", con l'importazione di tecnologie sempre più avanzate e talora (almeno nelle applicazioni che oggi si fanno) incompatibili con la crescita umana della persona. La "crisi del super-riarmo", che impedisce una visione serena, o comunque ottimistica, del futuro, condizionando in tal modo la stessa prospettiva della famiglia. La "crisi della laicità", con la conseguente crescita delle tentazioni dei modelli integralistici e fondamentalistici. La "crisi di una nuova alienazione", con lo sviluppo irrefrenabile di meccanismi di dominio che passano attraverso il consumo, i mezzi di comunicazione di massa, la sanità, il mercato occupazionale, ecc.
Ogni forma associativa ha proprie norme e meccanismi. Il cittadino deve conoscerli e saperli usare, altrimenti viene condizionato negativamente e manipolato.

3. Lo sviluppo porta in se stesso l'esigenza che tutti partecipino coscientemente. Guidato con criteri umani, crea nuovi, importanti spazi di crescita e di partecipazione. Guidato male provoca fenomeni anche molto vasti di involuzione (per es. la crisi e la caduta della socialità). Di fatto l'intensa socializzazione attuale è guidata da pochi gruppi, potenti e dominanti, che determinano le grandi scelte generali, che vengono imposte a tutti. Le famiglie e le persone per lo più subiscono passivamente il processo.
Nel periodo in corso si assiste a molti fattori e fenomeni di degradazione della vita politica, non solo nel nostro Paese. Molti puntano massicciamente al proprio interesse, al potere senza criteri e senza volontà di mirare al bene comune, senza preparazione e volontà politica seria.

Le cause più spiccate del fenomeno sembrano così identificabili. Le persone e le famiglie possiedono poche conoscenze per partecipare alle decisioni importanti della società dell'informazione. Sono volutamente informate poco e male da chi decide, perché non si intromettano nelle decisioni che contano. Sono frastornate dal cumulo delle molte esigenze e attività

immediate, che lasciano loro poco tempo. Hanno ricevuto un'educazione che non le mette in grado di partecipare. Sono prive di criteri morali adeguati. Hanno poca fiducia nelle istituzioni e nei gruppi che le dirigono. Demoralizzate dalla corruzione diffusa, per lo più, preferiscono stare lontane dalla vita sociale e dalla politica per non sporcarsi o non essere coinvolte in manovre oscure.
La partecipazione entra in crisi grave in un'epoca in cui è più possibile e più necessaria: le ripercussioni negative sulle persone e sulle famiglie aumentano.

4. La socializzazione crescente e irreversibile obbliga a rivedere seriamente il comportamento delle famiglie e i loro rapporti interni. Moltissime famiglie non avvertono i fenomeni e li subiscono, « arrangiandosi » nel senso di trarne il massimo vantaggio immediato e di evitare i pesi più gravi, senza alcuna considerazione per il bene comune. Per paura si chiudono e spesso ostacolano i membri che vogliono impegnarsi, soprattutto i giovani.
Altre famiglie vanno in crisi perché i contrasti che travagliano la vita sociale e politica si riversano nel loro interno, rompendo gli equilibrii familiari e gli stessi rapporti umani. Poche si aprono ad un serio impegno politico, nell'educare i figli, e nel cercare un buon equilibrio tra impegno politico e vita familiare.

5. La struttura dello stato "sociale" costruita nel dopoguerra, è in progressivo deterioramento, quando non è smantellamento. Sanità, pensioni, servizi sociali e pubblici vengono ridotti e peggiorati con motivazione economica (deficit dello Stato) e teorica (uno stato moderno non deve essere assistenziale). Crollano progressivamente molte possibilità del cittadino di fare affidamento sullo Stato per le proprie necessità assistenziali (salute, vecchiaia, handicap, solitudine, disoccupazione).
Hanno ripreso vigore, anche per necessità, tutte le associazioni di volontariato e di solidarietà sociale. Se ne creano di nuove in campi prima non previsti (per es. assistenza ospedaliera o a domicilio).
È stato detto e ribadito che lo Stato non deve (o non dovrebbe) scaricare tutte le emergenze socio-assistenziali al volontariato, anzi dovrebbe forse aiutare questi per migliorare. Ma la maggior parte dei paesi industrializzati, per salvare i propri bilanci economici, taglia sulle spese dei servizi sociali al cittadino.
Il volontariato è quindi diventato sovente una alternativa all'impegno politico: è sempre impegno sociale, ma è più diretto, non "puzza" come la politica.
Il cittadino deve rendersi conto che tale impegno ha un risvolto "politico" e che certi interventi di "volontariato" diventano per lo Stato un alibi per un ulteriore disimpegno (vedi, ad esempio, le comunità per tossicodipendenti).
È invece necessario che anche l'impegno di volontariato svolga la sua azione d'impegno politico per richiedere allo Stato ed ai suoi governanti il giusto intervento al riguardo nei singoli ambiti.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. Dio nel creare il mondo e l'umanità affida all'umanità tre grandi compiti che ne costituiscono la vocazione fondamentale che la orienta durante tutta la storia: «siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela » (Gen 2, 28). Sotto la forma del comando indica che la crescita collettiva, sociale è una dimensione essenziale, costitutiva e permanente della vita. La chiamata non è anonima: si rivolge ad ogni uomo, ognuno è impegnato personalmente, in stretto collegamento con gli altri. L'aspetto personale e quello comunitario nella parola biblica sono sempre associati: nella società dell'Antico Testamento il legame veniva espresso nella forma della personalità corporativa (2 Sam 5, 1 - 2).

La dimensione collettiva, che si esprime nella solidarietà, è essenziale all'uomo ma deve essere personalizzata con l'apporto di ciascuno secondo le sue possibilità e i talenti.

2. Nell'Antica Alleanza il popolo di Israele è diventato, per una chiamata particolare, il popolo di Dio (Dt 4, 7-8). Ogni suo membro si percepiva intensamente erede, partecipe e attore responsabile in tutta la storia del popolo. Il passato, il presente e il futuro li sentiva come parte della sua vita personale e si riteneva impegnato a contribuirvi con tutto se stesso (Dt 6, 20-25). Anche l'impegno sociale e politico maturava nel profondo della coscienza; fondato sui valori umani e soprattutto sulla fede. Ogni famiglia era e si riteneva coinvolta: educava a parteciparvi ed era il tramite naturale attraverso il quale si svolgeva l'educazione e la partecipazione del popolo. In linea di principio non esisteva contraddizione né contrasto tra sfera familiare e sfera sociale-politica: dovevano procedere insieme senza prevaricare l'una sull'altra. (Dt 11, 26-28).
Le istituzioni e le leggi della società ebraica si rifacevano a tale ispirazione fondata su motivi religiosi: obbedienza a Dio e impegno di camminare con la sua guida verso la Promessa. La visione di fondo era teocratica: Dio è il vero capo del popolo: la partecipazione è un atto di fede e di obbedienza e insieme una realizzazione dell'amore verso il prossimo.

3. Nel Nuovo Testamento il Popolo di Dio si configura in termini nuovi. Non coincide con un popolo particolare della terra; è costituito dai credenti in Cristo, guidati dallo Spirito, presente dentro tutti i popoli della terra. Ogni credente è chiamato a restare saldamente e profondamente radicato nel popolo terreno al quale appartiene e ad impegnarsi nella sua storia.
Il Popolo di Dio è nel mondo come segno, sacramento: non ha più leggi civili proprie, una politica propria. La teocrazia è cessata (Mc 12, 13-17). I credenti sono chiamati a vivere l'impegno nella società cui appartengono, animati e stimolati dall'amore di Cristo che si manifesta nel servizio agli uomini e al mondo (Ef 2,14-18; Rm 13, 5-7). Con tutti gli uomini vivono la vita collettiva alla luce della Parola di Dio e, nella misura in cui sono coerenti con la Fede, diventano in mezzo agli uomini e ai popoli « sale della terra », « luce del mondo » (Mt 5, 13-16), rendendo la loro testimonianza al Signore e dando ragione della speranza che è in loro (I Pt 3,15-16). La lettera a Diogneto esprime la presenza dei cristiani nelle società dell'epoca in questi termini: « quello che è l'anima nel corpo questo sono i cristiani nella società ».

4. Il Vangelo demitizza la politica e la società, non le nega né le svalorizza: le riporta al ruolo che spetta loro nella storia della Salvezza. Allo stesso modo relativizza la famiglia. Il centro dell'attenzione e dell'impegno è il Regno di Dio, nel quale ogni realtà trova giusta collocazione e salvezza (Mt 6, 25-34).
Troppi credenti hanno interpretato la relativizzazione della politica e della società come una svalutazione, traendone stimolo al disimpegno. Viceversa non hanno capito la relativizzazione della famiglia e dell'affermazione individuale e spesso le assolutizzano. Il Vangelo non ignora la partecipazione alla società: questa non annulla né mortifica la vita familiare. Ambedue sono orientate a costruire segni e realtà del Regno di Dio già sulla terra e richiedono attenzione e impegno educativo (I Pt 2, 13-17).

La vita politica è sempre molto minacciata dal peccato. I gruppi dirigenti, ma anche il popolo, talora si chiudono nei propri interessi: diventano oppressivi. La cosa può essere così diffusa e normale che non vedono neppure il male che fanno, rifiutano di mettersi in questione e convertirsi (Am 4,1; 6, 1-7; Gv 7, 8-15; 20, 7-12) e così vanno verso la distruzione, come Israele verso la deportazione.

L'amore carità è un dono, è l'amore di Cristo che lo Spirito pone nel cuore dei credenti per ispirare ed animare la vita in tutte le sue dimensioni, anche in quella collettiva che è sempre più essenziale e non è estranea all'amore di Dio e al Regno. Gli ultimi Pontefici e il Vaticano II insistono molto sulla carità vissuta nella politica e sui rapporti tra politica e famiglia. Paolo VI nella « Octogesima

Adveniens » definisce la politica un modo esigente, non l'unico, di vivere la carità cristiana. (vedere anche « Mater et Magistra » 197-202; 223-227; 235; « Gaudium et Spes » 30-31; 38-39; 74-76; « Lumen Gentium » 35-36; « Octogesima Adveniens » 46-47; « Evangelii Nuntiandi » 6-16; Giovanni Paolo II ai Vescovi a Puebla I 9 e III 2-3; « Redemptor Hominis » 8-10; 14; 18; 15 e 21). Molti i punti importanti nella « Familiaris Consortio » 7-10; 42-48; « Lettera alle famiglie » 17; « Sollicitudo Rei Socialis » 39-40; « Centesimus Annus » 48-51.

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

1. I rapporti insufficienti o errati tra Fede, vita familiare e vita sociale-politica sono molto diffusi e hanno provocato moltissime crisi e attirato forti critiche sulla famiglia, anche sulle famiglie cristiane.
Il problema si ripropone oggi seriamente.

2. Molti cittadini rifuggono dall'impegno sociale e politico per dedicarsi ai propri interessi.
Di qui il richiamo ai singoli e alle famiglie a riflettere per riscoprire le radici profonde che legano gli uomini e la famiglia nella società, i valori sui quali si fondano i rapporti collettivi, la responsabilità personale che ciascuno ha verso gli altri, il servizio che come uomini, e più ancora come credenti, sono tenuti a rendere nel mondo (« Gaudium et Spes » 24 e 75; « Octogesima Adveniens » 24). La testimonianza cristiana non fugge dall'impegno, ma evita di adeguarsi ai comportamenti ingiusti e alle mentalità cattive del tempo, per opporsi invece fermamente alle ingiustizie, grandi e piccole, a tutti i livelli, in ogni ambiente, in ogni tempo, e stare con i poveri partecipando alla loro liberazione e promozione (« Octogesima Adveniens » 46; 48;50 - « Centesimus Annus » 51; 58).
Ancora troppe famiglie confondono l'onestà con il disimpegno oppure alla rettitudine nei comportamenti familiari associano scandalosamente la disonestà nei comportamenti politici. Il male può raggiungere delle assurdità delittuose, come i rapporti mafiosi, o la dilagante corruzione politica.

3. In una fase di socializzazione avanzata, di mondializzazione crescente, di riemergenza della soggettività nella società e in gruppi sociali, l'importanza e il dovere di partecipare alla vita collettiva si fanno sempre più esigenti e complessi. Aumenta la responsabilità e la necessità di vivere in forme storiche nuove la carità cristiana da parte dei singoli, delle famiglie, delle comunità.
I nuovi sviluppi aprono un campo vastissimo ed esigente all'educazione.

4. Gli urti tra enormi interessi contrastanti, il crollo delle vecchie divisioni ideologiche rigide e opprimenti, il riemergere di vecchi mali, l'aggravarsi di grandi ingiustizie collettive promossi da forze politiche dominanti, generano nella vita sociale e politica delle dure lotte e l'estendersi di conflitti violenti nel mondo e di un clima di inimicizia in molti paesi e nel nostro. Quando ci sono ingiustizie il cristiano non può restare estraneo, neutrale.
Deve, quando occorre, anche saper lottare con amore, per la giustizia, sull'esempio di Cristo (Lc 12, 49-53). La sua partecipazione è caratterizzata da fermezza e animata sempre dall'amore, che vuole ricuperare anche chi fa male.
Si concreta nel volere per tutti un bene autentico, nel rispettare le persone contro le quali lotta, nell'esprimersi e nel parlare secondo lo Spirito di Gesù, nel ricercare instancabilmente la riconciliazione, nella quale si esplica la misericordia e si ricostruisce faticosamente una nuova giustizia (Rm 12, 17-21).
I motivi di riflessione e di revisione di vita sono molti, per tutti.

5. Intensificare e perfezionare l'educazione dei propri membri anche all'impegno socio-politico e ricostruire forme nuove di equilibrio tra vita familiare e impegno sociale è un compito urgente per le famiglie cristiane. Nella intimità della famiglia ciascuno ritrova il meglio di sé, cresce come persona ed impara a entrare in comunione profonda con gli altri. Quando la famiglia non assolve a tale compito, le persone tendono a disumanizzarsi e a disumanizzare anche i rapporti collettivi (« Lettera alle famiglie » n.17).
È importante che la famiglia allarghi l'orizzonte alle dimensioni mondiali. Non basta inviare qualche contributo a organizzazioni internazionali che, a livello istituzionale, si occupano di alcuni aspetti della vita del terzo o del quarto mondo. Il problema riguarda direttamente l'Occidente opulento. Con i mezzi politici nuovi deve superare l'impostazione di una "società dei due terzi", che vivono agiatamente o passabilmente e spingono l'altro terzo in condizioni di sempre più umiliante privazione. Non è lecito "lavarci le mani" di fronte a situazioni di ingiustizia e di disumanità che vanno eliminate.

Tra le due sfere di vita, familiare e sociale, l'equilibrio è difficile, sempre da riconquistare, sia per le persone che per le famiglie. L'educazione deve essere continua nel sostegno, nell'animazione, nella verifica, perché tutti siano aiutati a purificarsi, a ricaricarsi, di vita nuova e siano consolati nelle sofferenze che devono affrontare.
L'impegno nel volontariato può essere un ottimo mezzo per aprirsi all'impegno sociale e alla solidarietà umana. Occorre però che non sia vissuto in modo da estraniarsi dall'impegno più vasto verso gli altri e la società, ma venga visto come un modo per esprimere il proprio impegno per migliorare tutta la società anche nei rapporti politici.

INTERROGATIVI PER UNA RICERCA
(GRIGLIA PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO)

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Come vivo la scadenza elettorale, come mi preparo al voto?
2. Come è la mia adesione alle varie forme di partecipazione nell'ambito scolastico, nella Circoscrizione, nel mio ambiente di lavoro, ... nella comunità parrocchiale? (A1, A2)
3. Come educhiamo i figli in famiglia ad essere cittadini attivi e responsabili, a non perseguire solo i propri interessi, a non fare solo "i fatti propri"? (A4)
4. Mi sento sufficientemente aperto alla dimensione mondiale dei problemi e degli avvenimenti? Come mi informo, quali sono i commenti che formulo con più frequenza ? (A3)

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

Possiamo leggere in gruppo il brano di Matteo 22, 15-22.

Proviamo ad approfondire con osservazioni ed esempi la risposta di Gesù "Date all'imperatore quello che è dell'imperatore ma date a Dio quello che è di Dio".
Perché l'impegno politico è ritenuto importante? Perché non va considerato "tutto"?
Quale altra pagina della Bibbia ti richiama il brano letto?

Sarebbe utile per l'approfondimento di fede leggere e commentare i cap.51 e 58 dell'enciclica "Centesimus Annus".
Cosa comporta l'intendere l'impegno politico come servizio?

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

Cosa potresti fare per accrescere la consapevolezza e la coscienza tua, della tua famiglia e della comunità a riguardo dell'impegno sociale e politico?

Qual è il tuo atteggiamento nei confronti del volontariato?
Quale esperienza hai?

Come deve comportarsi un cristiano coerente davanti al dovere di partecipare con il voto alla vita politica del proprio paese?

Come educare ed educarci al servizio? Con quali atteggiamenti e mediante quali scelte la comunità ecclesiale può essere *profetica* nei confronti dei costumi politici del nostro paese?
Quale spazio ha nella nostra preghiera personale o comunitaria la preghiera per le autorità politiche, la preghiera per l'Italia?

SCHEDA 7

FAMIGLIA E OSPITALITÀ

Il termine ospitalità non dovrebbe limitarsi al senso letterale di ricevere un estraneo in casa, ma deve essere inteso come un atteggiamento abituale verso i nostri fratelli. Le forme concrete dell'ospitalità dipenderanno dalle situazioni in cui uno viene a trovarsi e dalle persone che si incontrano.
Scrive un autore, H.J.M. Nouwen, che "il paradosso dell'ospitalità consiste nel fatto che essa vuol creare il vuoto, non un vuoto amico, in cui gli stranieri (e i propri familiari) entrino e scoprano se stessi come creature libere; libere di cantare le loro canzoni, di parlare la loro lingua, di danzare le loro danze; liberi anche di andarsene per seguire la loro vocazione. L'ospitalità non è un invito subdolo ad adottare il modo di vivere di chi ospita, ma il dono di un'opportunità in cui l'invitato possa trovarne uno proprio".

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Si può dire che in questi ultimi anni gli estranei siano diventati sempre maggiormente oggetto di ostilità più che di ospitalità. Infatti, abbiamo protetto i nostri appartamenti con cani e con doppie serrature, gli edifici con portieri che vigilano, le strade con cartelli contro l'autostop, le metropolitane con le guardie, gli aeroporti con gli agenti di sicurezza, le città con i poliziotti armati... In generale dagli estranei non ci si aspetta nulla di buono. Le persone che non si conoscono, che parlano un'altra lingua, che sono di un altro colore, che vestono in altri modi, che vivono in maniera diversa dalla nostra ci rendono timorosi e persino ostili.

2. La qualità dell'ospitalità è cambiata. Non è solo questione di dare un pasto e un letto, ma di offrire tempo, attenzione, ascolto, rispetto, stima.
In un mondo pervaso dalla competitività, anche quelli che sono molto vicini l'un all'altro, come i compagni di scuola o di squadra o i colleghi di lavoro vengono infettati dalla paura e dall'ostilità. Ciò succede perché si sperimentano come una reciproca minaccia alla loro sicurezza intellettuale o professionale. A causa di ciò, molti posti creati per avvicinare la gente e aiutarla a formare una comunità pacifica sono degenerati in campi di battaglia mentali. È lo spettacolo deludente che si produce tra i ragazzi nelle aule scolastiche, tra gli insegnanti nelle loro adunanze, tra il personale negli ospedali e via elencando.

3. La famiglia è il primo luogo dove le persone sperimentano l'accoglienza e l'ospitalità. E tuttavia esiste un modo ambiguo di vivere la famiglia quando genera un movimento di chiusura e di diffidenza verso gli altri.
È l'atteggiamento di chi vive la propria famiglia come un rifugio e un diaframma dietro al quale ripararsi dalle chiamate che vengono dal mondo circostante. Si assiste spesso a vere e proprie degenerazioni di questo atteggiamento quando si incontrano persone che riducono i propri interessi sociali alla ristretta cerchia dei loro cari, quando pur di garantire il benessere di questi arrivano a far del male agli altri, o addirittura presentano questi comportamenti come espressione di amore cristiano per la famiglia.

4. La famiglia molto spesso è inquinata da una serie di ambiguità che la rendono debole, fragile, esposta alla frantumazione che ha iniziato nel cuore e nel sentimento dei familiari.

Una prima ambiguità è rappresentata dalla "famiglia albergo", o dormitorio. In essa sono carenti i rapporti di reciproca accoglienza soprattutto a causa del lavoro. Talvolta è la necessità di dover lavorare per “tirare avanti”; altre volte è lo stesso lavoro particolarmente impegnativo o il doppio lavoro con ritmi frenetici o il fatto che entrambi i genitori sono impegnati nel lavoro. In questi casi le relazioni sono ridotte al minimo.
Sono quanto mai opportune riflessioni sulla famiglia nella società del benessere. Esse portano a concludere che se il lavoro rappresenta, oggi come ieri, la condizione necessaria per il benessere materiale delle famiglie, meno facile è determinare quanto esso contribuisca al loro benessere relazionale e spirituale, o non entri invece in competizione con altre dimensioni non meno decisive, come gli affetti familiari, la vita di relazione, il necessario impegno alla cura delle persone in stato di bisogno, all’educazione dei figli, all’educazione religiosa.

Una seconda ambiguità è l’atteggiamento contraddittorio della coppia verso la procreazione. Si va dall’accoglienza responsabile della vita alla discutibile e moralmente inaccettabile ricerca del figlio a tutti i costi sino al rifiuto della vita nascente per i motivi più diversi. Sempre in questo contesto si registra da un lato la disponibilità a donare amore e cura educativa anche adottando o prendendo in affidamento un bambino italiano o straniero che sia, dall’altro, invece, il rifiuto netto di farsi carico di un figlio proprio o di altri.

Un’ulteriore ambiguità concerne la solidarietà e il disinteresse verso i membri deboli della famiglia. Si tratta degli ammalati, handicappati o malati terminali. Ma il problema si pone in modo sempre più urgente verso gli anziani. L’elevato numero degli anziani provoca un atteggiamento di assuefazione e di conseguenza di maggior disinteresse. Sono membri deboli la cui debolezza può venir accentuata quando sono valutati con i criteri della efficienza fisica ed economica. Spesso gli anziani trovano più attenzione quando sono garantiti economicamente. È un fenomeno che induce una forte disparità sociale.
La solidarietà deve anche estendersi alla situazione di disagio dei familiari disoccupati, cassaintegrati,o in situazione di precarietà Spesso questa condizione è fonte di tensioni e di contraddizioni nel rapporto di coppia e all’interno della famiglia.

5. Nel nostro Paese succede sempre più di frequente che persone straniere entrino in contatto con le nostre famiglie. Qui si evidenziano due modi.
Anzitutto, la presenza di "collaboratrici domestiche" provenienti da paesi in via di sviluppo. La famiglia italiana non può non interrogarsi sul trattamento umano prima che economico riservato a queste persone.
Un altro modo di entrare in contatto con stranieri, sono le "adozioni internazionali". Non sempre seguono strade limpide e legali, anzi a volte si percorrono vie illegali e illecite. Anche il bambino straniero ha dei diritti che devono essere rispettati. La famiglia adottante è spesso tentata, per sentirlo più suo, di imporre sul bambino una “maschera bianca”, negando sostanzialmente la sua origine e il suo precedente vissuto.

6. L’ospitalità si allarga ben oltre le persone già ricordate per spalancare le porte della propria famiglia a Cristo e renderlo pienamente di casa. Ciò può avvenire in forme diverse.
Esistono famiglie, ed esempio, dove i componenti pregano ogni giorno tutti insieme lodando e ringraziando Dio. Non solo, ma anche leggono e meditano la Parola di Dio. Partecipano alla eucarestia domenicale introducendo i figli, fin da piccoli, alla vita liturgica, ai sacramenti, alle attività ricreative e formative della comunità cristiana.

Sono famiglie inserite nella comunità cristiana. Inoltre sanno accogliere altre famiglie per pregare insieme e per confrontarsi sui problemi quotidiani e sulla loro fede. Inoltre, non sono poche le famiglie che partecipano a forme di volontariato e di assistenza.

Purtroppo, esiste anche un altro fronte, quello delle molte famiglie per le quali l'ospitalità "cristiana", nel senso appena indicato poco sopra, si riduce al solo culto domenicale e alla partecipazione a qualche altra celebrazione liturgica imposta dagli eventi della vita: matrimonio, battesimo e funerali. Vivono nel chiuso del loro mondo familiaristico, prese dal vortice del consumismo e del benessere. Sono estranee a tutte le iniziative della comunità cristiana e spesso vivono isolate nella loro solitudine e nell'anonimato della città.

7. Le persone sole, per scelta, per condanna o per necessità, sono un numero rilevante e significativo. Persone che non ospitano o non sono ospitate.
Per milioni di uomini e di donne la terra è diventata inospitale: inquinata, arida, pericolosa. La povertà di ospitalità sta minacciando la qualità della vita: paura, diffidenza, ostilità, rancore avvelenano la convivenza a tutti i livelli.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. L'ospite che passa e chiede il tetto che gli manca ricorda anzitutto ad Israele la sua antica condizione di straniero fatto schiavo, poi la sua presente condizione di viandante sulla terra. Questo ospite ha quindi bisogno di esser accolto e trattato con amore, in nome di Dio che lo ama.
Non si indietreggerà di fronte ai più gravi sacrifici per difenderlo; non si esiterà a importunare degli amici se personalmente non si ha la possibilità di sovvenire alle necessità di un ospite inatteso come insegna il vangelo di Luca (11,5s). Tale accoglienza premurosa e religiosa, di cui Giobbe si gloria (31,31s) e di cui Cristo approva la delicatezza, manifesta la carità fraterna che il cristiano deve esercitare nei confronti di tutti, come insegna San Paolo nella lettera ai Romani (12, 13; 13,8).
Di questa ospitalità, forma della carità, Gesù rivelerà a tutti il mistero al momento del giudizio finale. Attraverso l'ospite e nell'ospite, Gesù stesso è stato accolto o respinto (Mt 25, 35, 43), riconosciuto o disconosciuto come al tempo della sua venuta tra i suoi.
Coloro che credono in lui ricevono "nel suo nome" i suoi inviati, nonché tutti gli uomini anche i più umili. Perciò, lungi dal trattare l'ospite come debitore o come importuno di cui si diffida e contro il quale si mormora, si preferisce accogliere quelli che non potranno contraccambiare i servigi resi loro: è l'insegnamento di Luca (14, 13). Ogni cristiano deve vedere in colui che bussa alla sua porta il Figlio di Dio che viene con il Padre suo per colmarlo di doni e stabilire in lui la sua dimora. E questi ospiti divini lo introdurranno a loro volta in casa propria, non come ospite, ma come membro della casa.
Beati i servi vigilanti che apriranno la porta al padrone che bussa la momento della sua venuta finale. Invertendo le parti e manifestando il mistero dell'ospitalità, egli stesso servirà a tavola, egli stesso farà condividere la sua cena (queste note sono tratte dalla voce "ospitalità" del Dizionario di Teologia Biblica).

2. Gli aneddoti presenti nel AT e nel NT non ci indicano solo quanto sia grave l'obbligo di accogliere lo straniero in casa nostra, ma ci dicono anche che gli invitati recano doni preziosi, che sono ansiosi di mostrare a colui che li accoglie. I tre stranieri ricevuti a Mamre da Abramo, il quale offrì loro acqua, pane ed un vitello tenero e grasso, gli si rivelarono come il Signore e gli annunziarono che la moglie Sara gli avrebbe partorito un figlio (Gen 18,1-15). Quando la vedova di

Sarepta offrì cibo e riparo ad Elia, questi le si rivelò come uomo di Dio, offrendole in abbondanza farina e olio, e le resuscitò il figlio (1Re 17,9-24). Quando i due viandanti di Emmaus invitarono a trattenersi per la notte lo straniero che si era unito a loro lungo il cammino, quegli, spezzando il pane, si fece riconoscere come Signore e Salvatore (Lc 24,13-35).
Nel momento in cui l'ostilità si converte in ospitalità gli stranieri che fanno paura divengono invitati e rivelano all'ospite le promesse che portano con sé. In quel momento, effettivamente, la distinzione fra colui che ospita e colui che è ospitato si dimostra un artificio e svanisce nel riconoscimento dell'unità appena scoperta.

3. Ogni volta che si celebrano i riti della liturgia, in particolare la "cena eucaristica" noi facciamo esperienza e memoria della "ospitalità" di Dio. Nessuno dovrebbe sentirsi giudicato, emarginato, disprezzato o anche solo tollerato. E l'accoglienza nella liturgia non è da vedersi come una strategia sociologica per accattivarsi i "clienti"; è un segno sacramentale che esprime e realizza l'amoroso abbraccio di quel Dio, padre, che non si stanca di attendere il figlio da qualunque parte venga, fosse anche da una terra spirituale molto lontana (Lc 15,11-32). È in questa "ospitalità di Dio" che si radica e si alimenta la nostra ospitalità.

4. "La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidiana vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresentata la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società" (Familiaris Consortio n. 37).

"I coniugi siano premurosi nell'ospitalità (cf Rm 12,13), riconoscendo in essa una forma eminente della loro missione ecclesiale: aprano, perciò, le porte della propria casa e, ancor più, del proprio cuore alle necessità dei fratelli e attuino forme concrete di accoglienza ai minori, alle persone in difficoltà e altre famiglie, fino a trovare il modo di assicurare ad ogni famiglia la sua casa, come ambiente naturale che la conserva e la fa crescere" (« Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa italiana » 159).

"Dalla famiglia fioriscono forme molteplici di servizio verso altre famiglie, specialmente a vantaggio dei poveri, degli orfani, delle persone handicappate, dei malati, degli anziani, di chi è nel lutto, di quanti sono nel dubbio, nella solitudine o nell'abbandono e di chi è obiettivamente responsabile di situazioni di disagio o di devianza. Tutte queste forme di assistenza e di solidarietà, anche se difficilmente codificabili, sono realmente in grado di applicare e riproporre nelle situazioni attuali le classiche opere di misericordia corporale e spirituale e di rendere possibile quell'ospitalità raccomandata dall'Apostolo (cf Rm 12,13) e che ben si addice alla realtà della famiglia" (o.c. n.180).

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

1. La persona ospitale deve costruire in se stessa alcuni atteggiamenti che la rendono accogliente non solo nelle grandi circostanze della vita, ma abitualmente.

Il primo atteggiamento da coltivare è la povertà interiore. Quando si è poveri si diventa dei veri ospiti. La povertà è la disposizione interiore che ci permette di abbassare le difese convertendo i nemici in amici. Si percepisce lo straniero come nemico solo fino a quando si ha qualcosa da difendere.
Un secondo atteggiamento è la povertà della mente. Chi è colmo di idee, di concetti, di opinioni e di convinzioni non può essere un buon ospite. Non vi è spazio interiore per ascoltare e apertura per scoprire le doti altrui. La povertà della mente come atteggiamento spirituale è un desiderio crescente di dare atto della incomprensibilità del mistero della vita.
Infine, una ulteriore attitudine da acquisire è la povertà del cuore. Se il cuore è colmo di pregiudizi, di preoccupazioni, di gelosie, ci sarà poco posto per lo straniero. In un ambiente dove si teme, non è facile mantenere il cuore aperto alla vasta gamma di umane esperienze. L'ospitalità vera, invece, non esclude, ma include, e crea spazio per una grande varietà di esperienze umane.
Quando l'animo, la mente e il cuore sono "poveri" allora dare il proprio tempo, la propria stima e la propria simpatia, senza pretendere qualcosa in cambio, diventa possibile.

Dare il proprio tempo e ben più che dare qualcosa. È molto più semplice pagare un'infermiera che passare ore ad ascoltare le lagne di un anziano, di un malato. Dar retta a una persona vuol dire esporsi ai suoi problemi, condividerli; vuol dire aver stima, essere disposti a rischiare altro tempo.

Dare la propria stima significa aiutare ad aiutarsi. L'assistenzialismo produce dipendenze, talvolta inevitabili. La stima, invece, tende a far si che una persona non abbia più bisogno. La discrezione, il rispetto, la magnanimità sono uno stile per l'ospitalità.

Dare la propria simpatia vuol dire aiutare ad accettare senza sentirsi umiliati. La compassione e la pietà, invece, possono offendere. Qualche volta è meglio non dare che dare facendolo pesare.

Dare senza pretendere. È l'invito evangelico alla gratuità senza cedere al ricatto affettivo o morale. Dare ma con l'aspettativa di ricevere, oppure dare se uno se lo merita! È un modo di dare che impone delle condizioni, anche se tacite.

È doveroso concludere che l'ospitalità, non solo ha una vasta applicazione, ma esige anche maturità di stile e intelligenza.

2. Il « Direttorio della pastorale familiare » chiede che gli sposi cristiani e le famiglie riflettano e si interroghino sulla possibilità di un loro impegno diretto nei confronti delle persone seriamente in difficoltà quali drogati, malati di AIDS, minori abbandonati o in difficoltà, handicappati, anziani. Ma chiede anche qualche altra forma di accoglienza, di ospitalità o di volontariato internazionale (n. 180).
Per i figli di immigrati stranieri che siano impossibilitati a rimanere nella propria famiglia l'episcopato italiano in un documento dal titolo « Uomini di culture diverse », chiede che la famiglia italiana cominci a aprirsi a quell'importante servizio sociale che è l'affidamento familiare, con vero atteggiamento oblativo. Dicono i Vescovi che dovrebbe esprimere la sua solidarietà ed il suo spirito di reale accoglienza dell'uomo sofferente, aprendosi all'affidamento familiare anche dei ragazzi stranieri, sostenendo cosi adeguatamente sia i bambini che le loro famiglie. E questo non solo per superare un tradizionale familismo che spesso chiude la famiglia nell'egoismo di gruppo, ma anche per sperimentare, e far sperimentare a tutti i suoi membri, la ricchezza di un incontro con uomini di etnie e culture diverse, e per far cadere così nella concretezza della vita, pregiudizi radicati e chiusure spesso sterili.

INTERROGATIVI PER UNA RICERCA
(GRIGLIA PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO)

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

La tua famiglia ha le porte aperte ad amici, parenti, conoscenti, colleghi, vicini di casa, persone in difficoltà ? Avete occasioni di incontro come famiglie ?

Qual è la tua reazione più spontanea davanti agli stranieri che incontri sul lavoro o che abbordi per strada o ai semafori ? (A1, A5)

Hai nella tua cerchia familiare persone ammalate o anziane o sole ? Quale tipo di rapporto hai instaurato con loro ? Come li vivi ? Quali difficoltà incontri ? (A4)

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

Possiamo leggere in gruppo il brano di Matteo 25, 31 - 46.

Proviamo ad approfondire la parola di Gesù: "Tutto quello che avete fatto ad uno di questi piccoli lo avete fatto a me".

Perché nella visione cristiana della vita, la persona umana ha un valore così alto? Perché l'impegno verso gli altri è ritenuto così importante? Quale altra pagina della Bibbia ti richiama il brano letto ?

Sarebbe utile per l'approfondimento di fede leggere e commentare il cap.28 della enciclica "Sollicitudo Rei Socialis".
Qual è il rapporto equilibrato tra "avere" ed "essere"?

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

Attraverso quali proposte e quali percorsi educativi è possibile recuperare il valore indicato nel concetto di "famiglia allargata" o di "famiglia aperta"? Come educare i figli all'ospitalità ?

Cosa può fare la scuola (e cosa può richiedere la famiglia) per educare ad un'esperienza più estesa della socialità e per aiutare a superare i meccanismi che producono marginalità e disagio sociale?

All'oratorio e in parrocchia cosa si fa in tal senso? Cosa suggerire?

FAMIGLIA, FIGLI E LAVORO NELLA SOCIETÀ DEL BENESSERE

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

1. Quando si parla di società post-moderna si allude ad una società aperta a tutte le diversità culturali, razziali, religiose o sessuali presenti e che avanzano un proprio diritto all'autorealizzazione individuale o di gruppo. Una società aperta di questo tipo esige che essa non sia vincolata da verità o valori assoluti. Infatti, l'appartenenza di tutti i cittadini alla stessa realtà sociale pare possibile solo a patto di rinunciare definitivamente a proporre una cultura e dei valori condivisi e condivisibili. Ognuno vive del suo universo ideale. Pertanto al cittadino, per essere tale, è richiesto di rispettare le regole democratiche, nel senso che i bisogni o le differenze di cui è portatore saranno riconosciuti come diritti solo se ottengono il consenso sociale della maggioranza e, in secondo luogo, eventuali richieste economiche legate ai nuovi diritti devono essere compatibili con le risorse disponibili. Questa società aperta, post-moderna è, a detta di K. Popper, "eticamente superiore" ad ogni altra, perché rinunciando e a propri valori e a propri ideali lascia aperta la porta a tutti i soggetti sociali.

L'attenzione al singolo, perciò, sia esso individuo, gruppo, etnia o nazione, è l'aspetto più caratteristico delle società post-moderne. Queste, però, presentano una problematica tendenza alla frammentazione e al particolarismo rivendicativo a tutto danno di una visione globale del bene comune e della solidarietà di tutti e con tutti sia a livello sociale che familiare.

2. Nell'arco di un decennio la famiglia italiana ha subito profondi mutamenti modificandone la conformazione interna e la tipologia. Il confronto tra regioni del Centro Nord e del Sud aiuta a cogliere il senso sociale e culturale del mutamento.
Nelle regioni in cui il benessere economico è diffuso e i servizi sociosanitari pubblici sono più efficienti, la famiglia, anziché esser più solida perché meno esposta alla precarietà economica, in realtà manda segni inequivocabili di malessere. Crescono, in percentuale, le coppie senza figli. Sono coniugi in età feconda, i quali puntano alla propria autorealizzazione professionale rinunciando a procreare.
Il generalizzarsi di scelte che escludono la riproduzione in nome dell'autorealizzazione individuale sta modificando in profondità non solo la crescita demografica, ma anche la stessa concezione della famiglia. Non a caso le regioni italiane del Centro Nord segnano un tasso di denatalità tra i più alti del mondo occidentale, accompagnato anche da una notevole instabilità coniugale che genera il fenomeno dei nuclei familiari monogenitoriali.
All'instabilità coniugale concorrono molteplici cause. Tra queste certamente la maggior presenza della donna nel mondo del lavoro, ma anche la ricerca della propria autorealizzazione individuale che, proiettata nell'ambito della famiglia, provoca tensioni e conflittualità. L'autorealizzazione individuale viene perseguita attraverso la famiglia e anche nonostante la famiglia. Se la vita familiare non corrisponde alle aspettative di partenza, uno o entrambi i coniugi, con facilità, chiedono la separazione e il divorzio.

La caratteristica post-moderna dell'autorealizzazione si basa su una concezione della vita di tipo contrattuale. L'individuo che investe nella famiglia la sua autorealizzazione affettiva, di fronte alle difficoltà e alla frustrazione del suo intento è portato a ritirare il suo investimento affettivo dalla famiglia secondo la logica tipica del mercato. Quando il prodotto non soddisfa più, la domanda si contrae, il consumatore si rivolge altrove.

In definitiva, la famiglia moderna nucleare nella società avanzata del benessere e della post-modernità soffre una grave debolezza e una pericolosa tendenza alla frantumazione.

3. Sui figli ricadono in positivo e in negativo le situazioni personali e familiari degli adulti. Quale l'approccio del giovane al mondo della professione e del lavoro?
Anzitutto, i figli ancora in tenera età vivono le difficoltà, le tensioni e le aspirazioni dei genitori nei confronti del loro lavoro e della loro professione. Da questo punto di vista i figli subiscono un processo di ingresso precoce nel mondo degli adulti, accentuato dal fatto che spesso anche la madre lavora senza poter usufruire di part-time o di flessibilità nell'orario di lavoro. I figli pertanto vivono la precoce iniziazione ai ritmi di lavoro degli adulti subendo una rigida organizzazione del loro tempo in funzione delle esigenze dei genitori. Di qui, anche l'oggettiva riduzione del tempo che padri e madri trascorrono con i loro figli, l'essere affidati per gran parte della giornata ad adulti con scarsa socializzazione con i loro coetanei. Inoltre assorbono, quasi inconsciamente, gli umori e le sensibilità degli adulti nei confronti del mondo del lavoro. Dall'ambiente familiare, pertanto, il giovane viene in qualche modo preparato al suo ingresso nel lavoro secondo modalità che variano da situazione a situazione.

In alcune famiglie il lavoro e il benessere economico ad esso legato acquistano un valore primario. Dal conseguimento di uno status sociale ed economico gratificante discende il modo di formare i giovani. La scelta della scuola e, in molti casi, dell'università è condizionata dai desideri dei genitori. In questo modo, non di rado, si caricano sulle spalle dei figli dei pesanti fardelli, quali uno studio non confacente con le loro capacità e inclinazioni e, soprattutto, delle aspettative cui non sempre sono in grado di corrispondere.
Al contrario, non pochi giovani delle regioni a più alto sviluppo economico abbandonano gli studi per un'occupazione anche dequalificata pur di raggiungere al più presto autonomia economica in vista di beni di consumo stimati primari per la propria autorealizzazione.
Sia nell'un caso che nell'altro, il lavoro è vissuto in termini strumentali, finalizzato cioè al benessere economico, ad uno status sociale e ad uno stile di consumo che rappresentano la condizione ottimale della vita. Cade, quindi, la percezione del lavoro e della professione come vocazione personale e sociale, nella quale giocarsi capacità, energie e volontà per una realizzazione umana più integrale.
In genere, per i giovani il passaggio dalla scuola all'attività lavorativa è tutt'altro che agevole, soprattutto in questi anni di profondi mutamenti nel mondo del lavoro. Come incidono la famiglia e le aspettative degli adulti?
È sotto gli occhi di tutti la sostanziale limitatezza delle possibilità di occupazione. Nonostante ciò, da parte degli adulti permane la convinzione che la ricerca di un lavoro è la via obbligata per entrare nel mondo degli adulti.

L'ingresso nel mondo del lavoro diventa per i giovani un percorso difficile e non sereno, stretti, come sono, tra oggettive difficoltà occupazionali e pressanti richieste ed aspettative provenienti dall'ambito degli adulti. Occorre riflettere sul fatto che la ricerca di un lavoro raro o inesistente richiede abilità e atteggiamenti mentali diversi da quelli del recente passato. La buona volontà non basta più. Per questo motivo la sistemazione lavorativa e professionale può diventare fonte di gravi contrasti tra adulti e giovani. I genitori e gli educatori, spesso, presentano i giovani come deboli, sprovveduti ed inadeguati a risolvere un problema fondamentale della vita adulta. I giovani, a loro volta, percepiscono, negli inviti degli adulti, una preoccupazione che assume toni paternalistici e predicatori.

Anche in conseguenza di quanto appena detto sopra, per non pochi giovani l'ingresso nel mondo del lavoro viene ritardato a causa degli studi in corso, dell'attesa di un'occupazione adeguata o di un

avvio professionale non retribuito o sottopagato... È il caso, ad esempio, di non pochi laureati i quali devono talvolta fare un lungo tirocinio prima di affermarsi. Nell'attuale crisi occupazionale si presentano con frequenza situazioni lavorative precarie, con offerte di lavoro a tempo, interinale, senza alcuna certezza di continuità di futuro, con seri problemi dal punto di vista economico.
In queste situazioni la famiglia costituisce un importante ammortizzatore sociale ed economico anche per la rilevante ricchezza che in media dispone. Altro discorso, invece, per quelle famiglie che sono in condizioni economiche non floride. Anzi, la difficoltà di un'occupazione per i figli può costituire un ulteriore elemento di debolezza al suo interno.

La situazione di debolezza e di frantumazione che affligge non poche situazioni familiari è una delle cause principali del difficile futuro lavorativo dei figli. L'instabilità familiare spesso provoca una situazione di disagio con conseguente precoce espulsione dal mondo della scuola. Ciò innesca una spirale perversa, perché ai risultati scolastici negativi segue anche, normalmente, una precoce emarginazione dal mondo del lavoro con tutte le conseguenze connesse sul piano della maturazione personale, sociale e su quello dell'autosufficienza economica.

Da questi pochi accenni si vede come esista uno stretto rapporto tra l'inserimento dei figli nel mondo del lavoro e la condizione familiare, a sua volta profondamente influenzata dalla cosiddetta cultura della società post-industriale.

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

1. Per ogni uomo, il primo e quotidiano contatto con il lavoro, come mediazione tra i beni disponibili in natura e la loro adeguatezza ai bisogni e alla dignità della persona, avviene in famiglia. Senza un ampio insieme di prestazioni quotidiane (si pensi alla semplice preparazione del cibo, al tenere ordinata la casa ...), la famiglia non potrebbe garantire idonee condizioni alla vita.
È dunque in famiglia che avviene il primo incontro con il lavoro e i suoi significati. "La famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima scuola di lavoro" (« Laborem Exercens » n.10).

Il lavoro è, ulteriormente, il tramite di una vasta gamma di relazioni, che immette la famiglia nel grande circuito delle trasformazioni del mondo da parte dell'uomo. Nella prospettiva della fede è anche un luogo di risposta a Dio, di accoglienza e di responsabilità del mondo davanti a Dio: "Gli uomini e le donne che, per procurare il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano il proprio lavoro così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli, e donano un contribuito personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia" (« Gaudium et Spes » n.34).

Secondo la testimonianza biblica l'uomo viene incontrato da Dio anche all'interno dell'esperienza del lavoro, e in maniera profonda: anzi si può dire che le condizioni del lavoro sono un "test" del giusto o distorto rapporto con Dio:
"Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2, 15).
"Maledetto sia il suolo per causa tua. Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita (...); con il sudore del tuo volto mangerai il pane" (Gn 3, 17-19).
"Chi non vuol lavorare neppure mangi (...). Ordiniamo, esortando nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace" (2 Ts 3, 10.12).

Questo insieme di significati e di compiti che la famiglia riconosce e vive nell'esperienza del lavoro si trova mirabilmente raccolto nella liturgia eucaristica:"Benedetto sii tu Signore, Dio dell'universo:

dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a Te, perché diventi per noi cibo di vita eterna".

Occorre, dunque, che la famiglia italiana recuperi un legame più convinto e maturo con i valori etici e religiosi che sono alla base dell'esperienza cristiana. Nella società della frammentazione, il Vangelo e la tradizione della Chiesa, con la loro proposta di salvezza in Cristo, l'Uomo-Dio, offrono anche fondamentali valori di riferimento che aiutano non solo ad arginare la frammentazione, ma a costruire atteggiamenti personali ed esperienze umane, familiari, professionali e sociali, ricche di contenuto umano.

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

L'impegno di evangelizzazione della famiglia, al suo interno e in questa società di benessere, potrà articolarsi in molteplici modi.

* Verificare con il coniuge e i figli l'argomento tempo: quanto di esso viene dedicato, nella propria famiglia, al silenzio, al colloquio, allo svago, verificando i propri progetti e i legami con la vita lavorativa, superando eventuali eccessi.

* Rimediare a comportamenti personali poco attenti al senso cristiano del lavoro. Ad esempio: recuperare la passione e la qualità del proprio lavoro; fare attenzione ai colleghi e agli utenti (riscoprendo in essi dei fratelli bisognosi di aiuto); valorizzare la laboriosità quale segno che esprime il valore della propria dignità; non sciupare le risorse aziendali o pubbliche; rispettare i diritti degli altri senza approfittare dell'ignoranza altrui; seguire sempre l'onestà; esercitare la solidarietà.

* Sul lavoro, intervenire nelle assemblee sindacali per esprimere pubblicamente, preparandosi adeguatamente anche in gruppo, la necessità che nei contratti di lavoro vengano inserite norme che riconoscano la famiglia naturale e ne tutelino le esigenze. Ad esempio: orari di lavoro agevolati per chi ha figli piccoli, o con handicap o malattie; forme di flessibilità lavorativa e facilitazioni per il part-time chiesto per seguire la famiglia; possibilità di rientro a tempo pieno per la donna i cui figli hanno superato la minore età e intenda proseguire una carriera professionale; contributi per i figli studenti meritevoli; utilizzo del TFR (trattamento fine rapporto di lavoro) per l'acquisto della prima casa e per necessità familiari;

* Ispirarsi al « Direttorio di Pastorale familiare della CEI » (nn. 185-186)
"In riferimento al mondo del lavoro la famiglia, da sola e tramite opportune mediazioni associative, non deve solo adoperarsi perché vengano rispettati i suoi diritti circa l'organizzazione del lavoro, la sua remunerazione e il riconoscimento e il rispetto del lavoro della madre in casa, ma deve chiedere sia misure di politica familiare che favoriscano la conciliazione del lavoro professionale con la cura della famiglia, sia disposizioni di legge riguardanti reddito e fiscalità equi nei confronti delle famiglie con figli a carico".

"Sempre in questo ambito, la famiglia può e deve svolgere un ruolo prezioso e, per molti versi, insostituibile. Oltre all'apporto positivo anche in termini economici che essa sa e può offrire al complesso mondo del lavoro, e al di là delle grandi risorse di solidarietà che possiede e che spesso esercitano una funzione di sostegno verso chi al suo interno si trova senza lavoro o è alla ricerca di una occupazione, fondamentale è il ruolo educativo che la famiglia è chiamata ad esercitare anche in ordine a ciò che riguarda il senso del lavoro e l'orientamento professionale".

"Attraverso la testimonianza di un sano equilibrio tra impegno lavorativo e impegno di vita, specie familiare, ed evitando di correlare la dignità del lavoro al conseguimento di un titolo di studio superiore da parte dei figli, i genitori offrano una corretta visione del lavoro, compreso quello manuale. La famiglia porterà così il proprio contributo per superare la mentalità che vede il lavoro come realtà puramente accidentale e strumentale, estranea alla vita e alla costruzione della maturità della persona".

"Nella complessiva opera educativa e mediante la quotidiana esperienza familiare dei fondamentali valori dell'esistenza con tutta la loro carica umanizzante e socializzante, la famiglia prepari anche moralmente i suoi membri ad affrontare le prove, spesso aspre, della vita; proponga loro valori e ideali che resistano alle alterne fortune personali e sociali; li aiuti a rapportarsi agli altri e a inventare momenti di partecipazione e di solidarietà, che sono richiesti da un'esperienza lavorativa a servizio autentico dell'uomo".

"L'educazione al servizio, alla capacità di sacrificio, a uno stile di vita austero e povero e alla solidarietà costituisca, infine, una premessa preziosa perché i figli possano scegliere anche tra le professioni sociali e di vero servizio, di cui la società spesso lamenta una insufficienza a volte anche molto preoccupante".

INTERROGATIVI PER UNA RICERCA
(GRIGLIA PER LA RIFLESSIONE DI GRUPPO)

A. *I FATTI CHE FANNO PENSARE*

Sovente in famiglia sorgono discussioni sull'uso del tempo da parte dei figli (richieste di uscire ...) e da parte dei genitori (ritardi, controlli, ...)
Altre volte le discussioni nascono a proposito del denaro (come viene speso, quanto viene richiesto, ...)
Come si comporta la tua famiglia ?

Come è avvenuta nella tua esperienza la scelta della scuola e della professione ?
Come avviene oggi per i tuoi figli ?
Quale impatto hanno i valori della carriera, della sicurezza economica, del prestigio sociale?

Come è vissuta in famiglia (o nella tua esperienza personale) la difficile ricerca del lavoro, il periodo della disoccupazione dei figli ?

B. *LA FEDE ILLUMINA I FATTI*

Possiamo leggere in gruppo il brano di Marco 10, 17 - 29.
Proviamo ad approfondire con osservazioni ed esempi la risposta di Gesù: "Vai a vendere tutto quello che possiedi".
Perché Gesù è severo nei confronti delle ricchezze e dei ricchi ? Perché nella Bibbia la ricchezza è considerata idolatria ed il benessere è guardato con sospetto ?
Quale altra pagina della Bibbia ti richiama il brano letto ?

Sarebbe utile per l'approfondimento di fede leggere e commentare il cap.10 dell'enciclica "Laborem Exercens".
Perché lavoro, vita familiare ed educazione sono posti in stretta correlazione ?

C. *LA FEDE STIMOLA AD IMPEGNARSI*

Su quali valori educativi insistere per presentare, in un'ottica cristiana, la vita come *vocazione* piuttosto che come auto-realizzazione (nel senso del successo e del prestigio personale) ?

Qual è il significato che attribuiamo, nella nostra vita personale e/o familiare, al valore del sacrificio e della rinuncia ?

Come conciliare nella vita concreta (in famiglia, nella coppia) la ricerca della gratificazione sul lavoro, la vita affettiva, i valori dell'impegno e del servizio?